

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

640.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Rebecchi Aldo (DS-U), <i>Relatore</i>	1
		Rossi Edo (misto-RC-PRO)	5
Gruppo misto (Modifica nella composizione di una componente politica)	1	(<i>Repliche del relatore e del Governo - A.C. 6615</i>)	15
		Presidente	15
Disegno di legge di conversione con modificazioni del decreto-legge n. 383 del 1999: Accise sui prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (A.C. 6615) (Discussione)	1	Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	15
		Rebecchi Aldo (DS-U), <i>Relatore</i>	15
(<i>Discussione sulle linee generali - A.C. 6615</i>) .	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 433 del 1999: Esercizio attività radiotelevisiva locale (A.C. 6579) (Discussione)	22
Presidente	1		
Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	4	(<i>Discussione sulle linee generali - A.C. 6579</i>) .	22
Di Comite Francesco (FI)	5	Presidente	22
Leone Antonio (FI)	13	Giulietti Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i>	22
Manzoni Valentino (AN)	9	Leone Antonio (FI)	30

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Risari Gianni (PD-U)	30	(Esame articolo 18 - A.C. 6557)	40
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	27	Presidente	40, 48, 50
(La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15)	32	Acciarini Maria Chiara (DS-U)	43
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	32	Bianchi Clerici Giovanna (LFNIP)	42
Disegno di legge: Legge finanziaria 2000 (approvato dal Senato) (A.C. 6557) (Seguito della discussione)	32	Bono Nicola (AN)	41, 50
(Ripresa esame articoli - A.C. 6557)	32	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	49
Presidente	32	De Murtas Giovanni (Comunista)	43
Vito Elio (FI)	32	Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	40
Preavviso di votazioni elettroniche	32	Giannattasio Pietro (FI)	53
(La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25)	32	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	44
Ripresa discussione - A.C. 6557	32	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	49
(Ripresa esame articoli - A.C. 6557)	32	Grimaldi Tullio (Comunista)	50
Presidente	33	Malavenda Mara (misto)	46
Fantozzi Augusto (D-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	32	Manziona Roberto (misto UDEUR)	51
(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 6557)	33	Mussi Fabio (DS-U)	50
Presidente	33, 37	Napoli Angela (AN)	46
Armani Pietro (AN)	34	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	41
Bono Nicola (AN)	35, 38	Pampo Fedele (AN)	50
Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	33	Pisanu Beppe (FI)	48
Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	33, 38	Selva Gustavo (AN)	48
Giorgetti Giancarlo (LFNIP)	36	Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	41
Malavenda Mara (misto)	36	Stucchi Giacomo (LFNIP)	49
Marzano Antonio (FI)	38	Vignali Adriano (DS-U)	47
Molgora Daniele (LFNIP)	34	Vogolino Vittorio (PD-U)	44
Possa Guido (FI)	33	(La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 19,15)	53
(Annunzio della presentazione di ulteriori emendamenti - A.C. 6557)	39	Sull'ordine dei lavori	53
Presidente	39, 40	Presidente	53, 54, 59
Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	39, 40	Follini Marco (misto-CCD)	57
Gasparri Maurizio (AN)	39	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	54
Manziona Roberto (misto UDEUR)	40	Pisanu Beppe (FI)	54
Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	40	Selva Gustavo (AN)	55
		Soro Antonello (PD-U)	56
		Stucchi Giacomo (LFNIP)	57
		Tassone Mario (misto-CDU)	58
		Gruppo parlamentare (Annunzio della formazione)	59
		Gruppo misto (Modifica nella composizione) .	59
		Ordine del giorno della seduta di domani .	59
		Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono diciannove.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo misto.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione del disegno di legge S. 4310, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 383 del 1999: Accise sui prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (6615).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ALDO REBECCHI, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento, richiamando, in particolare, le modifiche introdotte dal Senato e sottolineando che l'intento perseguito è di favorire il contenimento dei prezzi dei carburanti e, quindi, il «raffreddamento» delle connesse spinte inflazionistiche, intervenendo direttamente sui profili fiscali e, indirettamente, sui fattori di efficienza del sistema, con particolare riferimento alla

distribuzione, anche nella prospettiva di accelerare il processo di liberalizzazione del settore.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

FRANCESCO DI COMITE, *eccepita*, in particolare, l'esiguità dell'ambito temporale di operatività delle misure sulla riduzione del prezzo dei carburanti e contestata la previsione di una vera e propria delega in bianco a favore del Ministero delle finanze, esprime la contrarietà del gruppo di Forza Italia al provvedimento.

EDO ROSSI ritiene che i parziali interventi contemplati dal decreto-legge dimostrino lo « stato confusionale » nel quale agisce il Governo; manifestato rammarico per la reiezione in Commissione di tutti gli emendamenti migliorativi del testo, esprime un giudizio negativo su un provvedimento demagogico e propagandistico, che, surrettiziamente, mira ad incrementare le entrate dello Stato e ad apporre una «pezza» sul logoro tessuto di un processo di liberalizzazione che ha già fatto registrare il suo fallimento.

VALENTINO MANZONI, *giudicato* « inutile » ed « insufficiente » il disposto normativo dell'articolo 1 del decreto-legge, esprime un giudizio negativo, in particolare, sui commi 2 e 3, che prevedono un « inammissibile » eccesso di delega al Governo; auspica quindi il recepimento di emendamenti volti ad introdurre la previsione del parere delle competenti Com-

missioni parlamentari. Evidenziate inoltre l'« asimmetria », l'incongruità e l'incostituzionalità dell'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, dichiara che, allo stato attuale, non è possibile dichiararsi favorevoli al decreto-legge in discussione.

ANTONIO LEONE, rilevato che la « meritevole » propensione allo « sconto fiscale » sui prodotti petroliferi appare tuttavia insufficiente ed inadeguata ad evitare ulteriori aumenti dei prezzi dei carburanti, osserva che alla « giusta » previsione della liberalizzazione e dell'ammmodernamento della rete distributiva non corrispondono idonee modalità attuative né l'introduzione di regole certe; dichiara, infine, che, anche in considerazione della « blindatura » del provvedimento d'urgenza, il gruppo di Forza Italia ne « fronterà » la conversione in legge.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ALDO REBECCHI, *Relatore*, rinuncia alla replica, riservandosi di intervenire più compiutamente nel prosieguo del dibattito.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rilevato che la brevità del periodo di abbassamento delle accise sui prodotti petroliferi è dovuta alla natura « congiunturale » dell'intervento e che non vi è alcuna volontà di espropriare il Parlamento delle sue prerogative, osserva che la *ratio* delle misure previste dal provvedimento d'urgenza va individuata nell'esigenza di creare le condizioni per una ristrutturazione « regolata » del settore; sottolinea infine che, in riferimento alle campagne promozionali di « fidelizzazione », si pone l'esigenza di evitare possibili effetti distorsivi del mercato per quanto riguarda la politica dei prezzi.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 433 del 1999: Esercizio attività radiotelevisiva locale (6579).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*, rilevato che il decreto-legge in esame si propone di dare garanzie di continuità alle trasmissioni radiotelevisive locali, ne illustra il testo, che prevede, in particolare, una proroga « fondata » e « tecnicamente motivata »; ritiene quindi un « dovere politico » la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza e ringrazia il Governo e le forze politiche di maggioranza e di opposizione, che hanno consentito in Commissione un confronto « trasparente », in un clima di civiltà e competenza.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, osserva che il provvedimento d'urgenza si inserisce in una politica riformatrice volta alla valorizzazione ed allo sviluppo dell'emittenza radiotelevisiva locale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, ricordato che la manovra economico-finanziaria per il 2000 contiene significative innovazioni relativamente alle provvidenze previste per il settore, sottolinea, tra l'altro, la necessità di dare al Paese un effettivo piano delle frequenze.

ANTONIO LEONE, ritenuto quanto meno « singolare » cercare di regolamentare un settore nel quale è ormai dimostrata l'impossibilità di completare il piano di assegnazione delle frequenze analogiche, auspica un impegno volto ad accelerare l'ingresso delle comunicazioni televisive nel segmento digitale, tecnologicamente più avanzato.

GIANNI RISARI, pur preannunciando il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento necessario anche se non risolutivo dei problemi del settore, rivolge una forte sollecitazione affinché si pervenga tempestivamente ad una riforma organica e democratica del sistema radiotelevisivo, la quale, ponendo fine ad una situazione di «arrembaggio», ne disciplini adeguatamente l'attività, a beneficio degli operatori e degli utenti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende infine la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ventisei.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4236: Legge finanziaria 2000 (approvato dal Senato) (6557).

PRESIDENTE riprende l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del disegno di legge finanziaria.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.

Si riprende la discussione.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*, propone di riprendere l'esame dell'articolo 1, già accantonato nella seduta del 9 dicembre scorso, per proseguire poi con i successivi articoli, esclusi quelli concernenti la materia fiscale.

PRESIDENTE riprende l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avvertendo che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 1. 86.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*, accetta l'emendamento 1. 86 del Governo ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1, accantonati nella seduta del 9 dicembre scorso.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda.

GUIDO POSSA reputa non condivisibile la formulazione del comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge, come proposta dall'emendamento 1. 86 del Governo.

PIETRO ARMANI ritiene che l'emendamento 1. 86 del Governo rappresenti un'autentica «presa in giro».

DANIELE MOLGORA giudica una «presa in giro» l'emendamento presentato dal Governo.

NICOLA BONO ritiene l'emendamento 1. 86 del Governo non condivisibile e provocatorio.

GIANCARLO GIORGETTI giudica «contraddittorio» il testo dell'emendamento 1. 86 del Governo.

MARA MALAVENDA, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno che il Presidente del Consiglio riferisse alla Camera in ordine alle notizie diramate dalle agenzie di stampa secondo le quali lo stesso Presidente del Consiglio si sarebbe recato dal Capo dello Stato, presumibilmente per riferire sulla crisi in atto all'interno della maggioranza (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Boccia, Stajano, Testa e Domenico Izzo*).

PRESIDENTE rileva che, in riferimento alla questione sollevata dal deputato Malavenda, una volta concluso il colloquio tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio dei ministri, si valuterà eventualmente in quali termini il Parlamento possa essere informato.

Richiama all'ordine il deputato Scozzari.

MARA MALAVENDA ritiene che il ministro Visco dovrebbe chiarire come intende far entrare nelle casse dello Stato i 350 mila miliardi di evasione fiscale che ogni anno si registrano.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rileva che, al di là degli impegni formali che possono essere assunti, il Governo ha previsto, nella manovra economico-finanziaria per il 2000, riduzioni di imposta per un importo superiore ai 10 mila miliardi.

ANTONIO MARZANO precisa che nel 1994 la pressione fiscale si è ridotta di due punti percentuali.

NICOLA BONO osserva che il Governo fa costantemente riferimento a dati che valgono per il futuro e che dovranno quindi essere verificati.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1. 86 del Governo e, quindi, l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE avverte che il Governo e la Commissione hanno presentato ulteriori proposte emendative riferite agli articoli 24, 25, 26 e 27 (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*, chiede di passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 16, accantonati nella seduta dell'11 dicembre scorso.

MAURIZIO GASPARRI, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe « saggio » accantonare gli emendamenti riferiti all'articolo 16 fino al termine dell'incontro che il Governo terrà con i sindacati e le rappresentanze delle forze di polizia, previsto per le 18.

ROBERTO MANZIONE, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda le ragioni in base alle quali si era proceduto all'accantonamento anche dell'articolo 17.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*, propone di passare all'esame dell'articolo 18, accantonato nella seduta dell'11 dicembre scorso, e degli emendamenti ad esso riferiti.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 18 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Giacco 18. 7; invita al ritiro degli emendamenti Teresio Delfino 18. 10, Guidi 18. 11 e Giannattasio 18. 19; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 18.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda, osservando che l'emendamento Giacco 18. 7 assorbe l'emendamento Michielon 18. 20; esprime altresì parere favorevole, purché riformulato, sull'emendamento Teresio

Delfino 18. 10, che assorbe gli emendamenti Caparini 18. 18 e Giannattasio 18. 19.

NICOLA BONO illustra le ragioni che lo hanno indotto a proporre la soppressione dell'articolo 18, nei confronti del quale manifesta la contrarietà del gruppo di Alleanza nazionale.

MARIA CELESTE NARDINI ritiene che l'articolo 18 rechi alcune tra le disposizioni più « dannose » del disegno di legge finanziaria: per tale ragione, i deputati di Rifondazione comunista hanno presentato l'emendamento Bonato 18.1, soppressivo dell'articolo.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, evidenziate le ragioni che la inducono a proporre la soppressione dell'articolo 18, preannunzia voto favorevole sugli emendamenti volti a contrastare la riduzione di personale e sottolinea la necessità di evitare ulteriori prevaricazioni a danno dei comuni del Nord.

GIOVANNI DE MURTAS propone di accantonare l'esame della materia in discussione, ricordando che i gruppi di maggioranza rappresentati in Commissione avevano concordato sull'opportunità di presentare un emendamento volto a modificare il testo dell'articolo 18 del disegno di legge.

MARIA CHIARA ACCIARINI chiede al Governo di pronunziarsi sulla proposta, prospettata in VII Commissione, di rinviare di un anno l'attuazione delle norme relative alla riduzione del personale nel settore scolastico.

VITTORIO VOGLINO, confermata l'adesione alla proposta emendativa concordata dai gruppi di maggioranza in VII Commissione, si associa alla richiesta di accantonare l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 18.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

programmazione economica, rilevato che l'articolo 18 concorre in maniera significativa alla manovra correttiva, ricorda, tra l'altro, che la normativa in esame si inserisce nella più complessiva politica di sostegno e rafforzamento della scuola pubblica; invita pertanto i deputati della maggioranza a recedere dalla richiesta di riconsiderare la materia e ad approvare l'articolo 18, nella sua attuale formulazione.

MARA MALAVENDA giudica « indecente » il disposto normativo dell'articolo 18, che non tiene conto della situazione di « precarietà » che caratterizza la scuola italiana.

ANGELA NAPOLI, osservato che l'articolo 18 del disegno di legge penalizza il corpo docente e la scuola italiana, invita il Governo ad evitare dichiarazioni « demagogiche » e l'Assemblea a votare « secondo coscienza ».

ADRIANO VIGNALI giudica « discutibili » le argomentazioni addotte dal sottosegretario Giarda a sostegno della sua posizione contraria alla proposta, che ribadisce, di accantonare l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 18.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Bonato 18. 1, Bianchi Clerici 18. 2 e Bono 18. 3, di identico contenuto normativo.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, alla luce degli sviluppi della situazione politica, che impongono un'attenta riflessione da parte dei gruppi parlamentari, chiede alla Presidenza di valutare l'opportunità di sospendere i lavori e di convocare eventualmente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE, premesso che il Presidente del Consiglio si è dichiarato disponibile a riferire alle Camere, riterrebbe opportuno individuare un punto di mediazione tra il prioritario adempimento costituzionale rappresentato dall'esame

dei documenti di bilancio e la giusta esigenza politica prospettata dal deputato Pisanu: propone pertanto di proseguire nell'esame del disegno di legge finanziaria fino alle 20 e di convocare quindi la Conferenza dei presidenti di gruppo.

BEPPE PISANU osserva che procedere nei lavori parlamentari prima di un chiarimento politico equivarrebbe ad un mero « esercizio retorico ».

GUSTAVO SELVA ritiene che documenti importanti come quelli relativi alla manovra economico-finanziaria non possano discutersi in pendenza di una situazione politica rispetto alla quale lo stesso Presidente del Consiglio ha manifestato la necessità di un chiarimento: propone pertanto di sospendere l'esame del disegno di legge finanziaria.

PIER FERDINANDO CASINI si associa alla richiesta di sospendere i lavori dell'Assemblea in attesa degli ulteriori sviluppi della situazione politica, anche al fine di inquadrare tale vicenda in un percorso chiaro e lineare.

FRANCESCO GIORDANO ritiene « corrette » le argomentazioni dei deputati dell'opposizione, sottolineando che l'esame della manovra economico-finanziaria non è cosa fondamentalmente diversa dalla verifica della coesione politica della maggioranza.

GIACOMO STUCCHI sottolinea la necessità di creare condizioni di chiarezza e di serenità che consentano a tutti di verificare, nel confronto con un interlocutore definito, se la maggioranza abbia una posizione univoca.

FABIO MUSSI, giudicata « saggia » la proposta del Presidente di proseguire i lavori fino alle 20, ritiene tuttavia che le esigenze prospettate dall'opposizione debbano essere in qualche modo recepite: propone pertanto che al termine dell'esame dell'articolo 18 sia convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

TULLIO GRIMALDI ritiene che la sospensione dei lavori non avrebbe alcun senso: manifesta pertanto contrarietà a tale ipotesi.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, terminato l'esame dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, sarà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

NICOLA BONO illustra le finalità del suo emendamento 18. 6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bono 18. 6; approva quindi l'emendamento Giacco 18. 7.

ROBERTO MANZIONE fa suo l'emendamento Teresio Delfino 18. 10, nel testo riformulato, e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Teresio Delfino 18. 10, nel testo riformulato, fatto proprio dal deputato Manzione; respinge quindi gli emendamenti Malavenda 18. 12, Pampo 18. 14, Bianchi Clerici 18. 15 e 18. 16, Malavenda 18. 13 e Caparini 18. 18.

PIETRO GIANNATTASIO ritira il suo emendamento 18. 19.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 18, nel testo emendato.

PRESIDENTE sospende la seduta, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 17,15.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 19,15.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che il Presidente del Consiglio ha comunicato di essere a disposizione del Parlamento per un chiarimento politico radicale ed approfondito. Ha per questo chiesto alle Camere di accelerare l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Il Comitato dei nove procederà conseguentemente a semplificare l'iter dei documenti di bilancio, atteso peraltro che alcuni gruppi hanno preannunciato la disponibilità ad insistere per la votazione dei soli emendamenti ritenuti essenziali: ciò al fine di concludere — previa una prosecuzione notturna della seduta di domani — la sessione di bilancio mercoledì prossimo, alle 14 circa.

FRANCESCO GIORDANO, precisato che i deputati di Rifondazione comunista non hanno condiviso l'orientamento emerso dalla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, paventa il rischio che la crisi di Governo si sviluppi al di fuori dei canali parlamentari.

PRESIDENTE rileva che quanto comunicato ha proprio lo scopo di parlamentarizzare l'eventuale crisi di Governo.

BEPPE PISANU, osservato che le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio circa l'annuncio di un « radicale » chiarimento politico in Parlamento hanno di fatto aperto la crisi, rileva che proseguire il confronto sulla manovra finanziaria significherebbe a questo punto prolungare, attraverso una mera « esercitazione retorica », la confusione politica nel Paese; nel manifestare quindi la disponibilità della sua parte politica ad un ulteriore tentativo in sede di Comitato dei nove per ricercare una possibile intesa, invita il Governo e la maggioranza a dimostrare analoga disponibilità.

GUSTAVO SELVA precisa che l'adesione del gruppo di Alleanza nazionale all'orientamento prevalente emerso insino alla Conferenza dei presidenti di gruppo

corrisponde ad una posizione ispirata esclusivamente a senso di responsabilità; in questa chiave va letta la disponibilità ad intraprendere una strada « tortuosa » pur di favorire l'avvio del processo di chiarimento politico.

ANTONELLO SORO, rilevato che i gruppi parlamentari della maggioranza hanno condiviso la valutazione politica sottesa alla decisione di affidare al Comitato dei nove il compito di snellire l'iter dei documenti di bilancio — la cui approvazione giudica « urgente » — sottolinea l'esigenza di un chiarimento « radicale » nell'ambito delle forze di maggioranza che, stante la situazione determinatasi, richiede l'« indispensabile » partecipazione anche del Parlamento.

MARCO FOLLINI precisa che la disponibilità ad accedere all'orientamento affermatosi nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo è espressione del senso di responsabilità e dello spirito istituzionale che ha animato l'atteggiamento delle opposizioni.

GIACOMO STUCCHI, pur giudicando opportuno il « tentativo » del Comitato dei nove, sul cui esito, tuttavia, manifesta scetticismo, preannuncia che il gruppo della Lega forza nord non ritirerà gli emendamenti presentati.

MARIO TASSONE, pur non opponendosi, eccepisce l'« anomalia » della soluzione ipotizzata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, rilevando, in particolare, che dalla sua adozione deriverà una deleteria strozzatura del dibattito sulla manovra economico-finanziaria.

PRESIDENTE avverte che il Comitato dei nove è convocato per le 22 e ribadisce che per la seduta di domani è prevista la prosecuzione notturna.

Rinvia quindi il seguito del dibattito sul disegno di legge finanziaria alla seduta di domani.

Annunzio della formazione di un gruppo parlamentare e modifica nella composizione del gruppo misto.

(Vedi resoconto stenografico pag. 59).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 14 dicembre 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 59).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Calzolaio, Corleone, D'Alema, D'Amico, Danese, Dini, Evangelisti, Fabris, Maccanico, Mattioli, Petrini, Pozza Tasca, Ranieri, Sinisi, Treu, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo misto.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 11 dicembre 1999, il deputato Bonaventura Lamacchia ha dichiarato di voler aderire, nell'ambito del gruppo parlamentare misto, alla componente politica UDEUR (Unione democratica per l'Europa).

Il deputato Roberto Manzione, vicepresidente del gruppo parlamentare misto in rappresentanza di tale componente politica, ha comunicato di aver accolto la richiesta.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4310 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore (approvato dal Senato) (6615) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 6615)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rebecchi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALDO REBECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, come lei ha giustamente ricor-

dato, la X Commissione mi ha autorizzato a riferire oralmente su questo provvedimento. Si tratta del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, approvato dal Senato il 2 dicembre, che si compone di tre articoli oltre a quello relativo all'entrata in vigore. Tale decreto-legge prevede la temporanea riduzione delle accise che gravano sugli oli minerali e accelera la liberalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti.

L'insieme di queste norme è volto, nel suo complesso, a favorire il contenimento dei prezzi dei carburanti — purtroppo ancora oggi in sensibile aumento, anche a causa dell'andamento del mercato internazionale del petrolio —, intervenendo direttamente sulla loro componente fiscale e, indirettamente, sui fattori di efficienza del sistema distributivo che concorrono a determinarne il livello strutturale. Con questo decreto-legge, quindi, si propone di contribuire a frenare le spinte inflazionistiche alle quali abbiamo assistito negli ultimi mesi.

Tale finalità viene perseguita con interventi che riguardano: in primo luogo, la tassazione sugli oli minerali di più largo consumo; in secondo luogo, i tempi e le modalità di attuazione della liberalizzazione e ristrutturazione del sistema di distribuzione dei carburanti; in terzo luogo, la necessità di affrontare altri aspetti dell'attività di distribuzione dei carburanti, quali i contratti tra compagnie petrolifere e gestori, le campagne promozionali, la liberalizzazione delle attività commerciali presso i distributori ed altro. Da un lato, pertanto, si attua un intervento sui prezzi che vuole conseguire un effetto immediato e specifico a carattere temporaneo e che incide direttamente sulla componente fiscale del costo degli oli minerali; dall'altro lato, abbiamo interventi diversi sul sistema di distribuzione dei carburanti il cui effetto sui prezzi non è immediato, in quanto richiede una fase attuativa i cui tempi non sono determinabili in partenza. Questo secondo tipo di intervento ha carattere strutturale.

L'effetto sarebbe dovuto ai recuperi di efficienza dovuti all'accelerazione della

liberalizzazione e dalle autonome riduzioni che i distributori potranno applicare, sfruttando il margine di profitto aggiuntivo derivante dalla vendita di altri prodotti.

Nelle intenzioni del Governo vi è, insomma, la volontà di dispiegare la concorrenza all'interno del sistema distributivo e di ampliare l'autonomia imprenditoriale dei gestori. Tutto ciò dovrebbe garantire nel breve e medio periodo la riduzione del prezzo assicurato nell'immediato dalla riduzione della tassazione sui prodotti petroliferi.

Infatti gli emendamenti presentati ed approvati dal Senato a correzione dell'originale testo del decreto-legge in oggetto hanno avuto la finalità di aumentare l'efficacia delle misure già previste dal decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, emanato su proposta del Governo per dare attuazione alla delega conferita dal Parlamento con la legge 15 marzo 1987, n. 59, in particolare, dall'articolo 4, comma 4, lettera c), il quale prevede che sia riordinata la disciplina delle attività economiche ed industriali, al fine di promuovere, tra l'altro, la razionalizzazione della rete commerciale, anche in relazione all'obiettivo del contenimento dei prezzi e della efficienza della distribuzione.

È, appunto, l'obiettivo principale del contenimento dei prezzi e delle spinte inflattive derivanti dall'attuale andamento del mercato internazionale del petrolio ad aver reso urgente l'intervento effettuato con il decreto-legge n. 383 del 29 ottobre 1999 e, successivamente, a motivare le modifiche integrative proposte ed approvate dal Senato.

Attraverso il decreto-legge modificato si vuole, da un lato, accelerare il processo di liberalizzazione del settore della distribuzione dei carburanti e, dall'altro, inserire strumenti che consentano contestualmente di proseguire l'intervento di razionalizzazione avviato, come ricordavo prima, con il decreto legislativo del febbraio 1998 e che, se non sostenuto adeguatamente, potrebbe essere nel futuro rallentato o reso più difficile.

Sotto un altro punto di vista le integrazioni approvate al decreto-legge consentono di evitare eventuali ripercussioni negative di tipo socio-occupazionale; particolari ripercussioni negative temute, appunto, dalle categorie dei lavoratori del settore come conseguenza, sia pure inintenzionale, del processo di liberalizzazione e paventate anche dalle Commissioni parlamentari competenti. Nell'intesa raggiunta le settimane scorse tra Governo e gestori a tali preoccupazioni sono state trovate risposte per l'attività distributiva secondo logiche di mercato, con l'obiettivo di garantire la crescita professionale ed imprenditoriale della categoria dei gestori e con premesse per il rilancio occupazionale di questo settore.

Si tratta, quindi, di obiettivi la cui finalità sociale richiama direttamente l'utilità dell'intervento pubblico di indirizzo dell'attività economica previsto dallo stesso articolo 41 della Costituzione.

Gli strumenti di intervento riguardano la definizione di requisiti qualitativi per gli impianti installati con il sistema *self-service* a pagamento posticipato (*post-payment*), che garantiscono, pur in presenza dell'automazione, adeguati servizi di assistenza agli utenti. La norma che non limita la libertà di installare altre tipologie di impianto, più semplici o tradizionali, vuole sollecitare la modernizzazione della rete, assicurando adeguati livelli di comfort ai consumatori presso gli impianti di nuova generazione.

Pertanto il comma 2-*bis* approvato specifica le caratteristiche minime che dovranno possedere tali impianti, la cui realizzazione, peraltro esente dall'obbligo di chiusura dei tre impianti, esistente invece per le altre tipologie fino al giugno 2000, rimane subordinata all'autorizzazione dei comuni competenti. Questi ultimi hanno sempre la possibilità di consentire presso gli impianti di distribuzione dei carburanti l'esercizio di attività commerciali integrative e non solo nei settori merceologici direttamente connessi al servizio carburanti, liberalizzando da questo

punto di vista il settore, in analogia a quanto fatto nel commercio con il decreto legislativo n. 114 del 1998.

L'integrazione merceologica e le economie di scala conseguibili permettono di flessibilizzare il margine di ricavo unitario sul carburante, consentendo a chiunque gestisca gli impianti più ampi margini di competitività nella fissazione del prezzo prodotto.

L'integrazione dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 32 del 1998 specifica che i contratti di uso gratuito delle attrezzature, utilizzati nel caso di affidamento in gestione a terzi dell'impianto da parte delle compagnie petrolifere, debbano essere accompagnati da corrispondenti contratti di fornitura o somministrazioni dei carburanti.

La norma, che lascia in facoltà della compagnia la gestione diretta o indiretta, sancisce una pratica consolidata e ampiamente diffusa nel settore e intende, attraverso la tipizzazione delle formule contrattuali, garantire ai gestori la determinazione autonoma delle condizioni di vendita sulla base dei prezzi consigliati dalle compagnie.

Si individuano, pertanto, come tipici del settore, i contratti di circolazione dei beni (forniture e somministrazioni), con esclusione dei contratti, come ad esempio quelli di mandato o di commissione, che implicano il mero compimento di affari in nome e per conto altrui. Lo scopo è di assicurare rapporti equilibrati e paritari tra le parti e di aprire spazi di concorrenzialità nella distribuzione finale che, pur limitati a monte dalle politiche di prezzo praticate dalle compagnie, sono vitali per qualunque attività imprenditoriale e ancora più necessari in un settore che presenta una forte esigenza di razionalizzazione.

In dettaglio, l'articolo 1, al comma 1, riduce di circa 30 lire al litro il carico fiscale che grava sugli oli minerali di più largo consumo civile, come le benzine, il gasolio, il gas propano liquido e il metano, agendo sulle accise attualmente determinate ai sensi della disciplina che ha istituito la cosiddetta *carbon tax*. La ri-

duzione, che si applica sino alla fine dell'anno, compensa la maggiorazione dell'IVA derivante dall'aggravio dei prezzi.

Si prevede poi la possibilità di variare con decreto ministeriale le medesime aliquote in relazione all'andamento del prezzo del petrolio e il termine di pagamento delle accise su tutti i prodotti petroliferi. È questa la ragione per cui la Commissione mi ha proposto di respingere molti emendamenti che prevedevano, con una certa legittimità, di aumentare fin da ora la detassazione sulla benzina, nel senso che ciò è assegnato dal comma 2 alle libere determinazioni del Governo, che è impegnato ad intervenire, in diminuzione o in crescita, a seconda dell'andamento del prezzo delle materie petrolifere.

La copertura degli oneri per il 1999 avviene per compensazione con le maggiori entrate fiscali derivanti dall'aumento dei prezzi.

L'articolo 2 detta, invece, le norme per accelerare la liberalizzazione — come ho ricordato — dell'apertura di nuovi impianti di distribuzione di carburanti, secondo la previsione delineata nel decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, su cui è recentemente intervenuto il decreto legislativo 8 settembre 1999, n. 346. In particolare, riduce da 120 a 60 giorni il termine a disposizione dei comuni per adottare le disposizioni propedeutiche all'apertura dei nuovi impianti, nonché per l'esercizio del potere sostitutivo da parte delle regioni in caso di inadempienza.

Ricordo che i nuovi termini di 30 giorni, previsti nel testo del Governo, sono stati, però, modificati in 60 dal Senato.

Si abbrevia di un anno il periodo transitorio, prolungato fino al 30 giugno 2001 dal decreto legislativo n. 346 del 1999, riportandolo al 30 giugno 2000. In questo periodo l'apertura degli impianti è consentita solamente a chi ne dismetta due o tre vecchi. Tale misura, per favorire la razionalizzazione del sistema distributivo, di fatto, rinvia la piena operatività della riforma.

Si esentano, inoltre, dagli obblighi ora illustrati, nuovi impianti *self-service* con il

cosiddetto *post-payment*, nei quali cioè il pagamento avviene dopo che il cliente ha effettuato il rifornimento (comma 2). Tali impianti, ai sensi di un emendamento introdotto al Senato, devono sempre essere dotati di attività commerciali integrative (comma 2-*bis*).

Al Senato è stata, altresì, inserita la previsione che i contratti di affidamento gratuito tra compagnie petrolifere e gestori — tipo di rapporto assai diffuso nel settore — comportino la stipula di un contratto di fornitura o di somministrazione dei carburanti (comma 2-*ter*). Ciò — secondo le dichiarazioni rese dal Governo — al fine di favorire l'autonomia imprenditoriale dei gestori degli impianti. L'articolo 2 interviene anche in tema di omaggi offerti nelle campagne promozionali attuate dalle compagnie petrolifere (il riferimento è ai commi 4 e 5, anch'essi modificati dal Senato). Si introducono obblighi di pubblicità del costo dell'omaggio e si permette al consumatore, a decorrere dal 30 giugno 2000, di scegliere tra l'omaggio stesso ed una corrispondente riduzione del prezzo del carburante.

L'articolo 2-*bis*, introdotto dal Senato, liberalizza, come ho detto, la vendita di prodotti alimentari e non alimentari presso i distributori. Ai sensi del comma 1 i gestori degli impianti sono abilitati all'esercizio di tali attività commerciali, che debbono essere realizzate in strutture rientranti nella categoria degli esercizi di vicinato (comma 6).

Si specificano poi modalità e particolarità dell'intervento di liberalizzazione anche per quanto riguarda la vendita di prodotti alimentari, di cui può essere ammesso il consumo immediato (commi 2 e 3).

L'articolo 3 dispone infine l'entrata in vigore del decreto-legge dal giorno della sua pubblicazione, il 30 ottobre 1999.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DI COMITE. Il gruppo di Forza Italia è contrario al provvedimento in esame per i seguenti motivi. In primo luogo, per l'ambito temporale eccessivamente ristretto della diminuzione del prezzo della benzina, che avrebbe dovuto essere diminuito almeno fino al giugno 2000.

Altro motivo di contrarietà è la delega in bianco lasciata al ministro delle finanze per variare le accise, anche in aumento. La terza ragione è l'intromissione, con decreto-legge, in una tematica estremamente delicata quale quella della liberalizzazione della distribuzione nel settore degli idrocarburi.

Vorrei sottolineare inoltre che l'intesa Governo-gestori solleva forti dubbi di costituzionalità, in quanto vieta il ricorso a contratti previsti dal codice civile.

Infine, vi è un'indebita ingerenza nell'ambito delle campagne promozionali, con misure legislative che sicuramente renderanno difficile la vita sia alle compagnie petrolifere, sia, soprattutto, agli utenti.

Ci riserviamo comunque di intervenire ulteriormente nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto al nostro esame, il n. 383 dell'ottobre 1999, viene emanato — a mio avviso giustamente — come risposta al pericolo di ripresa dell'inflazione, a fronte dell'aumento del prezzo del greggio deciso dal cartello OPEC.

A questo proposito sorge la prima domanda, che a mio parere sarebbe opportuno ci ponessimo. Mi chiedo cioè perché nessuno, a fronte di questo fatto, protesti nei confronti di quel cartello. Mi sembra che in qualsiasi tipo di discussione vi sia la rincorsa a mettere in evidenza

quanto si è più liberisti, ma nessuno si permette — né l'Organizzazione mondiale per il commercio, né il Fondo monetario internazionale — di contestare il cartello dei paesi produttori. Tutti sono per la libera circolazione delle merci, ma poi accettano le conseguenze di questo cartello senza dire nulla. Mi piacerebbe anche sapere dove siano finiti in questa fase il commissario Monti e tutti i guardiani del liberismo ultima maniera. Questa considerazione rientra nella premessa polemica che si può fare su una questione di questo tipo.

Secondo me, sarebbe interessante fare uno studio — in questa fase non ci sono riuscito — per capire chi perde e chi guadagna da tale situazione; magari si scoprirebbe che il ricavato dei paesi produttori, la cui decisione di aumentare fino a raddoppiarlo il prezzo del greggio non è stata contestata, serve a pagare il debito nei confronti dei paesi più ricchi; il motivo, cioè, per il quale si sta zitti di fronte agli aumenti è che, tutto sommato, quel denaro torna nelle casse di tali paesi. L'Italia, fortemente dipendente dal petrolio, è tra i paesi più penalizzati.

La seconda domanda che pongo è la seguente: perché il Governo italiano, a fronte della prima delle due ondate di aumenti, è giustamente intervenuto il 30 ottobre, riducendo di circa 30 lire (25 lire più l'IVA) il valore dell'accise, ipotizzando che da quel momento in poi il prezzo dei prodotti petroliferi non sarebbe più aumentato?

In Commissione, il sottosegretario ha dichiarato che il Governo non ha disposto ulteriori riduzioni perché non era certo che di esse beneficiassero i consumatori, cioè gli utenti italiani; anzi, anche se in modo subdolo, di fatto tali riduzioni favorirebbero le compagnie, che si sentirebbero più libere di alzare i prezzi. Detta motivazione non sta in piedi: come si può dimostrare qualcosa del genere? Francamente, non credo che tali argomentazioni siano condivisibili; penso, invece, sia opportuno approfondire la motivazione ini-

ziale, ossia che, a fronte di aumenti consistenti, dovrebbe esservi una consistente defiscalizzazione del prezzo.

Signor Presidente, mi sono preso la briga di fare un piccolo studio per dimostrare che l'intervento deciso dal Governo con il decreto-legge in corso di conversione è assolutamente parziale. Citerò ora alcuni dati. Il 30 ottobre, giorno della pubblicazione del decreto-legge, la situazione era la seguente: il prezzo del *brent* era pari a 21,54 dollari la tonnellata (corrispondente a 248,8 lire al litro), mentre oggi il prezzo alla tonnellata è passato a 26,13 dollari (pari a 310,8 lire al litro); negli ultimi due mesi, quindi, vi è stato un aumento di 62 lire al litro. Se analizziamo il prezzo della benzina — tralascio il prezzo espresso in dollari per tonnellata —, a fine ottobre, quando è stato emanato il decreto-legge, esso era pari a 331,5 lire al litro, mentre oggi è di 377,5 lire al litro. Se analizziamo, poi, il prezzo del petrolio, esso era pari a 306 lire al litro (ovviamente sto parlando di prezzi « franco raffineria »), mentre oggi è di 396,1 lire al litro; parallelamente, il valore del dollaro è passato da 1.836 lire a 1.891 lire.

Se analizziamo il *gap* esistente tra la fine di ottobre ed oggi (per « oggi » mi riferisco alla media calcolata la scorsa settimana), esso è pari a 62 lire sul prezzo del *brent*, a 46 lire su quello della benzina, a 89 lire su quello del gasolio e a 55 lire su quello del petrolio. Se questa è la situazione oggettiva, a meno che qualcuno contesti tali dati, siamo in presenza di una continua crescita del prezzo del greggio e del dollaro (i due fattori sono collegati), che preoccupava giustamente il Governo per il rischio di una ripresa inflattiva. Se tale preoccupazione era legittima alla fine di ottobre, non si capisce perché non lo sia più successivamente, essendo stato accertato che i prezzi sono aumentati continuamente.

Perché non si interviene ulteriormente? Né in Commissione né nella relazione siamo riusciti a trovare risposta a questa domanda, se non quella di conferire una delega al Governo perché possa interve-

nire in futuro. Il provvedimento al nostro esame, però, interviene fino al 31 dicembre, cioè non siamo in presenza di un evento che si deve ancora verificare, ma che è già successo, quindi l'intervento deve esserci adesso, non possiamo rimandarlo a dopo perché il consumatore, cioè chi va a fare rifornimento con la propria automobile, e non solo, paga adesso e non dal 1° gennaio.

Credo che siamo in uno stato confusionale perché, da una parte, si dice che c'era l'emergenza e dall'altra invece non c'è più, sparisce nonostante continuino gli aumenti. Credo che, se il Governo è in questo stato confusionale, tocchi a noi, al Parlamento, intervenire per ripristinare ciò che è giusto e corretto.

Ho presentato un emendamento in Commissione che porta da 30 a 60 lire la riduzione dell'accisa. Ritengo sia un emendamento ampiamente giustificato dall'evolversi della situazione. Quello che non capisco è che esso è stato incredibilmente respinto. Ciò è assolutamente incomprensibile!

Credo che gli ascoltatori che ci stanno ascoltando debbano sapere che il Governo ha respinto questa necessità oggettiva. Non ci sono questioni di ordine ideale, programmatico o strategico, ma vi è un calcolo fatto sulla base dei numeri.

Si dice che il problema è la copertura finanziaria. Nel mio emendamento ho proposto la stessa copertura proposta dal Governo. Se quella copertura finanziaria, cioè le maggiori entrate provenienti dall'IVA, vale per le prime 30 lire proposte dal Governo, non si capisce perché non abbia valore per quelle proposte successivamente, infatti il meccanismo è assolutamente identico. Non è chiaro, cioè, perché questa ipotesi venga tenuta in considerazione, approvata dal Governo e dalla Commissione bilancio, e invece la stessa cosa, se proposta in aumento, non funzioni più!

Signor sottosegretario e onorevole relatore, se si rifiuta questo emendamento, il problema che si pone è un altro. Non vi è più la necessità da parte del Governo di contenere l'inflazione, ma siamo qui in

presenza di un provvedimento demagogico e assolutamente propagandistico perché non è più motivato dalla ragione dei fatti e dei numeri, piuttosto, in modo surrettizio, si sfrutta questa occasione per aumentare le entrate dello Stato derivanti dall'IVA che scatta in percentuale, come è noto, sull'aumento del prezzo del petrolio. Alla fine, noi abbiamo la spiacevole sorpresa che i prezzi sono aumentati e lo Stato ha incassato di più! Ecco perché sostengo la necessità di un ripensamento del Governo su questo emendamento.

È vero che l'articolo 1, comma 2, prevede la possibilità per il Governo di prorogare la misura anche dopo il 1999, ma ciò risulta alquanto insufficiente per quantità e troppo avanti nel tempo. Su questo punto, rimango fiducioso che il Governo possa evitare di prendere in giro gli italiani e quindi modifichi la sua posizione.

Per quanto riguarda l'articolo 2, esso tenta di mettere una pezza su un tessuto vecchio che io considero anche sgualcito. Infatti, noi siamo in presenza (nessuno lo può smentire) del fallimento della teoria della liberalizzazione praticata in questo settore. La prima liberalizzazione è stata effettuata sulla base della valutazione che, con la liberalizzazione dei prodotti petroliferi, le 8 o 9 compagnie che operano in Italia avrebbero cominciato a farsi concorrenza tra loro con beneficio per i consumatori.

Credo che tutti coloro che ci ascoltano sappiano con certezza, visto che ogni giorno vanno a fare benzina dai distributori, che questa teoria non si è assolutamente concretizzata perché da allora ad adesso il prezzo della benzina è sempre aumentato. Non c'è stato l'abbassamento determinato dalla concorrenza. Giustamente, il Governo, nel 1997, chiede al Parlamento una delega — che viene esercitata con il decreto legislativo n. 32, divenuto esecutivo nel 1998 — per accelerare e rendere più effettiva la liberalizzazione. Poiché anche questo provvedimento non produce effetti, nel settembre 1999 viene emanato un altro decreto legislativo, il n. 346, introducendo tra le

altre cose il termine di centoventi giorni, trascorso il quale scatta il meccanismo del silenzio-assenso nei confronti dei comuni. Quali comuni? Quelli che non si piegano alla volontà delle compagnie petrolifere di autorizzare la costruzione di nuovi distributori. Con questi processi e con questi decreti legislativi, si espropria di fatto il potere di governo dei comuni sul proprio territorio.

Con il decreto legislativo n. 346 si afferma un altro nobile e importante principio, cioè che da 27 mila punti vendita (distributori) bisogna scendere a 20 mila. Si afferma che questa razionalizzazione ridurrebbe i costi della distribuzione e quindi creerebbe le condizioni per far scendere il prezzo dei carburanti. In teoria, questo meccanismo sta in piedi, anche se ha alcune controindicazioni, come poi dirò. Se questo principio ha una validità economica, di fatto riconsegna nelle mani delle compagnie petrolifere il mercato della distribuzione, perché, come tutti sanno, in Italia l'85 per cento dei distributori è nelle loro mani.

Chi può pensare che le compagnie petrolifere, che non si sono fatte concorrenza in tutto questo periodo, adesso che sono chiamate da questo decreto legislativo a ridurre ben 7-8 mila distributori, chiudendone tre e tenendone aperto uno, d'ora in avanti cominceranno a farsi la concorrenza? Pensare una cosa di questo tipo non solo è utopistico, ma è anche un po' superficiale. Voglio far osservare che in questo settore le compagnie detengono il monopolio di fatto nell'estrazione, o per lo meno effettuano un fortissimo condizionamento, detengono il monopolio del commercio, della raffinazione e anche della distribuzione: e qui qualcuno pensa davvero che, modificando l'ultimo anello della catena, cioè i distributori, riparta la concorrenza, ripartano i meccanismi per far scendere il prezzo? Credo che siamo proprio nella più pia illusione, signor Presidente.

Oggi, con l'articolo 2, comma 2, come ci ha illustrato il relatore, il Governo cambia linea e autorizza la costruzione di impianti nuovi, chiamati *self-service* post-

pagamento. Per questi nuovi impianti, il Governo non impone più di rispettare la regola imposta in precedenza, cioè la chiusura di tre impianti per poterne aprire uno: questi impianti possono essere aperti senza rispettare quella regola. Quindi, il principio affermato nel decreto legislativo n. 346 solo pochi mesi fa non vale più e se ne introduce un altro, per cui si autorizza la costruzione di questi nuovi impianti senza rispettare quegli obblighi. Capisco lo stato di confusione in cui questo Governo si trova, perché non si riesce bene a capire se siamo già in crisi aperta, se la crisi si aprirà a gennaio e come si aprirà; capisco questo stato di confusione, ma cosa c'entra con un tema di questo tipo? Se si persegue la linea della razionalizzazione della rete distributiva, perché questa linea tiene solo alcuni mesi e dopo non regge più e viene cambiata?

Sempre con l'articolo 2, comma 2-*bis*, si introducono altre novità. Questi nuovi impianti *self-service* post pagamento devono — cioè sono obbligati a farlo — dotarsi di spazi per attuare attività commerciali integrative, dalla vendita di prodotti alimentari a quella di scarpe, tessuti, ferramenta, articoli di ottica, e così via. Possono vendere, quindi, ciò che vogliono. Signor Presidente, la domanda che poniamo, allora, è: nel nostro paese sono così necessari più punti vendita? Quelli esistenti non sono già sufficienti? Nel momento in cui si stimolano, anzi si obbligano, le compagnie petrolifere e tutti coloro che vorranno aprire nuovi distributori ad avviare nuove attività commerciali, sembra affermarsi una teoria per la quale, se i consumi degli italiani sono stagnanti, è perché non vi sono sufficienti punti vendita.

Non ci si pone, quindi, il problema di capire la vera ragione per la quale i consumi sono stagnanti. Se lo sono, non è perché mancano i negozi, ma per le politiche del Governo negli ultimi anni. Basta vedere i risultati della commissione Carniti: sono aumentate le persone che vivono in una condizione di povertà e, per la prima volta dal 1967, nella fascia

considerata di povertà rientrano anche alcuni lavoratori dipendenti. Se si toglie continuamente denaro dal basso per ridistribuirlo verso l'alto, è inutile fare aprire più negozi e più punti vendita: i consumi, infatti, non ripartiranno, perché i lavoratori non hanno più risorse da spendere. Vi è poi un'aggravante: gli operatori piccoli e medi del commercio, già penalizzati dalla legge Bersani sulla liberalizzazione (in quanto la loro licenza, che avevano pagato cifre molto alte, non vale più nulla), ricevono oggi questo ulteriore regalo, rappresentato dall'apertura di nuovi punti vendita!

Inoltre, il contratto di affidamento gratuito oggi vigente tra le compagnie e i gestori viene integrato, secondo quanto prevede il testo in esame, con quello di fornitura, ovvero di somministrazione, dei carburanti. Signor Presidente, qual è il significato di questo cambiamento? Il Governo sostiene che tale modifica favorisce l'autonomia imprenditoriale dei gestori, ma bisogna rendersi conto che le compagnie petrolifere dovrebbero effettuare investimenti per i nuovi impianti e farne godere i benefici ai gestori. Credo che anche il più sprovveduto di noi, ben sapendo quanto le compagnie petrolifere siano interessate ai profitti, si renda conto che, se le stesse faranno investimenti, non li affideranno certo ai gestori ma eventualmente, se vi saranno vantaggi da trarne, li faranno gestire ai propri dipendenti.

Siamo di fronte, quindi, non ad una crescita dell'autonomia imprenditoriale dei gestori, ma ad una cosa diversa. Di fatto, se il decreto-legge in esame verrà convertito, i gestori non venderanno più per conto delle compagnie petrolifere ma, secondo quanto si prevede nel testo, compreranno e rivenderanno i carburanti, oltre a gestire le nuove attività commerciali. Con tale norma, devo darne atto al Governo, si pone in essere un altro « colpo da maestro »: avendo fallito sul terreno della liberalizzazione, dato che le compagnie non si sono fatte concorrenza, oggi si mettono in concorrenza i benzinai tra loro. Il risultato della concorrenza nell'ul-

timo anello sarà che le compagnie venderanno il prodotto ad un prezzo concordato fra loro (statene pur certi), mentre i benzinai, per farsi concorrenza tra loro, dovranno ridurre il prezzo alla pompa e rinunciare al loro margine di guadagno.

Ecco che si apre una prima contraddizione: con le attività commerciali integrative, chi avrà i nuovi impianti sarà avvantaggiato nella concorrenza, perché i suoi costi verranno calcolati su più oggetti, così come coloro che avranno grandi fatturati, i grandi distributori; per tutti i medi distributori, quelli che hanno garantito fino ad oggi il servizio nei paesi piccoli, nei nostri paesi collinari e di montagna, invece, signor Presidente, si prevedono tempi duri, incerti. I suddetti soggetti dovranno ringraziare il Governo che emana il decreto-legge in esame proprio al fine di penalizzarli.

Signor Presidente, non so se sono riuscito ad evidenziare il fatto che quello che stiamo esaminando è davvero un brutto provvedimento sotto tutti i punti di vista. Esso parte con il carattere dell'urgenza per evitare vampate inflazionistiche e si ferma alle trenta lire: inspiegabile; recepisce un accordo con i benzinai che danneggia i commercianti; espropria i comuni dei loro diritti di governo del territorio per favorire le compagnie petrolifere che devono installare gli impianti; mette in concorrenza non i soggetti forti del mercato, vale a dire le compagnie petrolifere, bensì l'ultimo anello della catena, quello più debole. In sostanza, per risparmiare venti o trenta lire al litro — poi si faranno i conti — si costringeranno molti automobilisti a fare più chilometri per i rifornimenti. Se, infatti, i distributori verranno ridotti numericamente, penalizzando in particolare quelli dei piccoli centri, bisognerà fare più strada per andare a fare rifornimento di carburante.

Signor Presidente, in Commissione abbiamo tentato di migliorare il provvedimento in esame; non intendo parlare a nome delle opposizioni, perché ho sì e no la legittimità a parlare per me stesso, tuttavia mi sembra opportuno sottolineare un dato oggettivo: sono stati respinti tutti

gli emendamenti presentati al provvedimento, sia quelli sostanziali sia quelli formali, ed erano solo quaranta, non quattrocento.

Sappiamo che ci troviamo in una fase difficile, come dicevo poc'anzi: l'attuale Governo è debole, è ormai in agonia e un Governo in agonia, prima di morire, manifesta sempre arroganza nei suoi ultimi attimi di vita. Pensavamo che tale regola fondamentale, che riguarda tutti i Governi, non fosse valida per il Governo D'Alema, che quest'ultimo fosse diverso nei comportamenti: purtroppo, invece, dobbiamo constatare che ci siamo sbagliati, perché nei confronti dei nostri emendamenti esso ha tenuto un atteggiamento assolutamente inqualificabile. Nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea, tenteremo di convincere i parlamentari ad approvare almeno emendamenti volti a rendere il provvedimento più accettabile. Non siamo certi di riuscirvi, perché anche la maggioranza non gode di buona salute ed ha una respirazione affannosa, tuttavia, faremo il nostro dovere fino in fondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'esame che abbiamo compiuto in Commissione, sia pure in termini ristrettissimi, direi iugulatori — secondo una terminologia giuridica —, in condizioni « strangolatorie », ha determinato in noi la convinzione che il disegno di legge del Governo, del quale si chiede la conversione in legge, è, per certi aspetti, inutile e insufficiente. Mi riferisco naturalmente al contenuto della disposizione di cui all'articolo 1. Per altri versi, invece, esso è contraddittorio, incongruente, anticostituzionale e destinato a creare confusione — il collega Edo Rossi vi ha fatto cenno — nel settore degli impianti di distribuzione della benzina, nonché situazioni di conflittualità nei rapporti tra compagnie petrolifere e gestori degli impianti di distribuzione, oltre a dare un ulteriore colpo di maglio alla già difficile e critica situazione

che stanno vivendo le piccole e medie imprese del commercio al dettaglio.

Il provvedimento, inoltre, dal punto di vista della tecnica legislativa, appare asimmetrico, perché va da norme a contenuto eccessivamente liberista, come quelle del comma 2 dell'articolo 2, a norme di stampo dirigista e rigido, come quelle di cui ai commi 2-bis e 2-ter dello stesso articolo.

Venendo al particolare ed analizzando il provvedimento al nostro esame dal punto di vista della procedura, dobbiamo dire che, con riferimento al suo articolo 1, il Governo ha fatto ricorso correttamente alla decretazione d'urgenza prevista dall'articolo 77 della Costituzione. In effetti, onorevoli colleghi, il Governo è venuto a trovarsi in presenza di una situazione oggettivamente urgente — sottolineo oggettivamente —, cioè di un fattore esogeno, indipendente dalla sua volontà e dai suoi comportamenti, quale l'aumento del prezzo del greggio, che non poteva che fronteggiare con procedure di urgenza. È questo un caso classico, direi scolastico, che legittima il ricorso alla particolare procedura prevista dall'articolo 77 della Costituzione, non sempre, in verità, invocato correttamente da questo Governo ed invocato scorrettamente a proposito della seconda parte del provvedimento, come vedremo in seguito.

Non si contesta, quindi, che il Governo dovesse intervenire, ma ciò che lascia l'amaro in bocca è il contenuto dell'articolo 1. Infatti, a parte la considerazione che la disposizione in esso prevista deve ormai ritenersi vanificata e resa inutile dai successivi aumenti del prezzo del greggio, va evidenziato che l'ambito temporale di validità della riduzione del prezzo della benzina è eccessivamente ristretto e, come tale, per noi non condivisibile. Ci sembra poi che la misura della diminuzione del prezzo, contenuta nei limiti di trenta lire al litro, sia troppo insignificante, miserevole e — direi — risibile ed offensiva.

Per queste ragioni noi abbiamo sostenuto l'emendamento dell'onorevole Edo Rossi e lo sosterremo in aula, sperando

che il Governo acceda a migliori propositi. Infatti, in Italia il fisco incide nella misura del 75 per cento sul prezzo alla pompa della benzina: è un dato incontestabile.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Meno che in Europa.

VALENTINO MANZONI. Nel momento in cui il ministro delle finanze Visco non fa altro che menare vanto per gli aumenti strabilianti delle entrate fiscali, dell'ordine del 20 per cento l'anno, a nostro sommo parere si poteva defiscalizzare in misura più significativa un bene di importanza sociale come la benzina, ricordando, a questo proposito, che una tassazione così elevata, come quella in vigore, colpisce proporzionalmente in modo più grave la parte meno abbiente della popolazione.

Sempre con riferimento all'articolo 1, è assolutamente inaccettabile che il ministro delle finanze, sia pure di concerto con il ministro del tesoro e con il ministro dell'industria, possa a sua ampia discrezione, *ad libitum*, aumentare o diminuire le accise sui prodotti petroliferi in corrispondenza delle variazioni del costo del greggio e modificare i termini di pagamento delle accise.

Signor sottosegretario, i commi 2 e 3 dell'articolo 1 configurano una delega ad alto contenuto politico che non può essere esente da una preventiva verifica parlamentare. Mi sembra che i due commi in parola contengano un eccesso di delega inammissibile in una materia che condiziona l'economia nazionale — i prodotti petroliferi sono alla base dell'economia dei paesi moderni — e dalla quale, stando alla formulazione dei due citati commi, il Parlamento viene tenuto assolutamente all'oscuro.

Per tale ragione, con gli emendamenti da noi presentati ai commi 2 e 3 dell'articolo 1, abbiamo inteso coinvolgere le Commissioni parlamentari competenti nelle decisioni del ministro delle finanze. Le nostre proposte emendative chiedevano semplicemente che l'esercizio della delega

avvenisse previo parere delle Commissioni competenti. Chiedevamo la luna nel pozzo? Chiedevamo cose assurde o strabilianti? No, chiedevamo cose che appartengono alla dialettica democratica di un paese democratico!

Chiedo ai colleghi se gli emendamenti da noi presentati potessero stravolgere il testo del provvedimento, così come ci è stato obiettato in Commissione. O non si tratta, piuttosto, di un nostro contributo alla creazione di percorsi di democrazia, di trasparenza e di chiarezza nella formazione di decisioni che riguardano materie di assoluto rilievo per l'economia nazionale? Ci è stato anche obiettato, a giustificazione del rifiuto dei nostri due emendamenti (che definirei elementari, anzi, obbligatori per un corretto svolgimento del rapporto tra opposizione e maggioranza), che sulla materia è intervenuto — riferisco le parole dell'onorevole relatore che ho desunto dal resoconto sommario della seduta dell'altro giorno — un relevantissimo accordo tra Governo e associazioni dei benzinai, che il provvedimento in esame intende rispettare ed attuare in tempi rapidi.

Onorevole relatore, l'accordo non riguarda l'articolo 1, bensì la seconda parte del provvedimento. Che cosa c'entrano gli emendamenti da noi presentati all'articolo 1 con l'accordo intervenuto tra Governo e gestori del servizio? Onorevole relatore, il provvedimento in esame non scade tra due o tre giorni — in tal caso avrei potuto comprendere le vostre ragioni — ma tra diciassette giorni e, pertanto, vi è tutto il tempo per una terza e forse anche una quarta lettura. Diciassette giorni non sono un'inezia.

Inoltre, mi rifiuto di pensare che ragioni di tempo debbano far passare in secondo piano propositi migliorativi di un provvedimento, per offrire alla collettività un buon prodotto legislativo. Vi è una lamentela generale tra gli utenti, gli avvocati ed i commercialisti per come sono fatti i nostri provvedimenti. Le ragioni di tempo non dovrebbero farci passare sopra a questioni di forma e di sostanza, come spesso accade.

Poiché, come dicevo, vi è ancora tempo — diciassette giorni —, mi auguro che il Governo e la maggioranza vogliano rivedere le posizioni espresse in Commissione, almeno in ordine a quegli emendamenti che, se accolti, darebbero senso compiuto al principio di democrazia. Diversamente, signor sottosegretario, potremmo dire che il ministro delle finanze vuole rimanere arbitro assoluto, al di sopra del Parlamento, senza alcun controllo, senza alcuna verifica e senza alcun consiglio, nell'attuazione delle deleghe di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, per l'aumento o la diminuzione delle accise sui prodotti petroliferi e per lo spostamento dei termini di pagamento. Si tratta di una materia importantissima e di grosso rilievo: il ministro delle finanze non può prendere liberamente qualsiasi decisione, anche se secondo voi questo ministro è depositario di verità rivelate. Se fosse veramente così, potremmo chiudere il Parlamento e noi ce ne potremmo tornare a casa. Questo è il motivo della reiezione aprioristica e totale di questi due emendamenti da parte del Governo.

In ordine all'articolo 2 del provvedimento al nostro esame, va osservato che esso introduce materia diversa da quella prevista dall'articolo 1, ma mentre per quest'ultima, come ho già detto, il ricorso alla decretazione d'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, appare giustificato dalla sopravveniente situazione relativa all'aumento del prezzo del greggio, non vi era e non vi è alcuna ragione di obiettiva urgenza per inserire nel testo al nostro esame la materia di cui all'articolo 2. Quest'ultimo modifica il decreto legislativo n. 32 del 1998, concernente la razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti. Lo ripeto: non vi era una ragione di urgenza oggettiva e indipendente dalla volontà del Governo. È solo nei casi in cui l'urgenza è di carattere oggettivo che si giustifica il ricorso all'articolo 77 della Costituzione. In questo caso, invece, siamo in presenza di un'inaadempienza del Governo, il quale ha avuto a disposizione ben due anni, dall'emanazione

zione del suddetto decreto legislativo, per dare inizio — ma non vi è stata neppure l'ombra di un inizio — al processo di razionalizzazione della rete di distribuzione.

Il Governo non può dichiarare l'urgenza di tale questione, inserendola nel decreto-legge che riguarda le accise sui prodotti petroliferi. Sotto questo profilo l'assunta urgenza è collegabile a comportamenti inadempienti del Governo e, come tale, non è utilizzabile ai fini del ricorso alla particolare procedura prevista dall'articolo 77 della Costituzione. Pertanto, sotto questo aspetto, il decreto-legge al nostro esame è in contrasto con la Costituzione.

L'articolo 2 rivela incongruenze e contraddizioni grosse quanto una montagna.

Si dice che, con questa normativa, il Governo intende accelerare il processo di razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti ai fini della successiva sua liberalizzazione. Signor sottosegretario, se ho ben compreso il significato letterale delle parole, razionalizzare vuol dire mettere ordine in una situazione confusa e ingarbugliata, significa renderla semplice e snella ai fini di un utilizzo più confacente alle esigenze della collettività e ai fini di un risparmio dei costi. Questa è razionalizzazione!

In tale logica, il Governo con il decreto legislativo n. 32 del 1998 aveva previsto che, per l'installazione di un nuovo impianto di distribuzione, ne dovevano essere chiusi tre già esistenti, oppure due se l'erogato complessivo nell'anno solare precedente a quello della richiesta era stato non inferiore a 1.800 chilolitri. Quando però, onorevoli colleghi, si prevede, come si fa al comma 2 dell'articolo 2, che l'installazione di nuovi impianti di distribuzione di carburanti, dotati di dispositivi *self-service*, possa avvenire senza la contestuale chiusura di tre punti vendita preesistenti, è di tutta evidenza allora che, così facendo, si favorisce la proliferazione di nuovi punti vendita a tutto discapito della riduzione del numero complessivo dei punti vendita e della razionalizza-

zione, che pure è un obiettivo da tutti condiviso, ma che sulla base di queste disposizioni diventa una chimera.

Signor sottosegretario, sorge allora il sospetto che con queste disposizioni si intendano favorire le grosse concentrazioni della distribuzione al dettaglio, che per essere tali dispongono di rilevanti capitali, mezzi e organizzazioni e dunque sono le sole che possono procedere alla installazione di impianti di notevoli dimensioni dotati di dispositivi *self-service* e dotati « oltre che di autonomi servizi all'automobile e all'automobilista, anche di autonome attività commerciali integrative », come previsto dall'articolo 2-*bis* del testo in esame.

È significativa, signor sottosegretario, l'obbligatorietà dell'installazione di questi servizi e dell'esercizio di queste complesse attività. Un obbligo che di fatto esclude i piccoli e medi imprenditori. È questa la verità! Un piccolo e medio imprenditore infatti non può avere capitali, mezzi e organizzazioni tali da poter installare grosse strutture.

State dunque creando degli ipermercati che inevitabilmente — e quello della benzina sarà un prezzo — « civetta » — determineranno l'uscita dal mercato dei piccoli distributori. Tutto questo, per giunta, lo si consente a scapito delle potestà e dei poteri degli enti locali, lo si consente in assenza di criteri di programmazione urbanistica riferiti al settore del commercio e, soprattutto, lo si consente in un momento di grave crisi che stanno vivendo i piccoli e medi distributori al dettaglio.

Non si deve poi omettere di sottolineare — concludo, signor Presidente, mi sono fermato agli aspetti salienti del provvedimento, il resto è dettaglio — che, introducendo il comma 2-*ter*, che prevede l'obbligo della stipula di un contratto di fornitura o di somministrazione, in aggiunta all'obbligo di stipula di un contratto di comodato gratuito delle attrezzature al gestore, già previsto dal comma 6 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 32 del 1998, si dà luogo ad una rigidità contrattuale che non ha riscontri in alcun paese europeo e che è contraria allo

spirito della liberalizzazione cui dovrebbe essere informato l'intero provvedimento, ma soprattutto è contraria al principio di libertà e di autonomia delle parti nella contrattazione di diritto privato. Anche per questo aspetto, il provvedimento contiene dubbi profili di costituzionalità.

Si tratta di una rigidità che, tra l'altro, sicuramente scoraggerà le imprese ad attuare in futuro gli investimenti necessari a modernizzare la rete distributiva italiana, attribuendole standard di efficienza europei.

Facciamo voti perché il Parlamento rinsavisca ed approvi almeno gli emendamenti di buon senso. Il tempo c'è e non ci si venga a dire che siamo con l'acqua alla gola, che il termine sta per scadere e che potremmo procedere ad ulteriori verifiche. Il tempo c'è, ci vuole soltanto buona volontà e consapevolezza della necessità di offrire al cittadino un prodotto legislativamente buono, efficiente e di tutela dei suoi interessi.

Sono queste le ragioni succintamente esposte che, salvo modifiche in questo ramo del Parlamento, non ci possono far vedere — almeno allo stato — con favore il provvedimento in questione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Non vorrei fare una polemica nei confronti del collega Edo Rossi a proposito di liberismo sfrenato o di liberismo *tout court*, ma vorrei solo ricordare che, a mio avviso, liberisti non si diventa, si nasce. Essere liberisti dell'ultima ora o liberisti di convenienza dà i risultati che emergono dalla sua lucida e attenta critica che, tra l'altro, ho apprezzato moltissimo.

Si deve dire che questo provvedimento, nel testo del Governo, decide di praticare uno sconto fiscale su una serie ben definita di oli minerali attraverso una rideterminazione delle aliquote sulle accise. Questa è la parte che può essere considerata la più meritevole del provve-

dimento dettato esclusivamente — almeno la *ratio* dovrebbe essere questa — dal rincaro del petrolio sui mercati internazionali e dal conseguente rialzo del prezzo della benzina. Esso si è tradotto in un *bonus* insufficiente e inadeguato a risolvere e ad evitare gli ulteriori aumenti di prezzo della stessa benzina e dei combustibili in genere, come qualche collega ha già rilevato, e registrati a seguito di ennesimi rincari del petrolio che, purtroppo, si sono coniugati ad una sostanziale debolezza dell'euro nei confronti del dollaro.

Per scongiurare la preoccupante crescita dell'inflazione sono necessari provvedimenti che non rinviino più a successivi decreti ministeriali di dubbio contenuto, ma che dispongano tempestivamente autonomismi certi di compensazione e una diminuzione dell'incidenza fiscale di entità pari alla variazione dei costi industriali dei prodotti petroliferi.

Un altro tema scottante affrontato dal decreto in esame è proprio quello della liberalizzazione della rete distributiva dei carburanti (per questo non mi attardo sulla prima parte) attraverso un'accelerazione del processo di modernizzazione e qualificazione della stessa rete.

In effetti, anche l'antitrust aveva sollevato la questione di uno sblocco dell'apertura dei punti vendita delle catene della grande distribuzione. Quindi, pur dando atto con soddisfazione della spinta del Governo verso la liberalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva dei carburanti, se ne contestano le modalità operative, così come già rilevato.

Il provvedimento, infatti, si contraddistingue per la totale assenza di regole certe, finalizzate ad una pianificazione e razionalizzazione degli impianti di carburante, onde evitare il rischio di una distribuzione « selvaggia », che potrebbe altresì risolversi in una drammatica desertificazione, in favore solo e soltanto degli ipermercati delle periferie delle grandi città. Purtroppo, questo è il rilievo che va fatto e non sono il solo ad esprimerlo; evidentemente, dal testo si evince chiaramente quanto sto dicendo.

I nuovi impianti devono essere di tipo e taglio europeo, il che significa che occorre una pianificazione e razionalizzazione della rete di impianti di carburante, tali da rendere immediatamente riconoscibile l'intento del Governo di puntare ad una liberalizzazione che si traduca solo e soltanto in una rete di distribuzione appunto di tipo e taglio europeo. Non è pertanto assolutamente ipotizzabile che si possa prescindere dalla dimensione della superficie da occupare, né dall'individuazione della gamma merceologica dei possibili prodotti di vendita oltre quelli petroliferi.

Anche la possibilità per il gestore di ridurre a beneficio dei prezzi il margine di guadagno sui carburanti — per poi recuperarlo grazie alla vendita di altri prodotti con diverso giro di affari — non può né deve prescindere dalla necessità di assicurare comunque una politica dei prezzi, possibile solo attraverso le compagnie petrolifere, le quali, pertanto, debbono rimanere le uniche deputate a stabilire il prezzo di mercato dei combustibili in genere, quanto meno nel loro limite massimo.

Il testo del decreto risulta inoltre fortemente discriminatorio nella parte riferita ai distributori *self-service*. Infatti, l'apertura di questo nuovo tipo di impianti, con acquisto postpagato, è assolutamente libera e completamente svincolata dagli obblighi di ristrutturazione della rete e da qualsiasi termine. Di contro, per i nuovi impianti di diverso tipo o per il trasferimento di quelli già operanti, viene invece previsto — ed anzi anticipato — il termine per l'autorizzazione, subordinata anche alla chiusura di altri impianti.

Tale corsia agevolata e preferenziale, riconosciuta dal decreto in esame a chi apre distributori *self-service*, con pagamento alla cassa, oltre ad essere discriminatoria per le considerazioni già svolte, consente, così come strutturata, di aprire tanti piccoli distributori solo perché, appunto, sono dei *self-service*, con un risultato quindi esattamente opposto a quello voluto e che vede nei grandi distributori di taglio europeo il percorso da seguire

per la liberalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva dei carburanti. Questa è una delle contraddizioni che emerge dal provvedimento.

Anche la norma riferita alle campagne promozionali appare assurda oltre che discriminatoria. In verità, pur stabilendo l'obbligo dal 1° gennaio di indicare e rendere visibile il costo unitario degli omaggi offerti al consumatore, al fine di assicurare chiarezza e trasparenza (questa è la *ratio* della norma) dei prezzi petroliferi nelle campagne promozionali, rinvia poi inspiegabilmente ad una successiva data, da stabilire con apposito decreto ministeriale, il diritto del consumatore di esercitare la facoltà di optare per una riduzione del prezzo da pagare per la fornitura del carburante pari al costo dell'omaggio. Ciò senza parlare poi del fatto che questa chiarezza in merito al prezzo dell'omaggio indurrà le case fornitrici o produttrici degli oggetti dati appunto in omaggio ad essere caute. Infatti, nel momento in cui si impone la chiarezza sul prezzo di acquisto degli oggetti in questione, maggiorato soltanto dell'imposta, con una differenza enorme rispetto al prezzo con cui quello stesso oggetto potrà essere esposto nella qualsiasi vetrina di un altro servizio commerciale, vi sarà una sollevazione di scudi da parte delle aziende che producono gli oggetti che possono essere acquistati dalle catene distributrici e dati in omaggio agli utenti.

Sicuramente, infatti, in questo modo verrebbe « messo in vetrina » il prezzo di costo dell'oggetto, in contrasto con le regole di natura commerciale...

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Liberisti si nasce !

ANTONIO LEONE. ...perché sarebbero evidenti per il compratore gli utili del commerciante; non è questione di trasparenza, ma di infliggere un colpo ai commercianti o almeno di rendere noti a tutti i costi veri e propri di un oggetto.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con qualche vantaggio per i consumatori!

ANTONIO LEONE. Ma non so cosa ne penseranno i commercianti!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ognuno sceglie la sua parte!

ANTONIO LEONE. Un « ricarico » sul prezzo di un oggetto può essere giustificato dal costo dell'esercizio e da una serie di altre circostanze, delle quali il consumatore non è a conoscenza; in tal caso, il raddoppio del prezzo, quanto meno emotivamente, può solo indurre l'acquirente a credere che il commerciante che glielo ha venduto lo abbia — mi si passi il termine — « fregato ». Non mi sembra, quindi, che si tratti di un'operazione di trasparenza, almeno a beneficio dei commercianti.

Le incertezze che determinano sistematicamente gli inopportuni rinvii da parte del Governo e le costanti contraddizioni sottolineate, che emergono chiaramente dalla lettura del testo, non possono essere condivise né accettate.

Riservandosi i deputati del mio gruppo di svolgere ulteriori considerazioni nel prosieguo dell'iter, richiamo l'attenzione del Governo e dell'illustre sottosegretario che lo rappresenta sulla validità degli obiettivi e, soprattutto, sul forte rischio che essi non vengano realizzati, qualora si dovesse seguire il percorso delineato dal provvedimento governativo in discussione.

Ricordo, inoltre, che il Governo e la X Commissione, che ha licenziato il testo in esame, hanno disatteso tutte le osservazioni formulate dalle Commissioni alle quali il provvedimento è stato sottoposto per il parere; mi riferisco soprattutto, alla Commissione finanze — vedo con piacere che è presente il sottosegretario De Franciscis — che ha sottolineato, anzitutto, l'opportunità di demandare ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, anziché ad un decreto ministeriale, la facoltà di modificare la misura delle

aliquote delle accise, in ossequio a quanto previsto dalla legge n. 448 del 1998 ai fini dell'applicazione della cosiddetta *carbon tax*. Non si può prescindere da detta legge e stabilire che il ministro delle finanze, con proprio decreto, possa variare la misura delle indicate aliquote, competenza che dovrebbe spettare al Presidente del Consiglio. Allo stesso modo, sono stati disattesi gli altri rilievi della Commissione finanze, che chiedeva una migliore formulazione delle disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 1.

In conclusione, la « blindatura » del provvedimento in esame, nel testo auspicato dal Governo, ci induce a fronteggiarne l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6615)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rebecchi.

ALDO REBECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere e mi riservo di intervenire nel prosieguo della discussione.

ANTONIO LEONE. Anche perché il relatore è d'accordo con noi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'estrema varietà delle critiche rivolte al provvedimento in esame ha comportato alcune loro palesi contraddizioni; infatti, non so se dover rispondere ai rilievi sul rischio di desertificazione o a quelli sul rischio di

proliferazione; è molto difficile che contemporaneamente possano prodursi entrambi i fenomeni.

ANTONIO LEONE. Sono contraddizioni vostre!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La ricchezza e la varietà delle critiche mosse mi inducono ad una puntualizzazione.

I colleghi presenti fanno quasi tutti parte della Commissione attività produttive e queste argomentazioni le hanno già ascoltate, ma è opportuno che resti a verbale una precisazione puntuale rispetto alle varie critiche che sono state mosse. Nel suo primo intervento, l'onorevole Di Comite le ha in larga misura riassunte nella sua brevissima enunciazione dei punti esposti. Per quanto riguarda l'articolo 1, egli aveva criticato una eccessiva brevità del periodo di abbassamento delle accise (se ne è discusso molto anche al Senato). In realtà, l'intervento sulle accise non può che essere congiunturale, legato all'andamento del mercato, e rapido. Inoltre, vorrei cogliere l'occasione per rispondere ad una forte lamentela che è stata espressa sia in Commissione che in aula dall'onorevole Manzoni.

Non vi è alcuna arroganza (come vorrebbe l'onorevole Edo Rossi), onorevole Manzoni. Ad esempio, al Senato, nel corso dell'esame di un emendamento del gruppo di Forza Italia — mi pare — che chiedeva che i provvedimenti venissero presi di concerto con il Ministero dell'industria e sentite le Commissioni parlamentari, si è pervenuti, poi, alla conclusione di accogliere soltanto il concerto con il Ministero dell'industria per il semplice motivo che si trattava di un'attività gestionale in un settore che — come chiunque comprende — richiede provvedimenti da prendere dalla sera alla mattina. Non si tratta, infatti, di provvedimenti che possano essere materia di settimane di discussione. Inoltre, vi sarebbe anche la situazione preagonica del Governo, se dovessimo credere all'onorevole Edo Rossi che ha

usato termini — mi sia consentito di dire cordialmente — quasi iettatori sullo stato di salute psicofisico del Governo e dei suoi componenti.

VALENTINO MANZONI. Fate gli scongiuri.

EDO ROSSI. Ci dica lei che non è vero!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La situazione psicofisica di chi ha provveduto alla stesura di questo provvedimento mi pareva eccellente.

A prescindere da questo, ciò avviene a regime per qualunque Governo e qualunque ministro si trovi ad operare.

Il Parlamento è chiamato a deliberare sull'opportunità che qualunque Governo, qualunque ministro (non c'è scritto il ministro Visco, ma qualunque ministro), sentito il Ministero dell'industria, di concerto con esso, provveda su un terreno delicatissimo in cui il Governo deve prendere decisioni di questo tipo, per dare certezza al mercato in maniera tempestiva e rapida. Quindi, non vi è alcuna volontà di espropriazione delle Commissioni parlamentari, ma altro è il discorso. Comunque, si tratta d'interventi strettamente congiunturali.

Il Governo ha già indicato, nella direzione che proprio la sua parte politica auspica, onorevole Leone, l'opportunità di una proroga del provvedimento di due mesi. Il prezzo attuale sul mercato internazionale è determinato, in particolare (ci sono altre motivazioni di minor peso), dall'andamento del prezzo del greggio e dei prodotti lavorati. Questo è dovuto soprattutto, come ella sa, alle decisioni prese dal cartello — quello sì, un vero e proprio cartello — dei paesi dell'OPEC, i quali si riuniranno a febbraio per decidere successive fasi politiche. Nel caso si determinino condizioni di continuità in questa situazione del mercato, non solo nulla esclude, ma è anzi altamente probabile che si creino le condizioni da lei auspiccate; mentre, prevedere ora, a re-

gime, decisioni di questo tipo per una fase successiva, cioè per il prossimo giugno, è parso da questo punto di vista, come dire, non adeguato alla natura congiunturale dell'andamento di quei prezzi. Sto cercando di dare una spiegazione della *ratio* della scelta dei tempi.

Il secondo punto illustrato dall'onorevole Di Comite nell'elencazione delle sue critiche, che attiene al problema della natura del contratto, è un punto che sta molto a cuore al Governo precisare. Ed è necessaria una precisazione molto attenta. Non siamo di fronte ad un intervento sui contratti, che le parti devono avere tutto il diritto di stipulare liberamente, ma siamo davanti alla regolamentazione di una particolare facoltà che è concessa al soggetto dell'autorizzazione alla vendita di carburanti. Nel nostro paese, le compagnie, caso unico in Europa, sono per oltre l'80 per cento proprietarie del punto vendita, mentre per l'altro 20 per cento i proprietari sono indipendenti, ma quasi tutti, salvo casi statisticamente non rilevanti, portano i colori dell'una o dell'altra compagnia, cioè sono praticamente associati all'una o all'altra compagnia. Noi concediamo l'autorizzazione che, senza altra specificazione di legge, comporta l'esercizio diretto, che viene praticato in qualche caso. Da anni — dal 1970 — è stata data la facoltà di far esercire a terzi quella autorizzazione; si tratta di una facoltà concessa, di un privilegio, perché naturalmente è del tutto evidente — trattandosi di attività commerciale, con tutti gli elementi di iniziativa, di concorrenza, eccetera — l'interesse a non avere un dipendente diretto sul posto vendita, ma ad avervi un operatore commerciale. Questa facoltà è stata legata fin dall'inizio — e per legge, si badi bene — ad un'unica tipologia di contratto, quella del comodato gratuito.

Nell'arco degli anni, al comodato gratuito si è andato costantemente associando anche l'uso del contratto di fornitura o somministrazione. La giurisprudenza — sono numerose le sentenze della Cassazione su questo punto, perché, essendo materia non normata, ha determi-

nato un ingente contenzioso — ha definito questo contratto come atipico ma di natura unitaria (il comodato gratuito più la somministrazione); si badi bene: ci si riferisce alla regolamentazione della facoltà di far esercire a terzi. La atipicità del contratto consisteva nel fatto che non era tipizzato, cioè normato per legge: qualcosa in più rispetto al comodato gratuito. Semplicemente, laddove la stessa giurisprudenza ha individuato l'atipicità, proponiamo di intervenire tipizzando: resta fermo il pieno diritto di chi ha l'autorizzazione ad esercire direttamente; ove questi voglia avvalersi della facoltà di far esercire a terzi, viene precisato che il contratto tipico per quel tipo di esercizio svolto da terzi ha determinate caratteristiche (il comodato gratuito, ma anche la somministrazione). Il motivo, che vorrei venisse apprezzato da tutti, è il seguente: in Italia, il sistema è caratterizzato da una particolare rigidità; dall'importazione del prodotto alla raffinazione (per quasi tutte le compagnie petrolifere, poiché, se non erro, solo una con una quota di mercato molto bassa non ha più la raffinazione, e l'ha avuta fino a poco tempo fa), giungendo alla distribuzione ed alla vendita al dettaglio nei punti di vendita, la situazione è caratterizzata da estrema rigidità verticale.

Lei, onorevole Leone, ha invocato una sensibilità quasi per nascita al liberismo: io non condivido questa sensibilità per nascita, ma devo gestire politiche di liberalizzazione...

ANTONIO LEONE. Per nascita politica, naturalmente !

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Certo, mi consenta di dirle con estrema cordialità...

ANTONIO LEONE. Già il fatto che dica « mi consenta » mi appaga !

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ecco, uso un intercalare caro al

suo udito, il che rende il dibattito più lieve: dunque, mi trovo a dover praticare politiche di liberalizzazione quasi come coatto della storia, per così dire. Infatti, non vi è alcun dubbio che la situazione del mercato imponga politiche di liberalizzazione.

Ella vorrà convenire che la situazione è di forte rigidità verticale, per un prodotto, badi bene, che deve essere comprato, un po' come per i prodotti assicurativi, che il cliente non è libero di comprare o meno; quindi, la libertà e la concorrenza di mercato sono molto opinabili e difficilissime da controllare a vantaggio del consumatore, in una situazione in cui lo stimolo alla concorrenza non è grande, come avviene, invece, nel caso di altri comparti merceologici. In tale situazione, il creare l'indipendenza finale nella fissazione del prezzo per l'ultimo stadio della filiera, quindi per chi vende al dettaglio, è essenziale.

Si apre così, per la prima volta, uno spazio di dialettica e di concorrenza che prima non esisteva: devo aggiungere che, di per sé, l'elemento contrattuale non avrebbe sufficiente efficacia, ed al riguardo la discussione è stata assolutamente unitaria ed unanime (benché, forse, l'onorevole Edo Rossi non fosse d'accordo). Lo standard europeo prevede punti vendita dotati, in genere, di *self-service* e di servizi all'automobilista, sia *oil*, sia *non-oil*, con una grande libertà merceologica.

Sappiamo tutti che, ad esempio, in Francia è normale che dal finestrino venga venduta la *baguette* e non mi pare che nessuno sia mai morto di colera; è più facile che qualcuno vada a sbattere contro il muro in Italia perché può tranquillamente bere un « cognacchino » sull'autostrada, cosa che in Francia non potrebbe fare.

Perché il problema del *non-oil* è essenziale rispetto al prezzo? Onorevole Leone, il *non-oil* è essenziale rispetto al prezzo perché un gestore tedesco, ad esempio, su cento lire di margine ne ottiene oltre ottanta dalla sua attività

non-oil e poco meno di venti dall'attività *oil*. Ciò consente un'estrema articolazione del prezzo sull'*oil*.

EDO ROSSI. Li prende qualcun altro.

VALENTINO MANZONI. È una realtà diversa da questa.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È così in tutta Europa. A proposito delle caratteristiche europee dei punti vendita, dunque l'*oil* e il *non-oil* per chi ha impianti con dispositivi *self-service* con pagamento posticipato, devo premettere che si è riflettuto molto sull'opportunità di indicare metrature fisse per legge valide per tutt'Italia. So già che dovrò ripetere la spiegazione nella discussione sugli emendamenti vertenti sull'argomento, comunque anticipo che, per un motivo oggettivo, si è ritenuto di indicare solo le caratteristiche degli impianti. La determinazione delle misure è lasciata, proprio per la sua natura, alle leggi regionali, che esistono e non vengono soppresse e che, pertanto, devono essere rispettate alla lettera. Come si fa — ad esempio — ad inserire l'indicazione di 2 mila metri quadrati per una regione come la Liguria, dove è impossibile fare impianti di quel tipo? Come faccio a imporre la stessa metratura per la periferia di Campobasso e per quella di Milano? Lasciamo la fissazione delle misure alle regioni, che, tra l'altro, da questo punto di vista, hanno leggi fin troppo ricche di norme.

In alcuni è nata la seguente preoccupazione: di fronte ad impianti di simile portata — lasciando da parte il discorso che tutto ciò fa a pugni con il timore della proliferazione — può intervenire solo un grosso investitore. Sì, ma un investitore cospicuo, perché un impianto del genere vale alcuni miliardi. Ciò impedisce, per l'appunto, la proliferazione selvaggia. Mi meraviglia il fatto che, contemporaneamente, si difenda la regola del tre per uno, perché tale regola per sua natura significa — come intendete bene — che soltanto chi è già presente sul mercato

può aprire, vale a dire le compagnie petrolifere attualmente esistenti. Di fatto vi è una chiusura all'entrata di altri investitori. Tutto ciò non può preoccupare l'onorevole Edo Rossi, ma un liberista convinto, di nascita, sarà sicuramente colpito da un'argomentazione di questo genere. È del tutto palese, infatti, che se l'apertura di un impianto è condizionata alla chiusura di tre, solo chi li ha già, e quindi li può chiudere, può aprirne uno e, quindi, vi è un blocco all'entrata. Noi non abbiamo inteso impedire la chiusura di tre e l'apertura di uno, ma consentire l'entrata anche ad altri investitori, elemento fondamentale della liberalizzazione della concorrenza. Mi si potrà dire che sarà difficile trovarli, ma questo è un altro discorso.

Dopo aver paventato la proliferazione, si è paventata la desertificazione. Attenzione: sono anni che il Governo va ribadendo che siamo contrari a desertificazioni come quelle che si sono verificate in Francia, tant'è che abbiamo condizionato l'apertura del *non-oil* alle misure dei negozi di vicinato: ciò è ben chiaro e lo abbiamo fatto in modo esplicito. Era implicito, ma lo abbiamo esplicitato — devo dire che ciò è avvenuto su richiesta dell'opposizione al Senato —, proprio perché fosse chiaro che intendevamo perseguire una crescita che non costituisse l'apertura della strada a soggetti che comportassero la desertificazione. Al contrario, restando entro le dimensioni europee e volendo evitare il rischio di desertificazione, volevamo soltanto riuscire a prevedere la disponibilità del *non-oil* in una certa misura, come avviene in tutta Europa, tant'è che — devo ricordarlo — le associazioni di categoria, anche quelle che sono state più feroci contro l'azione del Governo ai tempi della legge sul commercio, hanno manifestato il loro consenso a questa legge, che non determina affatto quei rischi di cui si parla, ma consente di unire in quel settore del mercato una certa — badate, minima — libertà di determinazione del prezzo all'esercizio del *non-oil*.

È questa la *ratio* degli interventi, che va nella direzione dello sviluppo della natura imprenditoriale — è una parola grossa — e di una certa autonomia del soggetto commerciante, di una figura che, di per sé, è del tutto superata: quella del benzinaio pompista. Infatti, oggi le tecnologie fanno sì che quel tipo di distribuzione risulti desueta. Allora, delle due l'una: o una selvaggia chiusura di impianti, ovvero una regolamentata ristrutturazione nei termini che qui vengono proposti.

Faccio osservare che, da questo punto di vista, le ragioni di urgenza esistevano — eccome —, perché congiunturalmente, a seconda dell'andamento del mercato, il prezzo della benzina può crescere o calare. Naturalmente, per un paese debole come il nostro in questo settore, largamente importatore ed in cui il prezzo del prodotto petrolifero ha ricadute a cascata, si tratta di un problema grave, su cui si può intervenire congiunturalmente con quelle manovre fiscali di cui si è detto prima, anche se, oltre un certo limite, laddove chi manovra il fisco non controlla anche il prezzo, la manovra fiscale può diventare molto pericolosa e, quindi, è da usare con le pinze, perché un conto è la manovra fiscale se il prezzo è controllato, un conto è la manovra fiscale con il prezzo libero.

Detto questo, in situazioni di emergenza ciò è legittimo: noi lo abbiamo fatto e credo che qualunque Governo, in caso di necessità, debba avere la possibilità di adottare tali misure con la massima rapidità. Ma attenzione: sia che il prezzo internazionale cresca, sia che esso cali, in Italia il consumatore si trova comunque di fronte ad una forbice di prezzo a suo svantaggio, che oscilla tra le cinquanta e le novanta lire. Sembra poco, ma se si moltiplicano cinquanta o novanta lire di forbice per una cinquantina di miliardi di litri venduti si capisce cosa ciò comporti per le tasche del consumatore italiano e per la stessa inflazione. Pertanto bisognava intervenire con assoluta urgenza.

Onorevole Manzoni, io l'ascolto sempre con grande attenzione soprattutto per la

passione che lei mette nelle argomentazioni che sviluppa in Commissione e in aula, ma non posso concordare con lei quando afferma che il Governo è insolvente perché non ha fatto la ristrutturazione, perché questo compito non spetta al Governo; ad esso infatti compete il compito di cercare di creare le condizioni normative affinché gli investitori operino. Qui si è creato un combinato disposto per cui gli investitori hanno compiuto solo in parte il proprio dovere, anche se qualcosa è stato fatto; non è vero che non è stato fatto nulla: oltre 2.000 impianti sono stati chiusi e nessuno è stato mandato a casa, onorevole Edo Rossi, perché esiste, non a carico dello Stato, ma finanziato per tre quarti (è una cosa che non si era mai vista) dalle società petrolifere e per un quarto dagli stessi gestori, un fondo di garanzia per cui chi esce dall'attività è stimolato con cifre apprezzabili ad avviare altre attività. Poi però si è bloccato tutto per colpa di quei comuni che voi dite che noi vogliamo espropriare a favore dei petrolieri. Quest'idea non sta né in cielo né in terra, perché noi non espropriamo nessuno; sono stati gli enti locali, in sede di conferenza Stato-regioni a chiedere che vi fosse un'iniziativa che li sollevasse da una sostanziale impossibilità a dare risposte.

Noi non diciamo che ognuno può fare quello che vuole, ma chiediamo l'applicazione del principio del silenzio-assenso, che non è una novità italiana ma semplicemente quella semplificazione — richiesta peraltro avanzata sempre dalle forze del Polo — che introduce, dopo un certo numero di giorni, la possibilità, per chi voglia avviare una iniziativa, di farlo, naturalmente all'interno di tutte le prescrizioni di legge e mantenendo salvo il diritto-dovere dei comuni e degli enti locali di intervenire per verificare il rispetto della legge.

ANTONIO MAZZOCCHI. Se il tempo è così ridotto, non è più silenzio-assenso!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'ar-*

tigianato. Questo è il punto essenziale: si tratta di creare le condizioni affinché il processo si metta in moto. Non spetta né al Governo né al Parlamento fare questa ristrutturazione che, tra l'altro, deve tener conto di vari fattori. È ovvio che la proliferazione sarebbe un disastro; noi dobbiamo aprire nuovi impianti e chiudere quelli vecchi che non funzionano, ma — siete voi che mi insegnate come funziona il mercato — è chiaro che gli impianti marginali (quelli che non vendono per la loro natura, perché non offrono servizi, perché praticano prezzi più alti dovuti al livello di tecnologia adottata) sono destinati alla chiusura, sempre avvalendosi però delle reti protettive previste. Nello stesso tempo però bisogna aprire impianti nuovi.

VALENTINO MANZONI. Quando?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ci si chiede cosa accadrà nei comuni di montagna. Onorevole Edo Rossi, lei che è stato così attento a queste iniziative del Governo e che ha sempre partecipato a questo tipo di discussioni, ricorderà bene che nel precedente decreto, che non è stato abrogato, è scritto che i sindaci dei comuni che restino senza un punto vendita o che verifichino che vi sono difficoltà nell'approvvigionamento per i loro cittadini possono intervenire per conservare quel punto vendita. Non è vero che ci siamo dimenticati di questo. Abbiamo cercato di contemperare le ragioni della ristrutturazione e della riforma con le esigenze sociali ed anche — lasciatemelo dire — orografiche del paese.

Vi è un ultimo punto che vorrei sollevare, sebbene ve ne siano molti altri, ma non vorrei approfittare della vostra pazienza; d'altronde, dovrò pur motivare le risposte alle proposte emendative presentate e potrò, dunque, intervenire su varie altre questioni. Il punto che voglio ricordare riguarda i *gadget*. Non si tratta di un'invenzione particolarmente fantasiosa; ben più duramente, con un severo *Verbot*, la legislazione tedesca è intervenuta al riguardo.

Onorevole Leone, non si tratta di una iniziativa contro le campagne promozionali. Le promozioni hanno lo scopo di promuovere, ad esempio, un tipo di pentola rispetto ad un altro. Effettivamente, le pentole si possono fare in modo diverso: ogni ditta, dunque, venderà la propria pentola e non quella degli altri, il che è del tutto evidente. Nel campo dei prodotti petroliferi, invece, la questione è più complessa: non è che ciascuno venda la propria benzina. Per la verità, voglio ricordare che le benzine italiane — se ne discute in questi giorni — sono le migliori d'Europa, per merito di Governi e Assemblee legislative che hanno introdotto una legislazione particolarmente severa, per esempio in termini di aromatici e di benzene; pertanto, molte discussioni di questi giorni sulla benzina super sono francamente risibili o, comunque, male impostate.

Obiettivamente, il Governo dovrà intervenire sul settore; effettivamente, vi è un ritardo, ma è molto difficile intervenire nel campo dei prodotti petroliferi, in particolare, nel settore della logistica. Stiamo parlando, infatti, soltanto dell'ultima fase del mercato, quella della vendita al dettaglio; vi è, poi, tutto il settore della logistica. Si tratta di un settore delicatissimo, nel quale occorrerà intervenire. Esiste, ad esempio, tutto un sistema di permuta: non è che ciascuno vende la propria benzina, ma i consumatori comprano la stessa benzina da tutte le parti; ovviamente, vi sono benzine con caratteristiche diverse, ma non è che siano vendute esclusivamente dall'uno o dall'altro dei distributori, in quanto vi è un sistema di permuta. Pertanto, non vi sarà capitato di ascoltare campagne pubblicitarie del tipo «la nostra benzina è migliore di quella degli altri»; una tale campagna non può essere fatta, in quanto non accade che qualcuno venda la propria benzina e non quella degli altri.

Quel che si fa, invece, consiste nelle campagne promozionali, che sono di altro tipo, cioè di fidelizzazione. In materia, come ho già detto, è già intervenuta la Germania, ma il problema delle campagne

di fidelizzazione è all'attenzione di tutti: infatti, la campagna di fidelizzazione rischia di divenire un elemento distorto e di rigidità del mercato per quanto riguarda le politiche dei prezzi: essa, infatti, sposta completamente l'attenzione dalla concorrenza sul prezzo alla fidelizzazione attraverso campagne a punti. Non vogliamo bloccare nulla; tuttavia, in un settore così delicato del mercato, intendiamo semplicemente proporre l'introduzione di norme; riteniamo che il Parlamento non possa non essere d'accordo — dopo aver varato una legge così importante quale quella sulla tutela e sulla regolamentazione del mondo delle associazioni dei consumatori — sull'introduzione di trasparenza e di norme che stimolino la concorrenza sul prezzo, più elastica rispetto alle campagne di fidelizzazione.

Si tratta, dunque, di un complesso di norme che cercano di introdurre davvero le condizioni per una liberalizzazione e ristrutturazione del settore. Certamente, si tratta di un campo in cui dominano la prassi e l'esperienza, non vi è una filosofia astratta; non credo che qualcuno di noi abbia prevenzioni ideologiche su come vendere la benzina. Dobbiamo, tuttavia, fare in modo che il mercato italiano si integri bene con quello europeo ed introduca, per il consumatore italiano, le condizioni che hanno i consumatori europei. Aumenti e diminuzioni di prezzo costituiscono un altro discorso, se sono congiunturali e legati al mercato. Invece, si deve togliere dalle spalle degli italiani il fardello di migliaia di miliardi che da decenni essi pagano in più rispetto ai consumatori europei: stiamo parlando di una forbice di migliaia di miliardi!

Noi dobbiamo eliminare questa forbice e lo si fa solo creando le condizioni già esistenti negli altri paesi europei. Questo è l'obiettivo che intende perseguire il decreto-legge al nostro esame, lo ripeto, senza danneggiare altre categorie. Infatti, è del tutto evidente che anche con l'introduzione del *non-oil* tutta la legislazione

regionale e comunale prevista dalla legge Bersani vale, ovviamente, anche per questo settore.

ANTONIO MAZZOCCHI. Perché non l'ha scritto nel decreto-legge?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Avremmo dovuto scrivere che vale la legge? Onorevole Mazzocchi, qui c'è scritto che si applica, anche in questo settore, quella legge, con tutto ciò che comporta, e si dice che vi sono i negozi di vicinato.

ANTONIO MAZZOCCHI. Solo all'articolo 5, onorevole sottosegretario: vada a vedere!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. I negozi di vicinato sono quello, onorevole Mazzocchi.

ANTONIO MAZZOCCHI. Quando presenteremo gli emendamenti, ci risponderà. Prendiamo atto di questa dichiarazione.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lei può prendere atto di questa dichiarazione che ho fatto, che è largamente pleonastica e rasenta l'ovvietà. È del tutto evidente che, allargando ad un settore le norme di una certa legge, essa vale *in toto* e non a pezzi.

ANTONIO MAZZOCCHI. Per tutti gli articoli?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Certamente per tutti, nel modo più assoluto.

Chiedo scusa della lunghezza della mia replica, ma ho cercato di rispondere in maniera puntuale a quanto mi è stato obiettato.

ANTONIO MAZZOCCHI. Scusi lei.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In conclusione, vorrei assicurare l'onorevole Edo Rossi del nostro stato di salute, che continua ad essere abbastanza buono.

VALENTINO MANZONI. Soprattutto dopo questa replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1999, n. 433, recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale (6579) (ore 11,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1999, n. 433, recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6579)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giulietti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei sottolineare che si tratta di un provvedimento delicato, in quanto si propone di dare continuità alla trasmissione delle radio e delle televisioni locali, perché le concessioni stanno per

scadere (il termine è fissato al 31 dicembre prossimo). Ciò potrebbe comportare il rischio, non solo teorico — visti i precedenti — di una nuova stagione di incertezze e tensioni in un settore che ha già subito colpi non secondari dalla morsa del duopolio televisivo.

Ricordo che non si tratta di un settore residuale — come sa bene il sottosegretario Vita, che segue con attenzione e passione questi temi ormai da tempo — dal momento che conta oltre mille radio, 700 televisioni e almeno 20 mila addetti, che sono in espansione e non in contrazione. Si tratta, quindi, di un settore ricco, maturo e in via di sviluppo.

Piaccia o no, stiamo parlando di un pezzo della piccola e media impresa italiana spesso vitale, che cerca di proiettarsi verso l'innovazione tecnologica e punta al passaggio verso i nuovi sistemi di trasmissione. È un settore che presenta situazioni diversificate, ma che ha raggiunto, come si è visto nel corso della discussione del provvedimento, una forte maturità sul piano associativo.

Non a caso il provvedimento al nostro esame — che non è solo di mera proroga — è nato da un confronto limpido e trasparente non solo con il Governo, con tutte le forze parlamentari, di maggioranza e di opposizione, e con l'autorità che ha competenza in materia, ma anche con le grandi associazioni del settore (FRT, AER, ANTI, Corallo).

Il disegno di legge aveva lo scopo precipuo della proroga. Si tratta di una proroga — questo non è il termine migliore per il sistema radiotelevisivo italiano, che è costellato di proroghe, ma talvolta anche di abusi e di aggiramenti delle norme — che non nasce, questa volta, dalla rinuncia a stabilire un piano regolatore del settore. Si è conclusa la cosiddetta pianificazione di primo livello; la commissione nominata dall'autorità, infatti è riuscita, sia pure tra difficoltà e critiche (non era certo facile procedere in un settore così intricato), a terminare la prima parte della sua attività, quella che

si chiama pianificazione di primo livello per quanto riguarda la partita delle concessioni nazionali.

Si sta ora procedendo alla pianificazione di secondo livello. Occorre farlo con grande attenzione e con grande perizia non ripetendo errori compiuti in altre stagioni e individuando con attenzione non solo gli ambiti regionali e subregionali, ma anche quelli provinciali, in un territorio che, come quello italiano, è complesso anche dal punto di vista orografico, e tenendo conto, signor sottosegretario Vita, che se verrà approvato — mi auguro prima possibile — il provvedimento di legge in materia (atto Senato n. 1138), si stabilirà che l'Italia entro il 2006 potrà finalmente passare ad un sistema di trasmissione digitale. Questo potrebbe rendere la situazione più matura, con maggiori opportunità per il sistema nazionale ma anche per il sistema della piccola e media impresa; renderebbe molto più tranquilla anche l'attività di pianificazione, che però dovrà avvenire in modo dinamico e non semplicemente fotografando o peggiorando arretrando rispetto all'attuale livello.

Questa attività di pianificazione di secondo livello svolta dall'*authority* ha tra l'altro registrato, come sta scritto nel disegno di legge presentato dal Governo, alcune difficoltà e la necessità di procedere ad integrazioni del piano. Con ciò penso, ad esempio, al rischio che per intere province italiane si sarebbe potuto arrivare ad una cancellazione della pianificazione di secondo livello, ad una cancellazione cioè delle radio e delle televisioni. Cito solo alcune di queste province: Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Alessandria, Novara, Vercelli, Enna, Rovigo, Vicenza. Ho voluto citarle per far capire che parliamo di realtà ricche dal punto di vista dell'impresa radiotelevisiva italiana. C'era infatti il rischio di un procedere troppo rapido e tale da cancellare esperienze consolidate delle radio e delle televisioni italiane.

Da qui la scelta, condivisa dall'autorità e anche dalla Commissione parlamentare competente, di arrivare ad una proroga che fosse fondata, motivata tecnicamente e dalla necessità di integrare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze. L'urgenza è evidente, sta nella necessità di una approvazione entro il 31 dicembre. Penso che occorra farlo non solo in considerazione delle preoccupazioni che riguardano il mondo delle imprese ma anche per dare il segnale che il Parlamento riserva grandissima attenzione nei confronti del mondo della piccola e media impresa.

Se noi dedicassimo un centesimo del tempo dedicato ai dibattiti sulla *par condicio* o su Mediaset e RAI, ai problemi strutturali che riguardano la piccola e media impresa del settore, probabilmente quei problemi li avremmo rapidamente portati a soluzione. Ecco perché si pone un dovere politico di approvare rapidamente questo provvedimento! Non a caso su di esso si è registrato un coinvolgimento pieno del Governo e di tutte le forze parlamentari.

Vorrei, seppure brevemente, illustrare il contenuto del provvedimento in esame soprattutto con riferimento alla tempistica, che ricorderò proprio per dare a tutti noi, per così dire, il segno che si tratta di un provvedimento fondato su ragioni tecniche e non su ragioni puramente politiche.

Entro il 29 febbraio del 2000 è prevista l'integrazione del piano di assegnazione delle frequenze da parte dell'autorità per la garanzia delle comunicazioni, con l'indicazione del numero delle emittenti regionali e provinciali. Ecco che torna il tema delle emittenze in sede provinciale! Inoltre, entro il 31 marzo 2000 dovrà essere adottato il disciplinare da parte del ministero per la presentazione delle domande di concessione. Entro il 30 giugno (è stato concordemente deciso un prolungamento del termine) dovranno essere presentate le domande di concessione ed entro il 31 gennaio 2001 vi sarà l'assegnazione delle concessioni regionali e provinciali, comprese quelle comunitarie. Un

tema, quest'ultimo, sottolineato nel corso del dibattito parlamentare dall'onorevole Risari ma anche da colleghi di Alleanza nazionale, Forza Italia e della Lega. È questo, in sostanza, il contenuto dell'articolo 1.

Prima di concludere vorrei ricordare alcune delle modifiche introdotte nel corso del dibattito parlamentare, in particolare all'articolo 2 e all'articolo 3. Lo faccio per dimostrare che il lavoro della Commissione ha visto la presenza attiva non solo del Governo e della maggioranza, ma anche di tutte le forze parlamentari che hanno segnato con i loro emendamenti alcune importanti e significative modifiche del provvedimento.

In particolare, all'articolo 2 è ulteriormente specificato il ruolo e il significato delle emittenti comunitarie, riservando « il 20 per cento del totale delle concessioni assegnabili in ciascun bacino provinciale e, comunque, non meno di una concessione, ferma restando la possibilità, per un medesimo soggetto, di conseguire la copertura di cui al comma 4 ». È una delle modifiche inserite all'articolo 2 per quanto riguarda le emittenti comunitarie.

Mi permetto di sottolineare, al comma 4, il passaggio relativo alle concessioni: « Un medesimo soggetto non può ottenere più di una concessione per bacino in ambito locale », ciò per evitare posizioni di possibile *trust* o di dominio nei bacini regionali, ma anche per impedire che si realizzi una situazione di arretramento rispetto a ciò per le emittenti che trasmettono nel diverso territorio nazionale. « Lo stesso soggetto », infatti, « può ottenere concessioni in più bacini regionali e provinciali purché riferiti rispettivamente a regioni o a province limitrofe ». La Lega sostiene che si possa eliminare il termine « limitrofe » e che si possano estendere le concessioni anche a cinque regioni non confinanti. Ciò non è stato ritenuto positivo dalla Commissione, perché in tal modo si potrebbe introdurre un elemento di grande confusione nella pianificazione e, mi si passi il termine, di subconcessione nazionale.

È stata introdotta una modifica che ha recepito alcune segnalazioni venute dei colleghi della Lega perché: « Lo stesso soggetto » — si legge al comma 4 — « può ottenere concessioni in più bacini regionali e provinciali purché riferiti rispettivamente a regioni o province limitrofe, che servano una popolazione complessiva non superiore ai 15 milioni di abitanti con il limite massimo complessivo di quattro regioni al nord ». Precedentemente si parlava di tre regioni. Il testo recepisce, quindi, le indicazioni di un significativo emendamento dei colleghi della Lega e non solo.

« I soggetti che chiedono la concessione per uno o più bacini regionali, possono chiedere in subordine la concessione per uno o più bacini provinciali nelle stesse regioni ». La disposizione è frutto di un altro emendamento apportato nel lavoro di Commissione. « Fermi restando i limiti di cui al presente comma, è possibile chiedere la concessione per uno o più bacini regionali unitamente alla concessione per uno o più bacini provinciali di altre regioni, limitrofi a detti bacini regionali. In sede di prima attuazione » — questa è stata una mediazione raggiunta all'interno della Commissione, anche in un confronto con le associazioni del settore — « un medesimo soggetto che alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sia titolare di più emittenti televisive locali nell'ambito dello stesso bacino, può ottenere due concessioni nel medesimo bacino ». Tale disposizione è importante perché vi è stata una disputa tra chi sosteneva che una concessione fosse sufficiente e chi voleva introdurre immediatamente una deroga nel senso di avere più concessioni. Si è scelto in modo non ideologico di arrivare ad una situazione che fotografi dinamicamente la situazione delle concessioni al momento dell'entrata in vigore senza stabilire il futuro. Sarebbe stato, a mio giudizio, molto rischioso dire al titolare di una duplice concessione di arretrare nel momento in cui la legge fosse entrata in vigore. Questo non sarebbe stato un ragionamento di tipo industriale e ringrazio

il Governo e il sottosegretario Vita per averci accompagnato nella mediazione che, a mio giudizio, è molto importante.

Un ulteriore elemento di novità — ne tralascio altri ed ho sostanzialmente concluso — è costituito dal comma 6, che rappresenta forse uno dei punti più innovativi e più delicati, rendendo più ricco un disegno di legge nato come proroga, ma che ha poi visto introdurre elementi di dinamicità nel corso del dibattito. Il comma 6 introduce sostanzialmente un premio per le emittenti che si fondono dando vita a reali processi di accorpamento industriale, semplificando, ma anche andando verso aziende più forti, più mature, più solide ed anche più capaci di garantirsi dalla concorrenza. Mi fa piacere che questo emendamento sia stato tra quelli che hanno registrato non solo maggiore concordia, ma anche una maggiore presenza e una maggiore forza del mondo dell'emittenza nell'accompagnare un processo di rafforzamento dell'impresa. In esso si dice: « Ai fini della redazione della graduatoria il punteggio conseguito dai soggetti che hanno acquisito intere imprese televisive » — salto una serie di passaggi — « è aumentato del cinque per cento ». « La condizione di cui al presente comma deve sussistere al momento della presentazione della domanda di concessione. È in pari misura aumentato il punteggio conseguito dalle emittenti locali che partecipano a consorzi per la realizzazione dei siti di trasmissione individuati dal piano nazionale di assegnazione delle frequenze (...) ». Cosa vuol dire questa previsione? Si tratta di un incentivo all'accorpamento, ma anche alla formazione dei siti per i futuri impianti di trasmissione, un incentivo, cioè, alla costruzione non solo di imprese più forti, ma anche di sistemi di trasmissione che premiano chi si consorzia, che tende cioè a semplificare ed innovare nel sistema delle telecomunicazioni. Questa è la sostanza del disegno di legge in esame.

Voglio porre al Governo, in sede conclusiva, alcune domande, proprio perché sono convinto che quello in discussione sia un provvedimento importante, non di

semplice proroga, che è stato arricchito in termini positivi. Mi rendo però anche conto che non si tratta certo di una normativa che esaurisce tutte le questioni relative al ruolo ed alla funzione della piccola e media impresa radiotelevisiva italiana.

In particolare, rivolgerò al Governo solo tre sintetiche domande. La prima riguarda il provvedimento n. 1138, attualmente fermo al Senato. Ho letto da più parti alcune dichiarazioni, spero non condivise dal Governo, nelle quali sostanzialmente si chiede perché non stralciare dal provvedimento n. 1138 la parte relativa alla sola RAI, rimandando tutto il resto. Faccio presente al Governo che, se passasse un'ipotesi di stralcio di questo genere, considerato che la parte restante del provvedimento in questione riguarda il passaggio al digitale, la piccola e media impresa, il settore locale e l'editoria italiana, ancora una volta gli interessi di alcuni grandi gruppi finirebbero per schiacciare la possibilità di dare a quel mondo risposte che non sono contenute nel disegno di legge in questione, ma in un altro. Vorrei quindi essere rassicurato sul fatto che l'idea dello stralcio non è condivisa e questo per ragioni non solo politiche, ma proprio di serietà minima nei confronti del riordino e della riorganizzazione del settore alla nostra attenzione.

A questo aspetto lego una seconda questione, che riguarda la partita del rapporto tra l'emittenza locale e l'editoria; lo dico rivolgendomi alla Presidenza, perché al provvedimento erano stati presentati numerosi emendamenti, ma gli uffici della Camera, giustamente e correttamente, come sempre con grande attenzione e rigore, ci hanno segnalato il rischio di non omogeneità della materia.

Debbo però dire al Governo che per quanto riguarda l'emittenza locale vi sono alcune questioni aperte da tempo, quali quelle delle tariffe e dei rimborsi, con tutta la partita dei rimborsi legati alla legge per l'editoria, che spesso non arrivano e si perdono; talvolta passano anni e vi sono intralci burocratici non compren-

sibili. Credo pertanto che in sede di riforma della legge sull'editoria debba essere prevista una corsia preferenziale per la soluzione di tali questioni che non hanno potuto trovare ospitalità — come pure chiedevano tutte le forze politiche — nel disegno di legge in esame.

L'ultimo punto prima di concludere riguarda la possibilità di agganciare questo settore a quella che si chiama la società dell'informatica e dell'informazione. Proprio perché si tratta di un comparto non da assistere, ma che vuole passare al digitale, che chiede di sperimentare le nuove forme di trasmissione, vorrei porre al Governo una domanda. La finanziaria contiene alcuni investimenti riguardanti proprio il tema del passaggio al digitale e la società dell'informazione e dell'informatica. Mi risulta tuttavia che taluni degli impegni assunti, in particolare quelli in ordine al rafforzamento del forum per la società dell'informazione e dell'informatica, rischiano di non essere accolti o di decadere. Mi interesserebbe allora capire sotto questo profilo quale sia il pensiero del Governo per avere un giudizio completo su questo provvedimento.

Infine, mi si consenta di ringraziare non solo il rappresentante del Governo per la sua presenza costante, ma anche il presidente Castellani, il quale ha coordinato i nostri lavori e, attraverso di lui, tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Ci tengo a dirlo perché il provvedimento è maturato in un clima di grande civiltà, competenza tecnica e rispetto reciproco e credo che possa essere rapidamente portato ad approvazione permanendo la stessa compostezza e lo stesso clima.

Tengo inoltre particolarmente a rivolgere un ringraziamento ai funzionari della Camera che ci hanno assistito, perché la materia è molto complessa ed ha dato vita a molte discussioni e contestazioni, con difficoltà interpretative anche da parte di chi lavora in questo settore. Debbo ribadire che infatti ancora una volta abbiamo avuto un'assistenza non solo di prim'ordine, ma anche di grande capacità, che ci

ha consentito di risolvere questioni che altrimenti avrebbero richiesto molto più tempo, trovando soprattutto soluzioni dal punto di vista giuridico molto più traballanti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo ai ringraziamenti espressi dall'onorevole Giulietti e rivolti al presidente Castellani ed alla Commissione in tutte le componenti; speravo di poter ringraziare anche i colleghi della Lega che, avendo sollevato alcuni problemi con i loro emendamenti, immaginavo fossero presenti — almeno qualcuno di loro — per illustrarne il senso. Mi sarebbe piaciuto capire di più e meglio...

ANTONIO LEONE. Avranno sbagliato Parlamento!

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. ...ciò che viene condiviso dai deputati del gruppo della Lega e ciò che viene osteggiato di un testo che è stato oggetto di un dibattito approfondito e molto attento, che non ho bisogno di riassumere; lo ha già fatto l'onorevole Giulietti, al quale devo alcune risposte — è per questa ragione che ci tenevo a prendere la parola —, precedute da una piccola premessa.

Anche per noi il provvedimento in esame, al di là della sua particolare natura (il tema generale concerne la proroga di termini relativi al rilascio delle concessioni), è molto importante perché fa parte di una politica, che oggi il Governo intende valorizzare più che mai, volta non ad un sostegno assistenziale, bensì in una chiave di sviluppo del sistema locale. In un universo della comunicazione sempre più globale, competitivo e sovranazionale, dominato da pochi grandi gruppi (generalmente se ne citano nove) che hanno sede nel mondo e che vantano entrate che nemmeno l'intero sistema comunicativo

italiano potrebbe raggiungere, l'emittenza locale assume oggi una veste nuova; anzi, l'intreccio con l'informatica e le telecomunicazioni dà a tale emittenza un'accezione assai diversa, nuova, più ricca e più forte di quanto fosse trent'anni fa, quando furono gettati i primi semi, positivi, che a metà degli anni settanta sfociarono nell'avvio, in ambito locale, dapprima delle emittenti radiofoniche (la radio non è meno importante della televisione, forse per certi versi lo è di più), poi di quelle televisive, come sancì un'importante sentenza della Corte costituzionale del 1976 che non a caso, appunto, liberalizzò le trasmissioni locali.

L'emittenza locale ha, dunque, una dimensione nuova. Le recenti decisioni dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni di liberalizzare definitivamente, anche in ambito locale, il settore strategico della telefonia, con ciò che tale settore già è — e sta diventando — anche in termini di nuove comunicazioni multimediali, rappresentano un punto di riferimento anche per il mondo dell'emittenza locale, ciò che viene chiamato, da una certa sociologia dei *media*, «glocal» (globale-locale), un neologismo della lingua italiana non bellissimo ma che esprime le innovazioni intervenute nell'emittenza locale. *L'unbundling del local loop*, la liberalizzazione dell'ambito locale della telefonia, la TV via cavo, la radio digitale, il digitale per l'intero sistema possono contribuire a dare all'emittenza locale una dimensione non inferiore, rendendola parte integrante dello sviluppo.

Sono queste le novità che vorremmo contribuire a realizzare in Italia con atti concreti; lungi dall'essere un fratellino povero in un sistema più ampio, l'emittenza locale può e deve diventare oggi, a tutti gli effetti, una protagonista.

In una recente pubblicazione, in genere molto accurata, edita annualmente dall'UPA (come sapete, si tratta dell'associazione che raggruppa le grandi aziende che investono in pubblicità), si fa riferimento all'area dell'emittenza locale come ad un settore che è — cito dal volume *Il futuro della pubblicità* — «paradossalmente,

l'unico teorico vettore di sviluppo ad alto potenziale, che oggi, però, ha una relativa debolezza ».

L'espressione « relativa debolezza » forse è un eufemismo perché in Italia vi è purtroppo una grande debolezza accumulata negli anni della concentrazione del sistema radiotelevisivo.

Tanti anni di *far west* hanno portato ad un sistema concentrato in due grandi poli. Con un brutto neologismo, è stato coniato il termine duopolio, formato da RAI e Mediaset che, insieme, ricevono il 92 per cento delle risorse pubblicitarie.

In questa concentrazione, le risorse destinate all'emittenza locale sono state davvero « briciole » secondarie di un flusso che invece potrebbe diventare (perciò ho citato questa ricerca assai accurata) uno dei punti di evoluzione del sistema pubblicitario. Infatti, anche alla pubblicità non si deve guardare, come per le altre risorse, in modo statico. Il nuovo sistema della comunicazione (pensate a Internet, all'intreccio multimediale o alla convergenza tra i vari mezzi) può diventare, anche nel locale e attraverso di esso, una risorsa nuova che dà spazio al settore della piccola e media impresa che, grazie all'emittenza locale, può vivere una nuova stagione, anche nel Mezzogiorno, dove gli investimenti in beni materiali, ma ancor più immateriali (studi recenti hanno sottolineato tale potenzialità per il sud del paese) possono portare ad una nuova fase di sviluppo di quelle zone e, in generale, del sistema italiano.

Vi è dunque la necessità di valorizzare l'emittenza locale come dimensione moderna, importante e strategica.

Allora, onorevole Giulietti, le rispondo. Il disegno di legge atto Senato n. 1138, all'esame dell'VIII Commissione del Senato, è urgente, ma lo è nella sua integrità perché esso è costituito da quattro capitoli, tutti importanti e connessi. Vi è l'evoluzione verso la diffusione digitale, prevista per il 2006, che non potrà avvenire realmente in Italia senza la soluzione dei problemi che ho citato e che abbiamo discusso ampiamente in Commissione: il superamento delle concentrazioni, nuove

regole per i flussi delle risorse, nuova ampiezza dell'ambito locale. Tale ampiezza non deve essere soltanto quantitativa — ne ha già parlato l'onorevole Giulietti ed è stato un punto molto dibattuto — ma anche qualitativa.

Accanto all'aspetto davvero innovativo dell'evoluzione tecnologica vi è il capitolo del nuovo servizio pubblico, riformato sotto il profilo societario, proprio dei nuovi flussi pubblicitari regolati finalmente in modo più attento e più pluralistico (esiste, infatti, un pluralismo economico e non solamente delle idee).

Infine (lo dico alla fine ma è il punto che qui vorrei sottolineare), vi è un ampio capitolo dedicato proprio all'emittenza locale, che noi riteniamo di straordinario rilievo perché ridisegna le tipologie delle emittenti, avvicina il mondo dell'emittenza locale al mondo della integrazione multimediale a cui facevo cenno, valorizza tanto le emittenti dedicate maggiormente agli aspetti commerciali quanto quelle dedicate maggiormente all'informazione quanto quella grande fascia, importante e in crescita, con ispirazione e con missione *non-profit* di cui vi è traccia anche in questo decreto che stiamo convertendo.

Per quanto riguarda il disegno di legge atto Senato n. 1138 nella sua interezza, non credo che si possa nemmeno immaginare uno stralcio, onorevole relatore: sarebbe sbagliato e, comunque, noi saremmo contrari.

Certamente, vi è un problema che riguarda la riforma dell'editoria. Il collega Minniti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per il provvedimento sull'editoria, mi ha dato, anche negli ultimi giorni, l'assicurazione che la bozza di riforma dell'editoria è in fase molto avanzata, poiché è in fase di consultazione presso i vari soggetti interessati alla materia. Però, vi è già un punto in questo testo che segna un interesse nuovo (certo non è tutto, ma è un piccolo spiraglio importante nell'evoluzione normativa) laddove si dice, nel comma 7, diventato 7-*bis* nel nuovo testo, che non c'è più bisogno dell'acquisizione del parere preventivo previsto dalla vec-

chia legge Mammi del 1990 — che stiamo superando, con atti normativi fondamentali come la legge n. 249 del 1997 e con il disegno di legge n. 1138 —, che però si riverbera ancora sul nostro sistema perché non fu abrogata integralmente. Qui si supera una vecchia architettura burocratica. Lo sveltimento delle procedure, l'abolizione delle vecchie normative, occhiate ma spesso influenti sull'evoluzione del sistema, fanno parte dei compiti che il Governo si è dato per la semplificazione amministrativa e burocratica. Ecco allora un primo spiraglio sull'editoria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 12,30)

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Aggiungo anche che proprio con il collega Minniti abbiamo parlato con il dottor Masi — mi piace dirlo in questa sede molto ufficiale —, che è il direttore del dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio, in merito alla delegificazione di quelle procedure, che oggi invece hanno riferimenti normativi talvolta contorti, per concedere provvidenze o sgravi. Un regolamento delegificato potrebbe essere la forma — così siamo rimasti intesi con il direttore del dipartimento — per concludere finalmente questa stagione di incertezze nell'attribuzione di diritti acquisiti da parte delle emittenti, come i rimborsi per le tariffe telefoniche o elettriche, e così via.

A questo riguardo, vorrei anche dire che è finalmente in vigore, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 ottobre, il regolamento che concede quelle provvidenze che erano state disciplinate dallo scorso collegato alla finanziaria e che nella finanziaria attualmente in discussione vengono significativamente innovate, attraverso l'istituzione di un fondo per l'emittenza locale; un fondo stabile, non più effimero, non più transeunte, ma che operi come punto di qualità dell'evoluzione del sistema, in un'idea di servizio pubblico allargato che non riguarda solamente la RAI come azienda, ma un

mondo più vasto che, non in via assistenziale, ma attraverso criteri direttivi molto netti, deve poi avvalersi anche di risorse pubbliche. È un modo di intendere il *welfare* nella comunicazione, è un'idea di Stato sociale a cui siamo molto legati.

Infine, concordo con l'onorevole Giulietti sulla società dell'informazione. Deve essere valorizzata un'impostazione che il Governo si è assunto il compito di attuare, nel senso di rendere più forte — è un'ipotesi da inserire per via emendativa nella finanziaria e sulla quale anticipo l'opinione del Governo — la presenza del forum per la società dell'informazione, che opera per la Presidenza del Consiglio come punto di coordinamento di tanti ministeri, tra cui il nostro, che vorrebbe diventare anche in tal senso un Ministero più moderno e capace di accompagnare l'evoluzione del sistema. Il nostro Ministero ha cambiato nome con la legge n. 249 del 1997 e non per caso; non è più il vecchio Ministero delle poste e telecomunicazioni. Con la liberalizzazione, con le privatizzazioni, anche con un'idea nuova di rapporto con il sistema, noi vorremmo essere sempre più un punto di riferimento per grandi politiche di sviluppo, e l'ambito locale è uno di questi appuntamenti da non perdere.

Il decreto contiene un elemento delicato, al quale ha fatto cenno l'onorevole Giulietti: il piano delle frequenze. Vorrei chiarire, onorevole Giulietti, che noi crediamo alla possibilità ma soprattutto alla necessità di dare all'Italia un vero piano delle frequenze. Non vogliamo neanche per un attimo essere complici di ciò che residua del vecchio *far west*. Quel piano va attuato processualmente e in questo testo vi è un'indicazione all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, come lei ha prima anticipato, nel senso di implementare (come si dice talvolta nel gergo tecnico) il piano delle frequenze che già esiste ed è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dall'ottobre 1998. Bisogna implementarlo per ciò che attiene a quell'ambito locale specificamente legato alle città, che in Italia sono una risorsa straordina-

ria accanto alle regioni, e che è proprio cura del decreto in esame riuscire a valorizzare meglio.

Il decreto-legge, quindi, non prevede un semplice spostamento di termini ed una proroga: come in altre stagioni è avvenuto, è un punto di evoluzione, un pezzo del percorso riformatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, in effetti, sul provvedimento in esame si è registrato il clima di concordia rappresentato dal collega Giulietti: è vero che in gran parte esso prevede, sostanzialmente, una proroga di termini ed una regolamentazione procedimentale per determinati adempimenti, in particolare con riferimento all'articolo 2, ma è ugualmente vero che vi è pure qualche indicazione sostanziale, così come il sottosegretario Vita sottolineava.

La posizione del nostro gruppo è favorevole, in particolare, al comma 6 dell'articolo 2, che prevede il premio cui accennava l'onorevole Giulietti, nonché al comma 7 del medesimo articolo 2, in base al quale la scadenza del termine delle concessioni delle emittenti locali è uniformato a quello delle emittenti nazionali (è un viatico rispetto a quanto auspichiamo). Va peraltro osservato che ci sembra alquanto singolare che si cerchi di regolamentare il settore, essendo ormai dimostrato (mi sembra) che il piano di assegnazione delle frequenze analogiche è impossibile da concludere; sarebbe quindi più opportuno (è un auspicio della mia forza politica rivolto al Governo e alla maggioranza) cercare di accelerare l'ingresso della comunicazione televisiva nel segmento tecnologicamente più avanzato del digitale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è a nostro avviso necessario e dunque da approvare,

ma non è possibile ignorare che siamo di fronte all'ennesimo intervento d'urgenza, con il quale non soltanto si prorogano i termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata in ambito locale, ma si accolgono anche emendamenti che introducono novità o che tendono a garantire situazioni di fatto. È una sorta di decreto prerogolamentazione che, ben lungi dal dare risposte convincenti, mette in evidenza come il sistema radiotelevisivo italiano manchi di un riferimento legislativo organico che ne disciplini l'attività, a salvaguardia sia degli operatori del settore sia dei cittadini utenti.

Il decreto-legge in esame è necessario e dunque la sua conversione in legge avrà il nostro voto favorevole: la sua mancata approvazione causerebbe infatti ulteriori danni. Il gruppo dei Popolari, tuttavia, rivolge al Governo ed alle forze politiche parlamentari una forte sollecitazione, affinché le promesse, troppo a lungo evase, di giungere a definire regole democratiche per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva si concretizzino finalmente in coerenti scelte legislative. Come era previsto, la mancanza di regole, se all'inizio del fenomeno ha portato all'espandersi dell'attività, ha poi determinato il progressivo svilupparsi di posizioni dominanti, fino alla situazione attuale, che vede il consolidarsi di due grandi realtà oligopolistiche nazionali, RAI e Fininvest, mentre ai livelli locali la selezione è lasciata ad una sorta di arrembaggio, nel quale ciascuno si arrangia come può.

Così stando le cose, a perderci è l'attività radiotelevisiva locale, quella nata negli anni settanta, come è stato ricordato, quando la Fininvest non esisteva ancora e la RAI godeva di un monopolio assoluto. Quell'attività pionieristica soffriva certo per l'improvvisazione ma quell'intuizione, quell'intrapresa spontanea nelle comunità locali conserva tutta la sua attualità e vorrei osservare che fu tra le più originali espressioni di un ritrovato protagonismo dell'ambito locale, che spontaneamente utilizzava nuovi strumenti tecnologici per riconoscere e valorizzare la propria iden-

tità. Mi riferisco, in particolare, alla radio, ma anche alle piccole televisioni locali, ai moderni mezzi della comunicazione che entrano, a pieno titolo, nel diritto costituzionale, all'esercizio della libertà di espressione del pensiero. Negli ultimi anni, come ha affermato il relatore, vi è stata un'attenzione preminente su alcuni aspetti, quali: la regolazione del rapporto fra RAI e Fininvest, il rapporto fra televisione e politica, tra proprietà di radio e televisioni e politica, la definizione di un sempre imminente piano delle frequenze, fino alla recentissima questione della *par condicio*.

Ciò ha certamente evidenziato quanto sia necessario affrontare una serie di problematiche di grande rilevanza, tuttavia si è finito con il porre in secondo piano, fino a penalizzarlo, l'ambito certamente distinto ed originale dell'emittenza radiotelevisiva locale. Mi riferisco a quella autenticamente locale — è necessario intendersi —, non a quella macroregionale, pur legittima se non diventa un modo surrettizio di imporre nuovi monopoli, ma ancora altro rispetto a quella che mi piace definire l'emittenza della comunità locale. Essa è soffocata dalla concorrenza pubblicitaria, da incombenze burocratico-legislative labirintiche, congeniali più all'esercizio delle attività degli uffici di consulenza, che non a quelle dei piccoli imprenditori del settore. Infatti, molti hanno cessato l'attività o hanno ceduto le frequenze a chi, in questi anni di carenza di regole, ne ha fatto incetta. Si sta così andando non verso un'organizzazione pluralista ed equilibrata, che veda la presenza di radio e televisioni, sia nell'ambito della comunità locale sia in quello regionale e nazionale, ma verso l'assorbimento dell'emittenza della comunità locale in quella di ambito più vasto, che è tutt'altro servizio.

Noi Popolari intendiamo contrastare tale tendenza, non in nome di interessi politici di parte, ma nella convinzione che la realtà dell'emittenza locale, della comunità locale, vada salvaguardata come una risorsa per il nostro sistema democratico. Non si dica che una sana con-

correnza sfoltisce una giungla di antenne diventata troppo fitta e che da questa darwiniana selezione si ottiene un miglioramento complessivo dell'offerta: non è così. Se è vero che il numero delle emittenti radio e televisive è eccessivo, la selezione sregolata, anziché premiare la qualità e il servizio al territorio, favorisce il sorgere di emittenti che, pur di conquistare nicchie di ascolto e di mercato pubblicitario, si rifugiano nell'attività commerciale, che ha una sua legittimità e comunque va meglio regolamentata, oppure si limitano a programmazioni della più scadente qualità, che fanno presa spesso sull'uditorio culturalmente più sprovvisto (si pensi, ad esempio, al fenomeno di sedicenti veggenti, maghi e guaritori) o, ancora, alla pornografia. Si tratta di un errore grave e il non intervenire subito a sostegno dell'autentica attività radiotelevisiva della comunità locale denoterebbe una miopia politica. Si tratta, infatti, di un patrimonio che l'Italia ancora possiede e che è possibile non disperdere, se si arriverà celermente ad un'adeguata regolamentazione del sistema e a finanziamenti di sostegno, come avviene per altri settori che riguardano la comunicazione e la cultura.

Accolgo con molto favore quanto affermato dal rappresentate del Governo, che bene ha fatto ad intervenire prima del dibattito perché possiamo disporre di informazioni importanti; ricordo però che l'editoria sta aspettando, almeno da sei mesi, un piano annunciato come imminente dal Governo e che l'atto Senato n. 1138 — famoso ormai come un treno, che però è fermo in stazione — arrivi alla Camera.

Si tratta di una realtà in cui gli italiani sono stati pionieri in Europa, una realtà in evoluzione, se solo si pensa alla notizia di pochi giorni fa relativa all'iniziativa, lanciata su Internet, per cui chiunque può costruire la propria stazione radio e diffondere musica e commenti parlati attraverso il *web*. Secondo gli ideatori, che sono studenti universitari di Los Angeles, lo scopo è quello di dar vita a radio costituite da comunità di persone che

vogliono esprimersi attraverso la musica preferita, magari intervenendo in diretta sui brani con un microfono.

Conosco l'impegno del Governo e, in particolare, quello del sottosegretario Vita e dei suoi collaboratori al Ministero e, quindi, non voglio certamente negare ciò che pure di positivo è stato fatto, ma ormai il problema va oltre la buona volontà, oltre il singolo provvedimento e si può dire che siamo di fronte ad una grande questione politica, che si innesta nella riforma stessa del nostro sistema democratico, che non può non darsi regole nuove nell'ambito delle comunicazioni.

Noi Popolari voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, concordando con l'articolata e condivisa relazione dell'onorevole Giulietti, ma, come già abbiamo fatto in Commissione cultura, ci opporremo ad ogni tentativo di introdurre novità che, anziché sostenere e potenziare l'autentica emittenza radiotelevisiva delle comunità locali, dovessero ulteriormente penalizzarla e ci auguriamo che presto questa Assemblea possa discutere in modo più organico, senza la fretta connessa a questo tipo di provvedimenti, una vera e democratica regolamentazione di questo fondamentale settore.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bressa, Cardi-

nale, Diliberto, Fassino, Mangiacavallo e Scalia sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4236 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (approvato dal Senato) (6557).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000).

(Ripresa esame articoli – A.C. 6557)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta dell'11 dicembre scorso è proseguito l'esame degli articoli e, da ultimo, è stato approvato l'emendamento 23.32 del Governo.

C'è richiesta di voto nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articoli – A.C. 6557)

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione propone di riprendere l'esame degli emendamenti al comma 4 dell'articolo 1 che erano stati precedentemente accantonati e di procedere in ordine numerico, saltando soltanto la parte fiscale, per la quale il ministro delle finanze ha chiesto ancora pochissimo tempo di riflessione.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 6557)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1, accantonati nella seduta del 9 dicembre (*per l'articolo e gli emendamenti accantonati vedi l'allegato A – 6557 sezione 1*).

Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 1.86 del Governo (*vedi l'allegato A – 6557 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 1.86 del Governo e parere contrario sugli emendamenti Molgora 1.5 e Teresio Delfino 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.86 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, comprendo che il Governo abbia dovuto fare una sintesi molto difficile tra l'obiet-

tivo generale di tutta la legislatura, consistente nel risanamento dei conti pubblici, da noi condiviso, e le esplicitazioni legislativamente precisate, in particolare, dalla legge n. 133 del 1999 per un utilizzo parziale delle possibili maggiori entrate a seguito della lotta all'evasione fiscale...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, vi invito a tenere un tono più basso di voce. Onorevole Saia, per cortesia, si accomodi. Onorevole Guarino, per cortesia, prenda posto al suo banco. Onorevole Soro, per cortesia.

Prego, onorevole Possa, può continuare.

GUIDO POSSA. Dunque, apprezziamo questo sforzo di conciliazione e di sintesi tra la prima istanza – la grande istanza di questa legislatura – e determinate articolazioni legislative che precisano utilizzazioni parziali del maggior gettito e, in particolare, di quello derivante dalla lotta all'evasione; tuttavia, non possiamo assolutamente condividere la nuova edizione del comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame.

In particolare, la seguente frase dell'emendamento 1.86 del Governo risulta assolutamente confliggente con la citata legge n. 133 del 1999: « In quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, determinate ai sensi della legge n. 133 del 1999, e le minori spese sono destinate alla riduzione della pressione fiscale, salvo che si renda necessario finanziare interventi di particolare rilievo per lo sviluppo economico ovvero far fronte a situazioni di emergenza economico-finanziaria ».

Tali eccezioni – che si riferiscono alle maggiori entrate eccedenti rispetto agli obiettivi del raggiungimento del risanamento generale dei conti pubblici – rendono evanescente quanto disposto dall'articolo 1 della legge n. 133 del 1999. Tale norma prevede, al comma 1, lettera c), l'utilizzo del maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale, in misura prevalente mediante la sua restituzione ai

contribuenti, con priorità ai titolari di redditi compresi negli scaglioni più bassi. Noto un conflitto in ciò. Infatti, non so quanto delle eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale potrà sopravvivere alle eccezioni di importanza maggiore, di cui all'emendamento 1.86 del Governo: così l'articolo 1 della legge n. 133 del 1999 verrebbe privato della sua efficacia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, stimo molto il sottosegretario Giarda, che conosco da molti anni, visto che, come me, si interessa di questioni economiche. Tuttavia, signor sottosegretario, devo dirle che questa mi sembra veramente una presa in giro. Infatti, stabilire che prima si realizzano gli obiettivi sui saldi e sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione e dopo si destina quello che avanza alla riduzione della pressione fiscale — salvo, come ha sottolineato l'onorevole Possa, esigenze dovute ad un terremoto, ad interventi di rilievo per lo sviluppo economico o, forse, all'apparizione dell'anticristo —, mi sembra sia una presa in giro, perché la riduzione della pressione fiscale avverrebbe solo dopo il 2003. Infatti, voi avete previsto il pareggio del bilancio per il 2003 — non so se ci riuscirete: io sono molto dubbioso, vista la lentezza con cui cresce il prodotto interno lordo in termini reali — e questo significa prendere in giro l'opposizione: ma noi non abbiamo scritto « Giocondo » sulla fronte.

Inoltre, vorrei ricordare al sottosegretario Giarda, che è più giovane di me, un vecchio giornale satirico — *Il travaso* — che pubblicava una vignetta con la cosiddetta « vedova scaltra » la quale, rivolgendosi al Padreterno, chiedeva di essere chiamata nel mondo dei più solo dopo il conseguimento di una serie di obiettivi impossibili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, allibisco davanti a questo emendamento presentato dal Governo. Non si tratta di un emendamento, ma di una porcheria. È stato presentato per evitare di votare il mio emendamento 1.5, il quale prevedeva che l'eventuale maggiore gettito fosse utilizzato per la riduzione della pressione fiscale.

Per aggirare il problema, è stato presentato un emendamento con il quale viene mantenuta la previsione dell'utilizzo dell'eventuale maggiore gettito per la riduzione del saldo netto da finanziare e poi si aggiungono altre cose. Solo le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale: tuttavia noi sappiamo dai risultati statistici degli ultimi anni che le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione ammontano tra i 1.300 e i 2.300 miliardi, mentre le maggiori entrate tributarie a settembre del 1999 sono state stimate in 38 mila miliardi, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia.

Ebbene, solo alcune briciole sarebbero destinate alla riduzione della pressione fiscale e, in più, con una serie di deroghe che sono più grandi della norma generale. Si dice infatti nell'emendamento 1.86 del Governo: « salvo che si renda necessario finanziare interventi di particolare rilievo per lo sviluppo economico ». In queste parole vi è compresa qualsiasi possibilità. Questa è una presa per il culo, scusate il termine.

PAOLO COLOMBO. È vero !

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, cerchi di parlare come parlerebbe normalmente.

DANIELE MOLGORA. Questa non è una cosa seria, ma una presa in giro. Qui non si tratta di un emendamento né di politica economica o fiscale: questo emendamento è un minestrone in cui viene messo tutto ! L'intenzione dell'emendamento accantonato era ben chiaro. Voi sapete che ci sono queste maggiori entrate

fiscali e volete portarle a diminuzione del saldo netto da finanziare soltanto perché volete fare maggiori spese di tipo assistenziale, magari in previsione di elezioni, visto e considerato come stanno andando le cose nella maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Dai banchi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Vergogna! »*)! È questo il vero problema ed è questa la mancanza di serietà da parte del Governo. È qui che si vede la mancanza di trasparenza! Questa — lo ripeto — non è politica economica né politica fiscale ma solo una presa in giro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto è nato da una discussione svoltasi in aula la scorsa settimana sulla portata del quarto comma dell'articolo 1, in cui il Governo, che probabilmente quando redige i testi non sempre li rileggi prima di presentarli, aveva lasciato una frase per così dire di stile con la quale si affermava il principio secondo cui le maggiori entrate rispetto alle previsioni andavano a ripianare il disavanzo. Il che era in contraddizione con la legge n. 133, con le più volte affermate prese di posizione da parte della maggioranza e del Governo di dare seguito ad una lotta ad oltranza contro l'aumento della pressione fiscale. In altre parole le maggiori entrate rispetto a quelle previste, dovevano essere utilizzate per contrastare la pressione fiscale. Una contraddizione grave in termini politici, e vorrei che su questo punto il sottosegretario Giarda mi ascoltasse, perché so quanto egli sia sensibile alle cose che vengono dette con ragionevolezza e so anche quanto sia refrattario a sottoscrivere emendamenti privi di significato o addirittura, come in questo caso, provocatori.

Dopo una settimana di riflessione il Governo ha partorito... il topolino. Infatti quello che ci viene proposto è un emendamento che può essere definito in maniera pittoresca, così come hanno fatto alcuni colleghi (della serie, « non disturbate il manovratore », o in altre parole, « facciamo quello che ci pare; caro Parlamento, non venire a dettare norme comportamentali al Governo che si regolerà come meglio crede sulle maggiori entrate »).

È legittimo che il Governo chieda di regularsi come meglio crede, è legittimo che non si pongano vincoli rigidi all'utilizzo delle entrate supplementari rispetto a quelle previste, ma non è legittimo che il Governo faccia di professione il millantatore e che con una mano faccia finta di concedere chissà quali benefici ai contribuenti mentre con l'altra, come sempre avviene, glieli toglie o glieli fa solo intravedere. Il Governo è recidivo in questo senso!

L'articolo 64 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, contiene una delle norme più inapplicate della storia della Repubblica italiana.

Il secondo comma dell'articolo 64 affermava: « Compatibilmente con la realizzazione degli obiettivi fissati dal piano di stabilità approvato dall'Unione europea per il triennio 1998-2000, la differenza tra la spesa per interesse sul debito pubblico, che risulterà a consuntivo nel 1998, e la spesa per lo stesso anno, che risulterà dalle previsioni contenute dalla relazione sulla stima del fabbisogno di cassa da presentare nel febbraio 1998, sarà nell'anno 1999 impiegata prioritariamente per la riduzione del prelievo tributario sui redditi ». Questo articolo non è stato mai applicato. Il risparmio per interessi è stato di 11.000 miliardi.

Voi nel 1999 avete concesso zero lire degli 11.000 miliardi che per legge avrebbero dovuto essere restituiti ai contribuenti. State operando con lo stesso meccanismo di sottrarre la possibilità della restituzione delle maggiori entrate ai contribuenti, in base al quarto comma dell'articolo 1. È un fatto inaccettabile che

noi stigmatizziamo; esso rappresenta l'ulteriore conferma di un esecutivo che intende semplicemente procedere nel solco già tracciato della rapina a mano armata dei contribuenti e nella restituzione solo virtuale di quanto viene sottratto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI Presidente, questa proposta del Governo deve essere, a mio avviso, contestata, perché ritengo sia metodologicamente scorretta. Se essa dovesse avere una finalità pedagogica, come il sottosegretario Giarda affermò in quest'aula la settimana scorsa, bisognerebbe cominciare a mettere i puntini sulle «i».

Innanzitutto, non si possono mettere nel calderone le maggiori entrate e le minori spese per dire che il tutto può finanziare la riduzione della pressione fiscale piuttosto che alimentare le spese, sia pure con nobili finalità come quelle destinate allo sviluppo economico o alle situazioni di emergenza economico-finanziaria.

Se risparmiamo sulle spese correnti, è legittimo, anzi auspicabile — considerati i periodici consigli del governatore della Banca d'Italia — destinare le somme a spese in conto capitale in termini di investimento. Allo stesso modo, i maggiori introiti, non semplicemente quelli derivanti dall'evasione fiscale, devono essere ricondotti alle diminuzioni delle entrate. Se, infatti, lo scopo dell'emendamento — inviterei il Governo ad una maggiore attenzione — è quello di ridurre la pressione fiscale, i maggiori introiti rispetto alle previsioni devono essere restituiti per conseguire l'obiettivo del mantenimento della pressione fiscale a livelli invariati. Il maggiore introito, se introdotto al bilancio dello Stato, aumenterebbe semplicemente la pressione fiscale.

Non è, dunque, assolutamente detto, anzi è matematicamente acclarato che la semplice restituzione dell'aumento del get-

tito derivante dall'evasione fiscale o meno contribuirebbe unicamente a mantenere invariata la pressione fiscale. Diverso sarebbe il discorso e l'obiettivo della riduzione laddove si prevedesse, in primo luogo, la restituzione del maggior gettito, comunque, con l'obiettivo di mantenere invariata la pressione fiscale; in secondo luogo, qualora si registrassero minori spese, esse sarebbero destinate alla riduzione della pressione fiscale. Di conseguenza, il testo dell'emendamento è assolutamente contraddittorio qualora si proponga la riduzione della pressione fiscale, restituendo il maggiore introito derivante dall'evasione fiscale. Al massimo si consentirebbe il mantenimento della pressione fiscale prospettica e programmatica prevista dal Governo; per ridurla sarebbe necessario intervenire sulle spese e destinarle alla riduzione delle entrate tributarie.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto intervenire sull'ordine dei lavori, perché oggi in aula c'è una tale confusione che non si riesce a seguire un bel niente...

PRESIDENTE. Allora interviene sull'ordine dei lavori in senso tecnico, onorevole Malavenda!

MARA MALAVENDA. Sull'ordine in senso tecnico, Presidente!

PRESIDENTE. Ha ragione. Aspetti un attimo, onorevole Malavenda.

Onorevole Armaroli, onorevole Manzoni, onorevole Ostilio, vi dispiace? Onorevole Rivera!

Ha facoltà di parlare, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Presidente, sembra che tutto questo brusio sia dovuto anche a lanci di agenzia. Io non faccio la

politica di mestiere e quindi non partecipo ai capannelli nei corridoi, ma si dice che il Presidente del Consiglio si sia recato da Ciampi, che vi siano dei « capricci », dei problemi nella maggioranza. Se di questo si tratta e se ciò comporta che si continuino i lavori in questo clima, forse sarebbe meglio saperne di più, che il Presidente del Consiglio venisse qui a riferire di che cosa si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Stajano, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Testa, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Veltroni, onorevole Burlando, vi prego di prendere posto.

Onorevole Domenico Izzo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARA MALAVENDA. Allora, se crisi c'è, se questo è l'argomento che interessa di più, si parli di crisi, tanto se ne discute sottovoce, si fanno bisbiglii, ma tutti parlano di questo. Mi pare che oggi la finanziaria sia un argomento *a latere*, che interessa poco. Io sono convinta che ci si prepari al solito teatrino (prima o dopo la finanziaria, crisi pilotata o meno) e che rispetto alla situazione ed all'andamento dei lavori sia molto più produttivo che il Presidente venga in quest'aula a riferire in merito a quello di cui tutti discutono, ma di cui sembra non si voglia parlare. Questo soprattutto per chiarezza non solo dell'Assemblea, ma di chi ci ascolta, dei cittadini, degli italiani che seguono in questo momento i nostri lavori.

Naturalmente mi riservo di intervenire nella discussione, ma aspetto una risposta che fornisca un minimo di chiarezza, doverosa, a proposito dell'argomento che ho posto.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la questione che lei ha sollevato è stata posta in precedenza da altri colleghi parlamentari, autorevoli responsabili di vari gruppi. Naturalmente attendiamo che si concluda il colloquio tra il Presidente

del Consiglio ed il Presidente della Repubblica, dopodiché valuteremo la situazione e si potrà prendere contatto con il Presidente del Consiglio per vedere in che termini la Camera ed il Senato (io ovviamente parlo per la Camera) debbano essere informati.

Colleghi, dobbiamo passare ai voti...

MARA MALAVENDA. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, che succede? Lei ha finito di parlare, perché vuole prendere di nuovo la parola?

MARA MALAVENDA. Presidente, prima sono intervenuta sull'ordine, come lei ha detto tecnico, dei lavori.

PRESIDENTE. E adesso?

MARA MALAVENDA. Adesso voglio intervenire sull'argomento in discussione, ossia per dichiarazione di voto sull'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ha un minuto di tempo.

Onorevole Scozzari, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARA MALAVENDA. Se sono riuscita a seguire bene l'argomento in discussione, si tratta dell'emendamento del Governo relativo al comma 4 dell'articolo 1.

Si parla ancora di tasse, di entrate, di fisco. Voglio solo ricordare — l'avevo già fatto precedentemente e lo faccio nuovamente — che in questa sede Visco deve solamente decidersi a dirci come intenda far entrare nelle casse dello Stato i 350 mila miliardi di evasione fiscale che ci sono ogni anno. Bisogna smetterla di dire che quest'anno, negli ultimi sei mesi, c'è stato un recupero. Tutti sanno benissimo che le miserevoli cifre di questo recupero non vanno minimamente ad intaccare le grandi rendite, che si fermano alla soglia delle 500 mila lire e che oggi i grandi evasori — che rappresentano l'80-85 per cento del debito pubblico — sono quelli

che le tasse ancora non le pagano e che non le pagheranno mai, perché sono coloro che vi controllano, che vi condizionano, che vi ricattano. È questo che deve dirci il ministro. Stiamo parlando di quelli che risparmiano ancora una volta, perché oggi, con l'accorpamento delle varie IRPEG, IRPEF, eccetera, con le DIT e le super-DIT, chi ci guadagna sono sempre loro, i grandi evasori, le rendite che vanno ben oltre le 500 mila lire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, farò un breve commento alle osservazioni svolte. Secondo la prima di tali osservazioni, l'articolo 1 sarebbe un « minestrone ». Io intendo rivendicare, come originario della zona compresa tra i due affluenti del Po, il Ticino ed il Sesia, il fatto che in quelle zone il minestrone costituisce uno dei piatti più prelibati che le popolazioni riescano a prepararsi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

Il secondo punto riguarda l'articolo 64 della legge finanziaria approvata lo scorso anno e le conseguenti decisioni assunte dal Governo. Desidero ricordare, perché forse viene dimenticato, che l'ultima riduzione delle imposte approvata dal Parlamento della Repubblica risale alla legge finanziaria di dieci anni fa; infatti, nel 1989 venne disposta una significativa riduzione delle aliquote IRPEF.

Credo non vada dimenticato che gli impegni presi dai Governi sono quelli che si traducono in realizzazioni concrete;

l'attuale Governo ha presentato un disegno di legge finanziaria nel quale, per l'anno prossimo, vengono disposte riduzioni delle imposte superiori a 10 mila miliardi. Penso che tale azione concreta prevalga su ogni impegno formale. D'altra parte, nei documenti di programmazione economico-finanziaria, il Governo ha assunto impegni seri e concreti, nel lungo periodo, nel senso di una riduzione delle imposte compatibile con la stabilità finanziaria. Si tratta di un impegno che il Governo ha mantenuto nel corso di quest'anno e che intende mantenere, naturalmente, anche per il futuro. Ciò risolve anche la questione relativa all'articolo 64 della legge n. 449 del 1998: è vero che gli interessi sono risultati più bassi del previsto, ma è altrettanto vero che il Governo ha disposto, per l'anno 2000, una riduzione delle imposte. Penso che ciò non vada dimenticato, indipendentemente dalla formulazione del comma 4 dell'articolo 1 del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, intervengo soltanto per una precisazione in ordine a quanto affermato dal sottosegretario Giarda: per buona memoria, nel 1994 la pressione fiscale nel nostro paese si è ridotta di due punti percentuali.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, volevo soltanto prendere atto dell'evoluzione del sottosegretario Giarda, che da una norma di carattere pedagogico è passato ad una norma di carattere gastronomico.

Detto questo, desidero sottolineare semplicemente, sottosegretario Giarda, che mi sono limitato a ricordare — su questo punto lei non ha risposto — che la riduzione prevista dalla legge finanziaria del 1998 era relativa all'anno 1999. Voi parlate sempre con i verbi coniugati al futuro, perché quelli coniugati al passato riguardano soltanto il prelievo tributario. Vedremo se in futuro verrà ridotta la pressione fiscale; tale riduzione sarà comunque inferiore a quanto prelevato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.86 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Onorevole Battaglia, la prego di prendere posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>387</i>
<i>Votanti</i>	<i>386</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>248</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>138).</i>

Gli emendamenti Molgora 1.5 e Teresio Delfino 1.2 s'intendono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>394</i>
<i>Votanti</i>	<i>391</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>248</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>143).</i>

***(Annunzio di ulteriori emendamenti
— A.C. 6557)***

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato i seguenti ulteriori emendamenti: 24.112, 25.81, 25.82, 25.83, 25.84, 25.01, 26.180, 26.182, 26.183, 26.02, 27.140, 27.141, 27.17 *(Nuova formulazione)* e 27.142.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti: 25.88 e 27.143.

Alle ore 18 è fissato il termine per la presentazione dei subemendamenti.

Onorevole relatore, a quale articolo ritiene di poter passare?

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza. Presidente, all'articolo 16, per il quale avevamo accantonato gli emendamenti di pagina 177, dall'emendamento Armani 16.30 in poi, sino alla fine.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, la questione, che noi abbiamo posto sabato, di un accantonamento di questi emendamenti era legata, secondo quanto ci aveva detto il sottosegretario Bressa, che oggi non vedo, anche ad alcuni incontri che il Governo avrebbe avuto nella giornata di oggi e che mi risultano essere in calendario alle ore 18 con i sindacati e le rappresentanze delle forze di polizia per discutere delle materie contrattuali che saranno regolate dalle erogazioni della finanziaria.

Quindi, saggio sarebbe che l'accantonamento a cui si è proceduto fino ad oggi continuasse per l'articolo 16 e per gli emendamenti citati — dico ciò più nell'interesse del Governo che non nel nostro — fino al termine della riunione che si terrà alle ore 18 a palazzo Chigi. Credo che il Governo potrebbe convenire di passare all'esame di altri articoli perché questo incontro potrebbe portare a decisioni più utili. Altrimenti non so quale soluzione si

potrebbe adottare, voi dite di no a tutto, ma poi non so cosa direte nell'incontro fissato per le ore 18.

PRESIDENTE. Colleghi, sostanzialmente la ragione per la quale vi era stato l'accantonamento permane. Vorrei sapere se ci siano obiezioni a mantenere accantonato l'articolo 16. Onorevole relatore, vi sono obiezioni?

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. No, signor Presidente.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, come ricorderà, una analoga richiesta intervenne dal gruppo di Alleanza nazionale sabato. Mi accodai, nel senso che chiesi al Governo di valutare l'opportunità, accantonando l'articolo 16, di accantonare anche l'articolo 17 che ha effetti diretti, sempre rispetto alle richieste delle Forze armate, sul provvedimento che dispone la riduzione dell'uno per cento dei dipendenti della pubblica amministrazione nella quale sono comprese anche le Forze armate. In questa logica, essendo stati presentati alcuni emendamenti che attenevano alla specificità delle Forze armate (all'articolo 17) anche l'altra volta, con il parere favorevole del Governo, si decise l'accantonamento degli articoli 16 e 17. Se permangono le stesse motivazioni, mi sembrerebbe corretto accantonarli entrambi.

PRESIDENTE. Ricordo che, su richiesta dell'onorevole Vito, accantonammo anche un emendamento su un altro articolo che riguardava la stessa materia.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza. Presidente, erano stati accantonati gli articoli 16, 17 e 18. Il 18 riguarda la scuola, quindi credo si possa riprendere da questo articolo, se permane chiaramente la richiesta di accantonamento dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Prendo atto che la richiesta di accantonamento dell'articolo 17 permane.

Se non vi sono osservazioni, gli articoli 16 e 17 sono accantonati.

(Così rimane stabilito).

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 6557)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione, accantonato nella seduta dell'11 dicembre, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 6557 sezione 2*).

Nessun chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Giacco 18.7 che assorbe anche gli identici emendamenti Sbarbati 18.8 e Gardiol 18.9.

La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Teresio Delfino 18.10 e Guidi 18.11 (quest'ultimo per altro dovrebbe essere assorbito dall'emendamento Giacco 18.7). La Commissione invita altresì al ritiro dell'emendamento Giannatasio 18.19, che dovrebbe essere assorbito da un emendamento del Governo su analoga materia riferito all'articolo 17.

Infine, la Commissione esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 18.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Se non ho male inteso, l'accoglimento dell'emendamento Giacco 18.7 comporterebbe l'assorbimento, oltre che degli emendamenti indicati dal relatore, anche dell'emendamento Michielon 18.20, perché quest'ultimo interviene sulla stessa materia e sostanzialmente dice la stessa cosa dell'emendamento Giacco 18.7.

Il Governo potrebbe accogliere l'emendamento Teresio Delfino 18.10 se fosse riformulato nel senso di sopprimere le parole: «la chiusura di scuole e istituti o». Questo emendamento così riformulato assorbirebbe anche gli emendamenti Caparini 18.18 e Giannattasio 18.19.

Per i restanti emendamenti, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bonato 18.1, Bianchi Clerici 18.2 e Bono 18.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 18, perché riteniamo che la scuola abbia già pagato un prezzo alto alle ipotesi di razionalizzazione della spesa dello Stato. Un prezzo altissimo, laddove si consideri che già con la finanziaria per il 1998, la legge n. 449 del 27 dicembre 1997, era stata disposta una riduzione del 3 per cento dell'organico del personale della scuola. La riduzione, che il testo del Governo prevede, di un ulteriore 1 per cento, pari a quasi 10 mila unità, è da considerarsi aggiuntiva a quella del 3 per cento già disposta con la finanziaria per il 1998.

Il Governo di centro-sinistra, che poggia uno dei suoi pilastri fondamentali sul terreno del potenziamento dell'istruzione, che ha una maggioranza così «dura e pura» da opporsi alle ipotesi di estensione della parità scolastica e del diritto allo

studio, poi sostanzialmente penalizza la scuola statale, decretando in tre anni la soppressione di qualcosa come 40 mila posti di lavoro. Come la mettiamo con l'immissione dei precari nella scuola? Come conciliamo questo articolo con la doverosa sanatoria per le decine di migliaia di insegnanti che da anni lavorano come supplenti per lo Stato, di cui con altra norma prevediamo l'inserimento negli organici dello Stato? Al solito, la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra!

Mentre la scuola langue, mentre lo Stato si permette il lusso di stanziare fondi per la formazione professionale che sono il doppio al nord rispetto al sud, si teorizza, per fare cassa, un ulteriore abbattimento per la struttura insegnante nella scuola statale! Sapevamo che D'Alema non è Blair, il cui Governo laburista, in Gran Bretagna, ha fatto del potenziamento della scuola e della cultura un asse portante reale della proposta di azione legislativa, ma addirittura dobbiamo ora registrare che in Italia si lavora per demolire a colpi di piccone quel poco che restava in piedi della struttura dell'insegnamento nazionale! Per tale ragione, il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro l'articolo 18 e sottolinea l'incoerenza di una compagine di Governo che, rispetto ai problemi della cultura, è davvero ancora all'anno zero!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 18 perché ci sembra uno dei più dannosi di tutto il disegno di legge finanziaria: come è stato già osservato, a causa della precedente legge finanziaria 30 mila docenti sono usciti dalla scuola per l'applicazione del taglio del 3 per cento; ed ora, con questo 1 per cento, potrebbero aggiungersene quasi 10 mila. Si tratterebbe, quindi, in prospettiva, di 40 mila docenti in meno, il che configura davvero la dismissione della scuola come

cardine di formazione dei ragazzi e delle ragazze!

Il taglio di personale significa tirare al massimo la corda per la scuola con riferimento al mercato, alle flessibilità, agli ordini ed ai potentati economici più o meno evidenti. Si taglieranno ovviamente le supplenze e le incentivazioni didattiche, si stipuleranno quasi certamente contratti flessibili e a termine, per offerte formative singole finanziate a seconda della bontà del progetto; ma quali saranno i criteri per stabilire tale parametro? Tutto è talmente aleatorio da finire affidato al migliore offerente, che, nei fatti, rifinanzierà ancor più le scuole per territorio, per situazione geografica ed economica, per piazza, per mercato: non è questa la scuola che avremmo voluto, signor Presidente, onorevoli colleghi!

In tutta la legislatura, in particolare con questo Governo, si sta configurando un danno enorme, che affiancato alla legge che state per approntare sulla parità, con il finanziamento alle scuole private, determinerà un pregiudizio davvero grave per la scuola pubblica. Non so se ne abbiate idea, ma molti di voi dovrebbero averla, dal momento che conoscono il sud (e, comunque, è una questione che riguarda non solo il sud). Si dovrebbero essere resi conto, quindi, di quanto siamo già in grande difficoltà per la situazione delle classi e come, di fatto, in alcune realtà molto delicate e a rischio i docenti siano davvero numericamente inferiori rispetto a quelli richiesti dalle esigenze effettive della scuola pubblica.

Ci chiediamo, allora: la riduzione dell'1 per cento, la razionalizzazione, i tagli non andavano effettuati in altra direzione ed in altri settori? Ritengo che questa cecità, questo cambiamento di rotta, questo non voler vedere la scuola come fatto fondante della nostra Repubblica e del nostro Stato siano un danno prodotto dal Governo, e credo che sarà poi inevitabile pagare il prezzo di questi danni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, anche noi abbiamo proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 18, che prevede un'ulteriore riduzione del personale della scuola e, in un unico intervento, desidero illustrare la *ratio* di questo e di altri emendamenti che seguiranno.

Noi chiediamo che vi sia un'equilibrata distribuzione territoriale delle risorse; confesso di essere esterrefatta da quanto ho sentito dire dal collega Bono, che affermava che il nord sarebbe favorito rispetto al sud. Chiunque segua il settore da vicino sa perfettamente che è esattamente il contrario; proprio due mesi fa, con una Commissione parlamentare, mi sono recata a Palermo, proprio nella Sicilia dell'onorevole Bono, ed ho visitato alcune scuole. Sono rimasta allibita dalla misura di risorse umane ed economiche presenti in quelle strutture: la città di Palermo, che conta 800 mila abitanti, vale a dire tanti quanto la provincia di Varese — per citare una realtà che mi è ben nota — ha a disposizione 156 insegnanti distaccati, che svolgono un'attività di assistenza psicopedagogica agli alunni, al fine di convincere i bambini e le famiglie a frequentare la scuola dell'obbligo. Orbene, la provincia di Varese non ha alcuna di queste figure, come del resto nessuna delle province del nord. L'assessore comunale di Palermo, una signora sicuramente molto preparata, ha lavorato dal 1993 al 1998 avendo a disposizione per servizi ed assistenza la bellezza di 50 miliardi l'anno. Dal 1993 fino al 1996 sono stata assessore provinciale a Varese ed avevo a disposizione, nello stesso capitolo, 60 milioni di lire.

A fronte di una riduzione, che di per sé è negativa, perché la scuola è il futuro di qualunque società, chiediamo che almeno non si penalizzi ulteriormente il nord, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza ai ragazzi portatori di handicap. Come è noto, infatti, le dotazioni in

tale settore sono molto più copiose nelle regioni meridionali, mentre nelle regioni del nord i genitori sono costretti a fare i *sit-in* davanti alla porta del provveditore per avere un'assistente di sostegno per i ragazzi.

Naturalmente voteremo a favore del nostro emendamento soppressivo 18.2 e di tutti quelli che tentano di bloccare la riduzione del personale e, soprattutto, insistiamo su una distribuzione delle risorse equilibrata per territorio e popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, l'argomento del quale stiamo parlando, vale a dire l'entità della riduzione del personale della scuola, ha occupato buona parte della discussione nella VII Commissione cultura; i deputati del gruppo Comunista avevano peraltro presentato un emendamento soppressivo del comma. Non vogliamo nascondere il vantaggio, o comunque il miglioramento, che si ottiene, anche in questo caso, rispetto alle riduzioni operate dalle precedenti manovre finanziarie e i colleghi dell'opposizione, in particolare, dovrebbero riflettere anche su questo miglioramento (tra virgolette). Tuttavia, proprio ragionando sulla priorità da assegnare agli interventi ed ai percorsi di riforma della scuola pubblica e al rispetto di una priorità, quella della centralità della scuola, sulla quale l'intera maggioranza ha convenuto, in Commissione si era giunti ad una mediazione con l'accordo unanime delle forze di maggioranza, intendo della maggioranza che sostiene il Governo. Tale mediazione si era anche formalizzata in un emendamento che la VII Commissione aveva approvato e che portava la riduzione dell'1 per cento del personale della scuola al 31 dicembre 2001. Signor Presidente, questo è anche il motivo per il

quale sabato scorso, in riferimento a questo argomento, era stato chiesto l'accantonamento dell'articolo, anche perché il Governo, nella persona del ministro e del sottosegretario presenti alla discussione in Commissione, si era detto d'accordo con l'emendamento proposto dalla maggioranza.

Pertanto, signor Presidente, posto che il ministro competente in questo momento non è presente in aula e poiché non si tratta esclusivamente di un ragionamento relativo a risparmi, oneri finanziari e quant'altro, ma che attiene piuttosto ad una questione particolarmente importante per il funzionamento del sistema scolastico pubblico, cioè appunto quella relativa al personale, agli insegnanti, ai docenti della scuola, mi chiedo se non sia il caso di soprassedere al voto su questa parte dell'attuale articolo 18, proseguendo con gli altri emendamenti. Ciò proprio perché le obiezioni sollevate a tale riguardo, che sono state condivise dalla maggioranza in Commissione, possono trovare accoglimento se si riprende l'emendamento che la maggioranza aveva votato in Commissione cultura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acciarini. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei precisare che in quest'aula si stanno dicendo cose inesatte sugli investimenti per la scuola e sulla spesa che il Governo ha previsto e il Parlamento sta approvando per tale settore con i vari provvedimenti in materia.

Non si può certo parlare di una caduta d'impegno, anche di tipo finanziario, in un settore che giustamente viene ritenuto strategico per lo sviluppo del paese, in quanto l'incidenza della spesa per la scuola sul totale della spesa dello Stato sta crescendo, anche in maniera rilevante: dall'anno scorso vi è stato un incremento percentuale dell'1 per cento.

Devo però anche osservare che non tutti i tipi di spesa vanno considerati sempre e soltanto dal punto di vista

strettamente quantitativo. Sono cresciuti, infatti, gli investimenti e si sta anche arricchendo molto la spesa con una destinazione specifica, cioè, ad esempio, quella finalizzata al fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa, che ha proprio la caratteristica di qualificare la spesa per la scuola.

Vorrei poi che si smettesse anche di fare questo demagogico riferimento al Governo Blair, perché vorrei che tutti ricordassero che il programma con cui Blair è stato eletto e che era scritto a chiare lettere era: «Portiamo a trenta alunni il numero degli allievi nelle classi dei bambini dai sette ai cinque anni», il che la dice lunga su quali siano i numeri relativi alle classi in Inghilterra. Non è giusto, ma bisogna ricordarlo prima di inneggiare a Blair: era scritto nel programma ed è verificabile.

Detto questo per precisare i termini della questione, in questo caso stiamo affrontando un problema specifico che riguarda la riduzione dell'1 per cento del personale nell'arco di un anno. La Commissione cultura, a mio parere, aveva trovato una buona soluzione, consistente nel rinviare di un anno tale riduzione. Tra l'altro, questo rinvio aveva un motivo preciso, cioè quello di entrare nel regime dell'autonomia senza la turbativa rappresentata da tale riduzione.

Tenendo conto che, come ripeto, la Commissione cultura in qualche modo aveva tratteggiato la soluzione e dato che, a tale proposito, ci interesserebbe sentire il parere del Governo, personalmente ritengo che sarebbe opportuno che sulla proposta di rinviare all'anno successivo questa riduzione ci venisse data una risposta dal Governo e, in particolare, dal ministro competente (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, confermo e sottolineo quanto è

stato detto dai colleghi De Murtas e Acciarini: in VII Commissione abbiamo approfondito l'argomento, che è stato oggetto di un ampio dibattito e di un approfondimento sereno, ma puntuale.

Abbiamo rilevato che la piena attuazione dell'autonomia scolastica, soprattutto sul piano didattico ed organizzativo, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la legge n. 144 del 1999, che disegna l'obbligo formativo fino a 18 anni e che apre gli orizzonti per percorsi formativi postsecondari non universitari, ed inoltre il provvedimento sul riordino dei cicli, che richiederà certamente una rilettura del dimensionamento delle unità scolastiche, sono legittime e robuste ragioni per convenire sulla necessità di rinviare di un anno quanto disposto dall'articolo 18 del disegno di legge in esame. La richiesta è motivata dal fatto che una diversa fisionomia della scuola impone una riqualificazione ed un aggiornamento della professionalità docente. Solo la sperimentazione ed il trascorrere del tempo consentiranno di valutare la quantità e la qualità delle esigenze. Per queste ragioni riteniamo di dover convenire sulla necessità di richiedere l'accantonamento dell'articolo per svolgere un ulteriore approfondimento al fine di pervenire ad una decisione che ci veda tutti d'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Polarari e democratici-l'Ulivo*).

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'articolo 18 si inserisce in una politica complessiva di interventi che il Governo ha proposto ed il Parlamento ha approvato in materia di sostegno e di rafforzamento della scuola pubblica. Ricordo che nella legge finanziaria dello scorso anno erano stati accantonati più di mille miliardi l'anno per il sostegno del-

l'autonomia scolastica e per il potenziamento dell'attività formativa nelle scuole pubbliche. Ricordo anche che l'articolo 18 costituisce un pilastro importante della manovra correttiva di quest'anno perché concorre per circa 3-400 miliardi alla manovra che abbiamo proposto e consente anche di realizzare gli sgravi tributari disposti con lo stesso provvedimento. Voglio anche ricordare, soprattutto agli onorevoli componenti della Commissione cultura, come l'articolo 18 si inserisca in un contesto progressivamente determinato negli ultimi anni a partire dalla legge finanziaria per il 1993-1994, nell'ambito del quale si è cercato di collegare il numero degli insegnanti alla progressiva riduzione del numero degli alunni che si era verificata negli anni passati. Quindi, questi interventi hanno riguardato comportamenti, diciamo, da buon padre di famiglia, con i quali si sono cercati di adattare la struttura produttiva ed i costi alla riduzione della domanda. Si è trattato di un semplice ragionevole comportamento del settore pubblico rapportato a quanto succede nella società.

Desidero anche ricordare che questi obiettivi sono stati realizzati attribuendo al Governo il potere di proporre in concreto interventi di riaggiustamento delle dotazioni organiche all'interno dei vincoli generali fissati dalla legge. Quindi, si è attribuito al Governo il potere di valutare l'andamento della domanda nelle singole parti del paese e di adeguare ad esso il numero dei docenti. Si è trattato di una procedura che è stata molto efficace perché è stata gestita con flessibilità e ragionevolezza. Quindi, non sono stati posti vincoli assoluti e divieti alle assunzioni, ma sono state fatte ragionevoli valutazioni dirette a verificare quali fossero le zone del paese in cui era maggiormente necessario stare dietro alla domanda e quelle in cui si poteva adattare il numero dei docenti alla riduzione della domanda.

Non so se il Governo ed il Ministero della pubblica istruzione abbiano agito correttamente; quello che so è che hanno

gestito con ragionevolezza e flessibilità una procedura di adattamento dell'offerta alla riduzione della domanda.

Vorrei fare un ultimo commento su questo punto. So che, per quanto riguarda il numero degli insegnanti dell'anno scolastico 1999-2000, si è operato con particolare delicatezza nel definire le riduzioni di personale che erano state disposte con la legge finanziaria dell'anno scorso e di due anni fa. Uso l'espressione « particolare delicatezza » perché il Ministero del tesoro e quello della pubblica istruzione hanno riconosciuto che forse la realizzazione piena degli obiettivi fissata dalle precedenti leggi finanziarie avrebbe causato difficoltà e stress in alcune zone del paese. Per questo si è data una interpretazione ragionevole dei vincoli che erano imposti per l'anno scolastico 1999-2000, alla quale si è sopperito con la richiesta di un ulteriore intervento correttivo per il prossimo anno scolastico.

In sostanza il numero dei docenti previsti nella scuola pubblica, considerando nel suo insieme l'anno scolastico 1999-2000, non è dissimile da quello che si sarebbe avuto con una rigorosa e burocratica applicazione delle norme programmatiche disposte negli anni precedenti. Mi rivolgo soprattutto ai componenti della Commissione cultura perché vorrei che tenessero presente che dobbiamo guardare alla programmazione fisica del numero degli insegnanti in una visione globale di quello che è successo negli ultimi anni e non puntualizzare in modo rigido quanto stiamo facendo quest'anno. Voglio ricordare infine che il 60 per cento dei risparmi che sono ottenuti viene utilizzato nell'anno successivo per il potenziamento dell'attività formativa e dell'autonomia finanziaria delle scuole.

Per queste due ragioni che ho citato — una visione integrata di quello che è stato fatto negli ultimi tre anni e il fatto che il 60 per cento dei risparmi che si pensa di realizzare verrà ritornato nel 2001 al sistema scolastico pubblico — chiedo ai deputati della maggioranza di ritirare la

loro richiesta di riconsiderare di questo tema e che l'articolo 18 possa essere votato nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, mi dispiace che tra gli emendamenti volti alla soppressione dell'articolo 18 non vi sia anche quello recante la mia firma. Evidentemente non è stato estratto nel sorteggio che solitamente fate, anche se sarebbe stato quanto mai opportuno. È davvero un'indecenza sentire certe cose dal Governo e da questa maggioranza che, a parole, dichiarano di condividere la centralità della scuola pubblica e il suo buon funzionamento e, nei fatti, avanzano proposte come quelle che abbiamo di fronte. Ancora una volta si pensa di fare economie sul sistema scolastico pubblico che oggi presenta tantissime lacune che sono sotto gli occhi di tutti. Forse è solo il ministro che non se ne accorge; forse il ministro è quello che va meno di tutti in giro per le scuole, altrimenti si accorgerebbe in quale stato si trovano le nostre scuole, dall'affollamento delle classi, alla precarietà complessiva, al « raffazzonamento » vero e proprio. In tali condizioni, con quale coraggio si parla ancora di riduzione di personale e di economie?

Sapete che le scuole si reggono sulla precarietà e sull'attività dei lavoratori socialmente utili, che sostituiscono a pieno titolo le mansioni e colmano le carenze di personale? È di questo che si deve parlare! Nella scuola vi è bisogno, non solo di insegnanti, ma di istituti puliti e di classi funzionanti. Non si deve guardare a qualche picco o a qualche esempio positivo in alcune regioni per dire che in Italia la scuola pubblica funziona. Questa operazione vuole sottrarre, ancora una volta, fondi alla scuola pubblica per regalarli alle scuole private. È di questo che si deve parlare! Qui, non c'è nulla da accantonare, non c'è da « inciuciare », ma volete arrivare a quel risultato. Ogni volta che si giunge ad un nodo o che ci si trova di

fronte ad una difficoltà, la proposta è quella di accantonare e di parlare d'altro. No, su questo i giochi sono fatti e le posizioni sono chiare! Questa maggioranza si deve vergognare di quel che propone e del fatto che sistematicamente rinvia le decisioni. Che si decida, ma per cancellare definitivamente queste misure!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, perché sul problema è già intervenuto, per il mio gruppo, l'onorevole Bono; tuttavia, credo che l'intervento del sottosegretario ed alcuni interventi svolti da colleghi di diversi partiti politici, presenti in quest'aula, necessitino di una spiegazione o, meglio, dell'affermazione della verità.

Signor sottosegretario, non si tratta di sfruttare in questo momento la demagogia sulla parità scolastica. Appartengo ad un gruppo politico che crede nella necessità di arrivare alla soluzione e al varo di una legge sulla parità scolastica, ma appartengo allo stesso partito che contemporaneamente sostiene che non possa e non debba essere penalizzata la scuola statale.

Signor sottosegretario, lei ha giustamente richiamato quanto già previsto dalla precedente legge finanziaria — la riduzione del 3 per cento degli organici della scuola — ed ha sostenuto che quella riduzione di personale — è stata perseguita con oculatezza da parte del ministero competente. A mio giudizio, la soluzione adottata con la precedente legge finanziaria già non teneva conto della realtà nella quale operano le singole istituzioni scolastiche e del fatto che quella riduzione di organico ha portato alla creazione di classi senza la dovuta copertura di personale docente.

Affermare — come ha fatto il ministro della pubblica istruzione Berlinguer, all'indomani dell'intervento del dirigente, dottor Fazio — che volere battersi per l'attuazione della parità scolastica significherebbe mandare a casa numerosi inse-

gnanti è demagogico ed è un comportamento da persone che non intendono lavorare nell'interesse della scuola. Il contenuto dell'articolo 18 continuerà a mandare a casa il personale docente. Questo nasconde giochi ben più vili che sono stati denunciati la settimana scorsa dalla Corte dei conti. Questo Governo e, in particolare, il Ministero della pubblica istruzione stanno applicando norme innovative dal punto di vista legislativo prive della copertura finanziaria.

Allora, diciamo tutta la verità! Non diciamo che il 60 per cento di quanto viene risparmiato sarà restituito alla scuola: ciò è vero solo in parte. Con questo articolo 18 si intende penalizzare la scuola italiana ed il corpo docente, sottraendo la qualità e la professionalità esistenti che sono necessarie per attuare le nuove normative.

Diciamo tutta la verità: dietro questo articolo 18 si nasconde il problema della riforma relativa al riordino dei cicli scolastici; infatti, il Governo non sa come definire un anno di percorso scolastico in meno dal punto di vista della classe docente.

Noi proponiamo la soppressione dell'articolo 18 nel suo complesso. Tuttavia, vi chiediamo almeno di approvare, in attesa di valutare la situazione di disagio che registrano le scuole italiane, l'emendamento elaborato dalla Commissione cultura che sposta al prossimo anno una decisione che penalizza, lo ripeto, le scuole italiane e tutta la classe docente.

Onorevole sottosegretario, Governo, mi dispiace che non sia presente oggi in quest'aula il ministro in persona che non potrà più fare demagogia assumendo impegni che non mantiene. Qualora dovesse essere approvato l'articolo 18, non vogliamo più sentir dire che si vuole lavorare veramente per il bene della scuola italiana. Facciamoci tutti un esame di coscienza, onorevoli colleghi, e al di là dell'appartenenza politica — io sono convinta che siate tutti persuasi dell'inadeguatezza di questo articolo — cerchiamo di valutarne attentamente il contenuto,

votandolo secondo coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, le motivazioni con le quali il sottosegretario ha risposto negativamente alla nostra richiesta di accantonamento dell'articolo 18 mi sembrano fortemente discutibili.

Per quanto riguarda il reinvestimento dei risparmi nella scuola, le scuole segnalano molto spesso che ciò avviene tardi e male, con un aggravio maggiore sul bilancio delle singole scuole.

Per quanto riguarda, invece, la motivazione in base alla quale le leggi precedenti sono state gestite con ragionevolezza e flessibilità, nutro non pochi dubbi. Le scuole stanno pagando dal 1992 — vale a dire, da otto anni — per i tagli subiti. In questo periodo c'è stata troppa discrezionalità nell'applicazione concreta della legge e spesso non c'è stata ragionevolezza e flessibilità, ma solo la capacità contrattuale dei provveditori i quali, in taluni casi, hanno ottenuto risultati positivi ed in altri non sono stati capaci di raggiungerli.

Quindi ritengo che sia ancora ragionevole l'esigenza di accantonare questo articolo 18.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 18.1, Bianchi Clerici 18.2 e Bono 18.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	351
Astenuti	9
Maggioranza	176
Hanno votato sì	142
Hanno votato no	209

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che ci giungono sugli sviluppi della situazione politica generale credo che richiedano una riflessione autonoma da parte di tutti i gruppi parlamentari ed impongano poi decisioni adeguate della Camera.

Per questo, signor Presidente, le chiedo se non ritenga opportuno disporre una sospensione dei lavori ed eventualmente — ma sta lei a stabilirlo — convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Poiché su tale questione nessuno chiede di parlare, vorrei dirle, presidente Pisanu, che il Presidente del Consiglio, con il quale ho parlato poc'anzi, è a disposizione delle due Camere per riferire quando queste ultime lo riterranno opportuno. Vi sarà un comunicato in questo senso da parte di palazzo Chigi.

Comprendo il senso del suo intervento; vorrei comunque vedere se sia possibile trovare un punto di mediazione tra la giusta esigenza politica che lei ha posto e l'esigenza politica che abbiamo in relazione ai documenti di bilancio che stiamo affrontando, il cui esame, come è noto, è un obbligo costituzionale. Vorrei sapere, cioè, se sia possibile lavorare sino alle 20, per poi convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi decidere in quella sede (*Commenti*). Colleghi, scusate ma abbiamo un problema di adempimenti costituzionali che sono prioritari rispetto ad ogni altra cosa. La situazione politica è certamente quella che è e alla quale ha fatto riferimento il collega Pisanu. Si tratta non di assumere delle posizioni ma di individuare i punti di equilibrio adeguati, e su questo gradirei avere da parte dei colleghi un consiglio. Non sono tre ore in più a spostare i termini del problema, però ci consentirebbero di guadagnare un giorno di lavoro.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, comprendo bene la sua obiezione, però era implicito nel mio intervento il fatto che noi ci facciamo carico delle incombenze costituzionali che gravano anche sulle nostre spalle per quanto riguarda il varo della finanziaria; ma francamente ci sembra che proseguire in questa condizione politica il confronto sulla finanziaria rischi di diventare un'esercitazione puramente retorica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Le ripeto, noi ci facciamo carico delle responsabilità che incombono su tutti e non solo sulla maggioranza! Crediamo però che il confronto sulla finanziaria debba procedere in condizioni, diciamo, di chiarezza e di certezza politica.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Anch'io penso che un provvedimento importante come la finanziaria non si possa continuare a discutere in presenza di una situazione politica su cui lei stesso e il Presidente del Consiglio ritenete vi sia bisogno di un chiarimento, tant'è vero che il Presidente del Consiglio si è recato dal Presidente della Repubblica.

Quindi, andare avanti con la spada di Damocle su questa discussione mi sembra veramente, si potrebbe dire, un fuor d'opera; quindi proporrei di non continuare, di aspettare la comunicazione del Presidente del Consiglio, di convocare la Conferenza dei capigruppo e, in base alle sue decisioni, procedere secondo linee di rispetto della sovranità del Parlamento, soprattutto in ordine ad una soluzione di un problema qual è quello che il Presidente del Consiglio — doverosamente, devo dire, anche se forse con un po' di ritardo — si è posto. La discussione avrebbe sicuramente questo peso e questa gravità;

non corrisponderebbe allo stato d'animo e, soprattutto, ai bisogni del paese che, in questo momento ha esigenza di assoluta chiarezza.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Presidente, vorrei associarmi alle richieste, a mio avviso di totale buonsenso, del presidente Pisanu e del presidente Selva. Il Polo per le libertà non ha alcuna intenzione, non dico di svolgere pratiche ostruzionistiche, ma di mettersi di traverso rispetto all'approvazione nei tempi stabiliti dal calendario parlamentare della legge finanziaria. Essa rappresenta una questione che non appartiene solo alla maggioranza di quest'aula, ma all'intero Parlamento. Noi ci facciamo carico, come hanno detto i presidenti dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, di questa assoluta necessità per il nostro paese. Ciò non toglie che la richiesta formulata sia di totale buonsenso. Chiediamo solamente che vi sia un percorso di chiarezza politica. Chiediamo a lei, che sappiamo garante delle istituzioni, di farsi carico di un percorso che sia lineare e chiaro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri pochi minuti fa ha terminato un suo colloquio con il Capo dello Stato. Noi riteniamo giusto che si riferisca nella sede parlamentare la determinazione cui si è giunti, dopo di ciò il Polo per le libertà farà la sua parte e darà le garanzie di correttezza istituzionale che sempre ha dato in queste circostanze difficili. Le chiediamo, però, una presa d'atto di questa nostra richiesta che non sia rituale, ma sostanziale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, mi pare difficile sfuggire alla considerazione che le affermazioni precedentemente fatte dai colleghi siano politicamente e istituzionalmente corrette. L'oggetto della discussione e del nostro lavoro in quest'aula non è altro rispetto alla verifica della coesione politica della maggioranza.

La legge finanziaria è il frutto di un'operazione politica, non tecnica o neutrale, e dovrebbe essere, appunto, meccanismo di verifica della coesione politica della maggioranza. Se per gesti ed atti del Presidente del Consiglio essa deve essere sottoposta ad una discussione, è del tutto evidente che le due cose non si possono tenere contemporaneamente, pur essendo la legge finanziaria — come lei ha detto — un adempimento di doveri costituzionali.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, conosciamo naturalmente l'importanza della legge finanziaria per il paese, non la condividiamo nei contenuti, ma riteniamo sia necessario avere un interlocutore chiaro e ben definito, conoscere con chi ci stiamo confrontando e soprattutto sapere se la visione della maggioranza sia univoca e concorde.

Alcuni colleghi hanno sottolineato in quest'aula la necessità della chiarezza. Ribadisco la necessità di chiarezza, ma anche di serenità, l'esigenza di conoscere su cosa ci si confronti, ma anche con chi ci si confronti.

Il Presidente D'Alema si è dichiarato disponibile a venire in quest'aula a riferire su temi che riteniamo estremamente interessanti per il paese, anche perché la situazione non è sicuramente tra le più tranquille. Auspichiamo che venga il prima possibile. Non è, infatti, questione di due o tre ore: il problema deve essere affrontato ed è necessario, secondo noi, affrontarlo subito.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Come ha ricordato il Presidente, l'approvazione della finanziaria è un adempimento costituzionale e credo anche un dovere che le Camere hanno verso il paese. Nessun gruppo della maggioranza ha posto il problema della legge finanziaria, tuttavia, come è sotto gli occhi di tutti, questioni politiche esistono e si tratta di problemi che deve risolvere la maggioranza, ma in un confronto autentico ed aperto con tutto il Parlamento e con l'insieme delle forze politiche di questo paese.

Mi sembrava saggia la proposta del Presidente della Camera di lavorare tutto il pomeriggio e di vederci poi nella Conferenza dei presidenti di gruppo alle 20. Credo tuttavia che le esigenze poste dall'opposizione debbano in qualche modo essere raccolte, per cui la proposta che avanzo è che si possa concludere la trattazione dell'articolo che stiamo esaminando e che si faccia quindi un'interruzione per riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo. Questa ipotesi potrebbe soddisfare tutte le esigenze e pertanto questa è la proposta che avanzo.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Per la verità non vedo la ragione di una sospensione dei lavori. Il Presidente del Consiglio ha fatto sapere che verrà alle Camere per riferire sull'incontro con il Capo dello Stato. Attendiamo quindi che il Presidente del Consiglio comunichi le risoluzioni prese con il Presidente della Repubblica. Mi sembra pertanto che l'esame della finanziaria possa andare avanti, tanto più che siamo tutti interessati a che il suo iter si concluda in questa settimana. Questa battuta d'arresto mi sembra non abbia alcun senso, né mi sembra sussistano ragioni

politiche che in questo momento possano interferire con il corso dell'esame della finanziaria.

Per quanto ci riguarda, quindi, siamo assolutamente contrari alla sospensione e riteniamo che possiamo andare avanti fino alle 20. La Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà poi le modalità del dibattito che si svolgerà dopo l'intervento del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sulla base delle considerazioni espresse, è probabilmente opportuno che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunisca prima delle 20. Mi sembra infatti che le obiezioni manifestate siano fondate.

Peraltro, accogliendo il suggerimento avanzato dal presidente Mussi, poiché sugli emendamenti presentati all'articolo 18 i pareri sono già stati espressi ed anche gli equilibri e gli aggiustamenti sono stati trovati, ritengo, non essendovi obiezioni, che si possa esaurire l'esame dell'articolo (si tratta di sette od otto voti) per poi tenere, immediatamente dopo, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 18.4.

FEDELE PAMPO. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 18.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, con l'emendamento alla nostra attenzione si cerca di limitare all'1 per cento il danno della riduzione dell'organico. Il testo, infatti, prevede che il numero dei dipendenti debba essere ridotto di una percentuale « non inferiore all'1 per cento », quindi la riduzione potrebbe anche essere superiore. Con la soppressione delle parole « non inferiore », pertanto, si fissa un termine. Ciò anche perché siamo rimasti, per così dire, un po' straniti dalle spiegazioni fornite dal sottosegretario Giarda in ordine alla vicenda precedente. Poiché

il sottosegretario ha fatto riferimento al fatto che le norme che abbiamo approvato sono state attuate non alla lettera, senza un rigore burocratico, ma « ad occhio » rispetto alle esigenze esistenti, il modo con cui si opera mi lascia perplesso, nel senso che a questo punto non capisco perché si approvino le leggi.

Capisco che l'onestà intellettuale del sottosegretario Giarda lo faccia andare alle volte un po' sopra le righe, ma vi sono dei passaggi particolarmente rilevanti. Concludo pertanto invitando il relatore ed il Governo a rivedere eventualmente da questo punto di vista il parere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 18.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>416</i>
<i>Votanti</i>	<i>415</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>263).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giacco 18.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>413</i>
<i>Votanti</i>	<i>409</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>408</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Gli emendamenti Sbarbati 18.8 e Gardiol 18.9 sono pertanto assorbiti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 18.10, nel testo riformulato come proposto dal Governo.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento Teresio Delfino 18.10, nel testo riformulato secondo la proposta del sottosegretario Solaroli, perché mi sembra che i presentatori siano assenti. Tale emendamento tiene conto di esigenze particolari che attengono a scuole o istituti dove, per motivi geografici, potrebbe non esservi un apporto didattico sufficiente. Chiedo ai colleghi di votare a favore di detto emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 18.10, nel testo riformulato, fatto proprio dall'onorevole Manzione, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>416</i>
<i>Votanti</i>	<i>406</i>
<i>Astenuti</i>	<i>10</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>404</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>2).</i>

L'emendamento Guidi 18.11 risulta pertanto assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 18.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 409
Votanti 402
Astenuti 7
Maggioranza 202
Hanno votato sì 15
Hanno votato no . 387).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 18.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 405
Votanti 397
Astenuti 8
Maggioranza 199
Hanno votato sì 145
Hanno votato no . 252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 18.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 148
Hanno votato no . 261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 18.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 394
Maggioranza 198
Hanno votato sì 149
Hanno votato no . 245).

Avverto che l'emendamento Aprea 18.17 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 18.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 410
Maggioranza 206
Hanno votato sì 16
Hanno votato no . 394).

L'emendamento Caparini 18.18, di cui l'onorevole Giancarlo Giorgetti è cofirmatario, sembrerebbe pertanto assorbito.

Onorevole Giancarlo Giorgetti, lei è d'accordo?

GIANCARLO GIORGETTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 18.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 409
Votanti 403
Astenuti 6
Maggioranza 202
Hanno votato sì 146
Hanno votato no . 257).

Onorevole Giannattasio, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 18.19 che, peraltro, sembrerebbe assorbito?

PIETRO GIANNATTASIO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'emendamento Michielon 18.20 sembrerebbe assorbito. Onorevole Michielon, lei è d'accordo?

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>420</i>
<i>Votanti</i>	<i>419</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>210</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>253</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>166).</i>

Collegli, come stabilito, sospendiamo i nostri lavori sino alla conclusione della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è convocata presso la biblioteca del Presidente alle ore 17,15.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 19,15.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Collegli, vi informo sulle deliberazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Come sapete, anche per gli interventi svolti prima della sospensione, il Presidente del Consiglio ha comunicato ai Presidenti delle Camere di

essere a disposizione del Parlamento per quello che egli ha chiamato un chiarimento radicale ed approfondito dei rapporti politici tra maggioranza e Governo. In questo quadro ha chiesto che il Parlamento acceleri quanto più possibile l'esame della legge finanziaria in modo che egli possa venire quanto prima in Parlamento.

Colgo l'occasione per ringraziare tutte le parti politiche e i colleghi dell'opposizione che, con grande senso di responsabilità, hanno affrontato, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, insieme ai colleghi della maggioranza e al Presidente, questa delicata questione, pur restando ciascuno sulle proprie posizioni, ma sempre con grande senso di responsabilità nei confronti del paese.

Nella riunione della Conferenza si è stabilito di sospendere questa sera l'esame del disegno di legge finanziaria, dando mandato al Comitato dei nove e al presidente della Commissione, insieme con il Governo, di procedere ad un ulteriore esame degli emendamenti per ridurne il loro numero. Naturalmente alcune parti politiche hanno dichiarato che, a loro giudizio, gli emendamenti non dovrebbero essere ridotti, mentre altre hanno manifestato la propria disponibilità, a condizione che anche la maggioranza e il Governo facciano altrettanto. Occorre un lavoro di sintesi, che affido al Comitato dei nove e al presidente della Commissione.

L'esame del disegno di legge riprenderà domani mattina alle 9, con l'intento di terminare mercoledì alle 14, per consentire al Senato l'esame delle parti modificate del testo e permettere al Presidente del Consiglio di presentarsi in Parlamento per quel chiarimento politico che egli stesso ha proposto e sul quale le varie parti politiche si sono dichiarate d'accordo. Per questa ragione domani la seduta proseguirà in notturna, sempre al fine di accelerare il più possibile l'esame del testo, senza che questo schiacci i diritti di alcuno.

Questo è il quadro della situazione. So che i presidenti di gruppo intendono comunque esprimere una valutazione politica sullo stato delle cose.

Ribadisco che il mandato del Comitato dei nove, del presidente della Commissione e del relatore è quello che ho prima indicato: massima semplificazione e cercare di ridurre gli emendamenti all'essenziale. Il dato politico è tale che ciascuno può condurre le proprie valutazioni.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come lei ha giustamente detto, non tutte le forze politiche hanno condiviso questo percorso e Rifondazione comunista, nella fattispecie, non lo condivide, perché l'elemento di novità è che il Presidente del Consiglio D'Alema si è già recato dal Presidente della Repubblica e ha già contattato i due Presidenti delle Camere.

Evidentemente, il Presidente del Consiglio sa bene quali siano le prevedibili conseguenze di questi atti; è del tutto evidente che, se la radicale verifica dei rapporti tra le forze politiche viene avviata al di fuori dei canali parlamentari, questi ultimi debbono darne immediatamente conto; pertanto, a nostro parere, sarebbe stata utile una immediata informazione all'Assemblea da parte del Presidente del Consiglio e, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria, una discussione su una eventuale crisi della maggioranza.

Diversamente, il profilo di questa crisi si dimostra così basso da essere totalmente elusivo dei contenuti delle politiche; vale a dire: stiamo decidendo tutti quanti che le politiche della finanziaria non sono granché importanti, mentre, in verità, lo sono soltanto i rapporti tra le forze politiche; stiamo, cioè, decidendo che le difficoltà di questa maggioranza non nascono dal rapporto tra contenuti e vicenda politica, ma solo da rapporti tra le forze politiche.

Credo che ciò sia istituzionalmente non corretto; per questa ragione, sebbene i nostri emendamenti, vista la loro esiguità, non modificano l'impianto della legge finanziaria, pur contenendo una radicalità del tutto evidente, non li ritiriamo e riteniamo che la discussione debba svolgersi limpidamente sul disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi, non per precisare, ma se il Presidente del Consiglio chiede di venire quanto prima in Parlamento è proprio perché la crisi venga parlamentarizzata, perché la vicenda venga parlamentarizzata; è ovvio che egli vada prima dal Presidente della Repubblica e che poi si presenti alle Camere; ed è evidente che un dibattito di questo genere non possa intervenire nel mezzo della discussione del disegno di legge finanziaria (*Commenti del deputato Bogghetta*); infatti, mentre la discussione del disegno di legge finanziaria deve concludersi entro un termine prefissato, una situazione politica non ha un termine prevedibile di inizio. È questa la ragione per la quale il Presidente del Consiglio ha chiesto di accelerare, ai limiti del possibile, l'esame del disegno di legge finanziaria per potersi presentare direttamente, e subito, in Parlamento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, le dichiarazioni rese oggi pomeriggio dal Presidente del Consiglio annunziano un radicale chiarimento politico in Parlamento ma, di fatto, aprono la crisi, una crisi che è da tempo nelle cose. In queste condizioni, a noi pare che prolungare il confronto sulla legge finanziaria equivalga quasi ad una esercitazione retorica o poco più; comunque, prolungare il dibattito significherebbe prolungare la situazione di confusione politica che vi è già da due mesi nel paese e che il paese, in modi diversi, sta scontando.

Mi limito a ricordare che, ancor prima dell'esame del disegno di legge finanziaria, il Presidente del Consiglio aveva preannunciato un suo intervento di chiarimento politico alla Camera dei deputati, chiarimento che poi è stato rinviato per le ragioni che ora comprendiamo.

La confusione politica è tanta; accentuarla potrebbe certamente convenire all'opposizione, ma non gioverebbe certamente al paese; tra l'interesse politico di parte e quello generale del paese, propendiamo per il secondo.

Oggi, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il Vicepresidente del Consiglio ha chiesto alle opposizioni di compiere un atto di buona volontà e di impegnarsi ad accelerare il più possibile l'iter della legge finanziaria, per consentire al Governo di venire subito dopo, senza soluzione di continuità, in Parlamento, a finanziaria approvata, per procedere a quel radicale chiarimento di cui si è parlato. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo raccolto tale esortazione ed abbiamo, anzi, formulato una proposta compiuta. Abbiamo proposto di bloccare l'esame della legge finanziaria allo stato attuale delle cose, trasmettendo cioè al Senato il testo che il Senato stesso aveva già licenziato, incluse, ovviamente, le modifiche già apportate dalla Camera dei deputati; noi ci saremmo impegnati a ridurre al minimo, anche eventualmente a ritirare, tutti i nostri emendamenti, giacché sveltire significa non solo diminuire il numero degli emendamenti presentati per l'esame da parte dell'Assemblea, ma anche trasmettere al Senato un testo che sia il meno possibile lontano da quello che lo stesso Senato ha già approvato.

Questa proposta non è stata accolta, ma si è comunque convenuto di fare un ulteriore tentativo, alla ricerca di una possibile intesa nell'ambito del Comitato dei nove. In quella sede noi siamo disposti a fare, stasera, questo ulteriore tentativo, ma diciamo subito al Governo e alla maggioranza che, nel momento in cui chiede comprensione all'opposizione e ne sollecita l'impegno, deve impegnarsi a fare

almeno altrettanto. Fino ad oggi, fino ad ora, fino a questo momento una disponibilità di questo genere, al contrario di quanto abbiamo fatto noi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, non è stata assicurata né dal Governo né dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Se mi è consentita un'immagine pugilistica, il Presidente del Consiglio ha perso, nei giorni scorsi, con il congresso del partito socialista italiano, un *round* ed ora si trova a terra. Vuole rialzarsi ed è andato costituzionalmente a riferire la situazione politica al Presidente della Repubblica. Quest'ultimo ha richiesto un chiarimento radicale della situazione.

È mia intenzione dire che il percorso più normale da seguire, anche durante l'esame della legge finanziaria — che è, naturalmente, la legge più importante dal punto di vista economico e sociale —, sarebbe stato il seguente. Il Presidente del Consiglio sarebbe dovuto andare dal Presidente della Repubblica al quale avrebbe dovuto presentare le sue dimissioni; il Presidente della Repubblica avrebbe dovuto rinviare il Presidente del Consiglio al Parlamento — nella fattispecie alla Camera dei deputati — e la Camera dei deputati avrebbe sicuramente approvato questo atto fondamentale rappresentato dalla legge finanziaria.

Il Presidente del Consiglio, invece, segue una strada più tortuosa, per arrivare al chiarimento; noi non approviamo questo tipo di strada, ma la accettiamo con quel senso di responsabilità che deve distinguere un'opposizione responsabile. Pertanto, accogliamo la proposta di accelerare l'inizio del processo di chiarimento. Sarebbe stato più semplice, come ha detto l'onorevole Pisanu, dare per approvata, come è avvenuto prima al Senato e poi alla Camera, una parte della legge finanziaria, mentre la seconda parte avrebbe

dovuto essere approvata nel testo che il Senato ha licenziato. Mi sembra che ciò avrebbe rappresentato un punto di chiarezza. L'accelerazione del processo verso il chiarimento sarebbe stata maggiore, perché in poco tempo, forse in poche ore, si sarebbe arrivati a questo risultato.

Il nostro sforzo per arrivare a questo punto nodale della situazione politica e giungere dunque ad un « chiarimento radicale », come vuole il Presidente del Consiglio, fa un passo ulteriore, consentendo al Comitato dei nove di discutere gli emendamenti, pur essendo liberi, naturalmente, ognuno di noi di mantenere o di ritirare gli emendamenti che ritiene meno importanti, ma facendo in modo che vi sia ancora un dibattito concreto e serio sulla legge finanziaria, per arrivare poi all'apertura del chiarimento. Questo è il contributo che noi possiamo dare. Al di là di questo, evidentemente, vediamo una situazione politica complessa, una crisi determinata dalla crisi all'interno della maggioranza.

Quindi nei confronti del paese non siamo noi i responsabili se avviene questa accelerazione, se i nostri emendamenti non vengono discussi e se la maggioranza dimostra — come ha fatto finora — di essere chiusa e sorda dinanzi ai nostri emendamenti !

Come atto di responsabilità noi assumiamo un sacrificio solo, nella visione di dare alla crisi, la cui apertura chiederemo formalmente, la soluzione richiesta dalla grave condizione in cui si trova l'attuale maggioranza. Certo, quest'ultima non ha più la fiducia del paese e la soluzione che noi auspichiamo è che al più presto possibile sia data al popolo italiano la possibilità di decidere, perché già troppi guai questo Governo e questa maggioranza, anche attraverso le loro interne discordie, hanno determinato. Il popolo italiano ha bisogno, chiede, vuole dire la sua opinione, formare una maggioranza che sia omogenea e coesa e dare finalmente al Governo gli strumenti necessari per guidare questo paese all'altezza dei

problemi che devono essere risolti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, i gruppi della maggioranza hanno condiviso la valutazione politica che presiede a questa discussione e cioè la coincidenza del percorso della legge finanziaria in Parlamento con una fase di difficoltà politica nella maggioranza, che ha raggiunto un livello non contenibile nella ordinarietà e che rende indispensabile una partecipazione del Parlamento alla discussione che si è aperta all'interno della maggioranza di Governo. Questa coincidenza ha posto un problema di agenda dei lavori e di forma politica, perché due sono le esigenze, entrambe indifferibili. La prima è quella di un chiarimento vero all'interno della maggioranza di Governo; chiarimento radicale come si è detto perché è interesse non solo della maggioranza ma anche del paese avere un Governo e una maggioranza che abbiano una larga coesione interna ed una chiarezza di progetto davanti. È altrettanto urgente — è la seconda esigenza — l'approvazione di questa legge finanziaria che, a nostro avviso, sviluppa effetti positivi per il paese.

Si è posta l'esigenza di non comprimere il lavoro sviluppatosi nelle Commissioni di merito e nella Commissione bilancio; per questo non abbiamo accolto la proposta radicale di « chiusura » della legge finanziaria nel testo approvato dal Senato, ma abbiamo apprezzato in questa occasione — dobbiamo dirlo — un atteggiamento di grande disponibilità da parte delle opposizioni alle quali vorremmo corrispondere, lavorando questa sera in seno al Comitato dei nove, con l'impegno ad « asciugare » il lavoro dell'Assemblea, con una disponibilità che il Governo e la maggioranza hanno manifestato per ri-

durre all'essenziale le proposte emendative al testo licenziato dalla Commissione bilancio.

Lavoreremo con queste intenzioni riservandoci naturalmente — non riprenderò le valutazioni fatte dal collega Selva — il giudizio politico sulle condizioni che hanno reso necessaria questa fase di chiarimento ed anche il giudizio di merito sul complesso della legge finanziaria che naturalmente è assai diverso da quello che ne dà l'opposizione.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Il Presidente del Consiglio ha battezzato con l'eufemismo « chiarimento radicale ed immediato » quella che è in effetti una crisi di Governo. Rispetto a questo stato di crisi la normalità politica imporrebbe che il chiarimento fosse portato subito nell'aula parlamentare e, d'altra parte, non è per spirito polemico che ricordiamo al Presidente del Consiglio e al suo Governo che egli aveva annunciato qualche settimana fa di volere « parlamentarizzare » il chiarimento politico e di volersi presentare di fronte a quest'aula. Arriva in ritardo di molto tempo!

Tuttavia, credo che appartenga al senso di responsabilità e allo spirito istituzionale dell'opposizione saper distinguere tra le ragioni della crisi e le ragioni della finanziaria, che pure noi avversiamo e contrastiamo.

Se oggi intrecciassimo in contemporanea questi due argomenti, probabilmente arriveremmo in ritardo all'appuntamento dell'approvazione della legge finanziaria e potremmo rischiare l'esercizio provvisorio. È un esito che questo Governo meriterebbe, ma che il paese non merita.

Per queste ragioni noi — lo hanno detto prima i colleghi Pisanu e Selva — abbiamo acceduto alla proposta di accelerare il percorso della legge finanziaria per offrire al Parlamento la possibilità, tra qualche ora, di sciogliere il nodo della crisi che, molto aggroviato, ci viene portato dinanzi.

La disponibilità a togliere di mezzo alcuni emendamenti non può essere però affidata solo alla correttezza e al rigore dell'opposizione. Può esservi un disarmo bilanciato e controllato degli emendamenti, ma non può esservi un ritiro unilaterale da parte della sola opposizione delle ragioni della nostra battaglia politica.

Confermiamo qui, una volta di più, tutte le riserve e tutte le ragioni dell'opposizione che abbiamo ribadito più volte su questa legge finanziaria e nei confronti di questo, ormai, ex Governo.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, abbiamo ribadito in Conferenza dei presidenti di gruppo che il nostro gruppo è contrario a ritirare gli emendamenti presentati alla legge finanziaria perché il Governo e la maggioranza fino ad oggi hanno avuto una posizione di chiusura totale rispetto alle nostre proposte. Non vediamo, quindi, una possibilità di dialogo né, soprattutto, di venire in aiuto a questa maggioranza.

Sappiamo tutti benissimo che, una volta approvata la finanziaria, vi è il periodo delle festività durante il quale, con un po' di malizia politica, si potrebbe pensare che i cittadini italiani, come nel mese di agosto, sono portati a pensare ad altre cose piuttosto che alla crisi di Governo. Sappiamo benissimo, inoltre, che i tempi di questa verifica non sono certi.

Per questo riteniamo che sia opportuno che il Comitato dei nove faccia questo tentativo. È opportuno svolgere quest'ulteriore analisi, ma siamo scettici sul risultato del lavoro del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Olivo, per cortesia, stiamo lavorando!

Mi scusi, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. Riteniamo di dover ribadire, in questa fase, tutti gli

emendamenti presentati dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, ovviamente, noi non abbiamo partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ho ascoltato le sue comunicazioni in merito alle decisioni assunte dalla Conferenza. Mi sembra di capire che andiamo verso un'accelerazione per quanto riguarda l'esame della finanziaria, con una riduzione quindi del confronto e del dibattito sulla finanziaria stessa e sui passaggi più importanti e significativi della manovra economica del Governo.

Una riflessione, però, voglio farla, signor Presidente. Ovviamente non mi oppongo alle decisioni assunte, anche se si tratta di una procedura anomala perché tutte le componenti della maggioranza, finora, nel corso del dibattito e del confronto sulla finanziaria, non hanno manifestato insofferenza né una qualche perplessità sull'azione e sull'attività del Governo, almeno per quanto riguarda la finanziaria.

Noi, peraltro, abbiamo sempre sostenuto che la manovra economica e finanziaria del Governo non è semplicemente un fatto contabile, ma un dato politico di grande rilevanza. Oggi, invece, abbiamo una situazione di difficoltà e di sfaldamento della maggioranza che avevamo già previsto nel giugno 1999, senza che però vi sia stato alcun confronto ed alcun dibattito, che certo ci sarà. Se però dovremo concludere mercoledì i lavori sulla finanziaria, sarebbe stato meglio che il confronto si fosse tenuto sulla finanziaria stessa e sulle difficoltà economiche del nostro paese; sarebbe stato un fatto più credibile. Non riesco a capire, infatti, se si tratti di un dato che riguarda il rapporto fiduciario tra la maggioranza ed il Presidente del Consiglio dei ministri o di

passaggi di politica economica e questo è un aspetto che doveva essere rilevato. Visto e considerato, però, che tutti i gruppi sono d'accordo nel ridurre gli emendamenti per approvare subito la finanziaria, la questione non è quest'ultima, ma un dato politico che riguarda altri aspetti. Sarebbe stato meglio, allora, discutere anche di questi aspetti e confrontarsi nel corso del dibattito sulla finanziaria.

La situazione non è chiara. Forse lo è per molti colleghi, per i presidenti dei gruppi che hanno parlato. A me, però, sembra che si tratti della posizione di un partito politico che fa parte della maggioranza, che ha rotto un rapporto fiduciario o ritiene che il Presidente del Consiglio dei ministri non dia più affidamento e che, di fatto, apre la crisi. Il Presidente del Consiglio dei ministri, forse, avrebbe fatto meglio a venire in quest'aula a spiegare le cose e, soprattutto, a confermare alcune posizioni sul piano politico. Questo chiarimento avrebbe certamente aiutato noi a capire perché si sia arrivati a questo punto.

Signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere altro. Si arriva ad una riduzione del dibattito e questa non è una buona cosa. A questo proposito ricordo che abbiamo ridotto i dibattiti ed i confronti parlamentari soltanto in occasioni gravissime. Ricordo la presentazione del Governo Andreotti, nel marzo 1978, e l'approvazione del suo programma, dopo le note vicende del sequestro di Aldo Moro e dell'assassinio della sua scorta. Non ci troviamo in una situazione analoga, ma si arriva comunque ad approvare subito l'importante documento in discussione.

Presidente, questa parte dell'opposizione non contesterà le decisioni, ma credo che quanto dicevo poc'anzi dovrebbe far riflettere tutti i colleghi. Si tratta di una procedura anomala e di una vicenda politica anch'essa anomala, di una crisi che è nata fuori dalle aule parlamentari quando c'erano anche argomenti e temi suscettibili di far nascere una crisi ed un confronto sul piano politico.

Si tratta invece di una crisi di altra natura e lo scenario che secondo alcuni doveva assicurare stabilità e quindi maggiore chiarezza in questa seconda fase della Repubblica è molto più confuso ed aggroviato di quello che abbiamo vissuto in quest'aula nei momenti della cosiddetta prima Repubblica, che ancora continua senza che la seconda venga avvistata. Credo che la maggioranza più qualificata — l'opposizione di ieri —, quindi anche i Democratici di sinistra, possano chiarire i termini del dibattito e del confronto; in caso contrario, ci troveremo di fronte al rituale anomalo di una chiesa che, ovviamente, penso stia scoprendo in questo momento le sue nuove liturgie, molto preoccupanti per il futuro.

PRESIDENTE. Colleghi, riepilogando, ora si riunirà il Comitato dei nove con il mandato di tentare la semplificazione di cui ho parlato. Domani la seduta comincerà alle 9 ed avremo una prosecuzione notturna dei lavori (che dovrebbero terminare intorno a mezzanotte), in modo che il Governo, naturalmente se ci riusciamo, possa preparare nella notte la nota di variazioni; mercoledì mattina la esamineremo per poi concludere con l'esame degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto ed il voto finale.

NICOLA BONO. Ciò in tutti i casi o solo nell'ipotesi di accordo?

ELIO VITO. In caso di accordo!

PRESIDENTE. Questo è l'orientamento; naturalmente potremmo anche non farcela, ma gli indirizzi sono questi. Il dato certo è che domani la seduta comincerà alle 9, che terremo seduta notturna e che il Comitato dei nove cercherà di fare un lavoro di sintesi.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

AUGUSTO FANTOZZI, Presidente della V Commissione. Presidente, la informo che

ho già convocato il Comitato dei nove per le ore 22.

PRESIDENTE. Va bene.

Annunzio della formazione di un gruppo parlamentare e modifica nella composizione del gruppo misto.

PRESIDENTE. Comunico che, con l'adesione del deputato Bonaventura Lamacchia, la componente UDEUR del gruppo misto ha raggiunto le venti unità, numero minimo per la costituzione di un gruppo parlamentare ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del regolamento della Camera.

Il gruppo si intende quindi costituito, a far data da oggi, con medesima denominazione.

Si è già proceduto alla convocazione dell'assemblea per il rinnovo delle cariche, rimanendo affidata all'onorevole Manzione, nelle more, la rappresentanza del gruppo.

Attualmente, quindi, il gruppo risulta composto dai deputati appresso elencati: Acierno Alberto, Angeloni Vincenzo Bernardino, Bagliani Luca, Cardinale Salvatore, Cavanna Scirea Mariella, Danese Luca, De Francis Ferdinando, Di Nardo Aniello, Fabris Mauro, Fronzuti Giuseppe, Iacobellis Ermanno, Lamacchia Bonaventura, Manzione Roberto, Mastella Mario Clemente, Miraglia Del Giudice Nicola, Nocera Luigi, Ostillio Massimo, Pagano Santino, Pivetti Irene, Scoca Maretta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 dicembre 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4236 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale

dello Stato (legge finanziaria 2000) (*Approvato dal Senato*) (6557).

— *Relatori*: Di Rosa, *per la maggioranza*; Teresio Delfino, Possa, Giancarlo Giorgetti, Liotta e Bono, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4237 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (*Approvato dal Senato*) (6558).

Nota di variazioni al Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanzia-

rio 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (6558-*bis*).

— *Relatori*: Pasetto, *per la maggioranza*; Teresio Delfino, Possa, Giancarlo Giorgetti, Liotta e Bono, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,35.